

~~58972~~ (71)
V. 1528548

58/11

SAGGIO
DI
STORIA FISICA DI CATANIA

DEL PROFESSORE

CARLO CEMINELLARO

LETTO NELLE TORNADE DEL 23 NOVEMBRE 1848 E 28 GEN. 1849.



*Estratto dal vol. IV Ser. II. degli atti
dell'Accademia Gioenia.*



CATANIA
DALLI TIPI DELL'ACCADEMIA GIOENIA
PRESSO FELICE SCIUTO
1849.



346616

M

STORIA FISICA DI CATANIA



INTRODUZIONE

Dedurre dallo aspetto e dallo esame di un terreno abitato le cause che lo produssero; riandare le varie circostanze che influirono a modificarne o alterarne la fisionomia; noverare gli avvenimenti che a notizia storica cambiarono di tempo in tempo la superficie del suolo: tener conto de' fenomeni che han dato luogo a sensibili mutamenti nelle condizioni sociali dell'uomo abitatore del luogo, per venir poi, con cognizione di causa, a dar ragione del suo stato attuale, ecco quel che costituisce, a parer mio, la *Storia Fisica* di un paese abitato.

Questa storia, nella estensione in che dovrebbe trattarsi, (se toglì la Topografia di Palermo del-

l' ab. Scinà) è stata dagli altri trascurata fin' ora, per quanto io mi sappia, e di essa se i geologi han talvolta toccato qualche tratto, ciò è stato per quella sola parte che ha potuto riguardarli. Ed in quanto agli storici quando han parlato di fenomeni fisici avvenuti, vi sono stati indotti in quanto che que' fenomeni sono stati accompagnati o seguiti da successi rimarchevoli, riguardanti l' uomo abitatore de' luoghi.

Non è a dire, intanto, di quale importanza si fosse questa storia agli abitanti di un terreno; non solamente perchè venga a loro notizia quel che è accaduto ne' tempi andati, ma perchè conoscano le qualità del suolo che calpestano; molto più quando vi van fabbricando sopra, ad ingrandimento delle loro dimore; perchè sappiano a qual sorta di roccia affidino le fondamenta degli edifizi: perchè abbiano in pratica la giacitura de' materiali inservienti alla fabbrica, e perchè con dati sicuri vadano rintracciando i siti, ove sotterranee scorrono non di raro le acque. Nessuno negherà esser questi oggetti di altissimo rilievo, e che trascurati possono produrre pessime conseguenze, principalmente poi ne' luoghi soggetti a frequenti scosse di tremuoti, o a ristagni di acque, o ad altri simili inconvenienti.

Io non faccio però le meraviglie, benchè di tanta importanza si fosse questa storia, al non vederla trattata dagli scrittori di patrie cose. Imperocchè non è molto che la Geologia ha potuto, appoggiata a solide basi, ragionare sopra avvenimenti che prece-dettero qualunque rammentanza istorica; e se mai in altri tempi si attentò di dare spiegamento a qualche fenomeno antico geologico, non potevasi andar di accordo co' fatti, e tutto ipotetico diveniva ogni argomento, perchè poco sapevasi di preciso sulle formazione

de' terreni, e sopra que' caratteri marcati, i quali sono in caso di dare in oggi pruove, pressocchè certe di epoche diverse, alle quali riferir possonsi i loro primi elementi. E per altro, quei che intenti erano a scrivere la storia del loro paese, credevano forse non esser di molto interesse l'indagar la natura del suolo, e lo andar ricercando avvenimenti fisici che potevano aver poco rapporto coll' uomo.

Se svolgiamo, infatti le pagine delle storie particolari de' paesi non troviamo che le rarissime volte qualche cenno in talune sulla natura, non dirò dal suolo, ma della sola superficie di esso. Nel maggior numero neppur menzione se n' è fatta. E venendo a quella della patria nostra, gli scrittori di essa, Arcangelo, Carrera, de Franchis, Grossi, Privitera, Amico, Ferrara, Cordaro, poco o nulla dissero della topografia di Catania; e solamente un soddisfacente cenno se n' è dato di recente nella descrizione di Catania di F. P. C. dietro i lavori pubblicati da' Gioenii. La storia stessa degli avvenimenti e de' fenomeni fisici accaduti a tempi storici, vero è che non può dirsi esser stata trascurata, ma degli effetti di essi sul suolo non pare che si fossero molto interessati gli scrittori. Si può non di meno trar profitto anche da' loro cenni; e noi non li trasanderemo or che imprendiamo a supplire a sì fatto mancamento.

Reputando, pertanto, importantissimo un simil lavoro, io mi sono animato ad intraprenderlo per una delle più cospicue città d' Italia, qual' è Catania, e pe' suoi fertili contorni. Ma ho dovuto avvedermi, in mezzo al travaglio, che facil non era la impresa, com' io mi immaginava dapprima; tanto per la pochezza mia, quanto per la mancanza degl' ajuti che che dalla storia io mi vedeva apprestare.

Sopra il sinuoso ed irregolarissimo margine delle lave, principalmente, ho potuto pochissimo rilevare, e soprattutto ne' luoghi ove sarebbe riuscita più utile la conoscenza delle sue tracce; vale a dire nella parte abitata della città, ove s'innalzano superbi edifizii, e spesso senza la vera cognizione del suolo ove se ne impiantano le fondamenta. Ho dovuto quindi ritrarre qualche notizia da quel che si è trovato scavando ne' varii punti della città; e mi son sempre portato io stesso a visitarli co' proprii occhi, per non restarmi dubbio sull'altrui rapporto. In questo modo mi sono assicurato della natura del terreno di non poca parte di Catania, benchè occupato dalle fabbriche di questa grande città; e potrà dietro a ciò esser utile il mio travaglio a chi seguirà coll'occhio della mente le linee da me assegnate a' margini delle lave, perchè non arrischià alla cieca le fabbriche ad incerto terreno, e si preparerà ad una spesa maggiore o minore, quando avrà presenti i veri confini delle lave.

Di questo, più che di ogni altra specie di suolo, noi tenghiam conto in Catania, sulla idea, che piantando le fabbriche sù di esse riusciranno sempre più solide e sicure. Nel fatto poi non sarà sempre così; ed io farò vedere nel corso del mio Saggio quanto incerta è per lo più la solidità e la spessezza della lava quando, coverta da alto strato di terra o da altro qualsiasi materiale per tutti i lati, non lascia veder di essa che la sola superficie.

Giunto una volta agli avvenimenti storici, non ho avuto altro a fare che una succinta compilazione di quanto è stato detto da' patrii scrittori; e questo era ben facile; anzi dove ho creduto non dover cosa alcuna sopprimervi ho trascritto per intero i passi

degli autori. Ho ricorso finalmente a' miei stessi lavori in molte occorrenze, e principalmente nella parte meteorologica; ove, per non accrescere il volume, non ho riprodotto la intiera mia *Memoria sopra il Clima di Catania* (1) alla quale ho rimandato i leggitori che un più distinto ragguaglio ne vorrebbero.

Sono stato obbligato più d'una volta di lasciare il filo della storia per interporre taluni schiarimenti, sopra la parte scientifica de' fenomeni di rilievo, quali sono le eruzioni vulcaniche ed i tremuoti; senza dei quali schiarimenti mi è sembrato non poter riuscir chiare abbastanza le diverse illazioni, o le applicazioni che da tali fenomeni si son dovute fare, senza che si toccasse alquanto la teoria. Mi son persuaso, d'altronde, che non riuscivano poi del tutto lontani dal soggetto tali schiarimenti.

Mi restava a dire de' materiali che presta per le fabbriche e per le arti il suolo di Catania, non che dello stato degli antichi monumenti, i quali uguali, in massima parte, col suolo, sono divenuti parte di esso: e non pochi sostengono oramai gli edifizii, le strade, e le piazze della città. Questi due subjecti avrebbero dovuto appartenere a' paragrafi dello *stato attuale di Catania*, da una mano; dall'altra però non erano estranei alla intrapresa storia: il primo come naturali prodotti di che si è avuta copia in tutti i tempi; il secondo come resti di antichità, e ciò bastava a non farli appartenere all'attuale stato di questa città. Li ho posto dunque fra l'ultimo avvenimento della storia fisica, e fra lo stato attuale di Catania, unendovi il novero de' prodotti de' terreni coltivati e degli animali indigeni.

(1) Atti Gioen. vol. VI.

Nello stato attuale di Catania, dopo una breve descrizione topografica, sono passato alle condizioni meteorologiche del suo clima; ed ho creduto lasciar per ultimo argomento quanto riguarda il mare che bagna il litorale catanese. Non mi sono in questa parte molto diffuso dietrochè esiste pubblicata la citata Descrizione di Catania, che poco lascia a desiderare sullo stato attuale di questa città.

Io non son certo di avere colpito al vero segno col mio travaglio, perchè, come dissi, mi avvidi nel corso di esso di quanto mancavami per ben riuscire nella impresa; ma non temo però di aver prodotto un lavoro del tutto inutile. Se non altro lo aver cominciato un'opera che è suscettibile di miglioramento, mercè più accurate osservazioni e ricerche più assidue, da farsi da chi più istruito verrà dopo di me, è sempre da reputarsi commendevol cosa.

TAVOLA DELLE MATERIE

CAP. 1° STORIA FISICA

- § 1. Suolo di Catania prima della venuta delle lave dell'Etna.
2. Venuta delle prime correnti vulcaniche.
3. Caduta dell'argine del Fasano ec.
4. Altre nuove correnti—Porto Ulisse ec.
5. Stato de' contorni catanesi alla venuta de' primi abitatori.
6. Lava de' Fratelli pii.
7. Altre lave e tremuoti.
Fenomeni e teorie de' tremuoti.
8. Seguito di lave e tremuoti.
9. Stato di Catania prima della eruzione del 1669 (Ferrara).
10. Modificazioni del suolo per lo incendio del 1669.
11. Tremuoti del 1693 ed effetti.
12. Altre conseguenze dopo que' disastri.
13. Tremuoto del 1783.
14. Tremuoto del 1818.
15. Accresciute acque dell' Amenano.
16. Pestilenze avvenute in Catania.
17. Tremuoti del 1846 e 1848.
18. Stato attuale delle antichità.

CAP. 2° PRODOTTI NATURALI

- § 19. Materiali de' contorni di Catania utili per la fabbrica.
20. Materiali utili alla storia naturale.
21. Animali e vegetabili.

Animali quadrupedi domestici

- » » selvatici
- » volatili domestici
- » » selvatici
- » Anfibii
- » Insetti

Vegetabili coltivatiCerealiLeguminosiPiante ortensi

» selvagge comestibili

» utili a varii usi

» fruttifere

Alberi da legname**CAP. 3° STATO ATTUALE DI CATANIA**§ 22. Topografia—Meteorologia23. Mare di Catania.24. Prodotti del mare.PesciMolluschi

CAPITOLO PRIMO—STORIA FISICA

§ 1. *Suolo di Catania e suoi contorni, prima della venuta delle lave dell'Etna.*

« Non è difficile per chi, avvezzo a riconoscere la giacitura e la qualità de' terreni, dà uno sguardo alla topografia di un paese, lo stabilire quale si fosse ella stata in tempi assai remoti; e quel che a' più sembrar potrebbe una mera ipotesi, non si riduce talvolta che ad un sano ragionamento, fondato sulle osservazioni accurate di circostanze locali. Riguardando, pertanto, i contorni di Catania si può di leggieri determinare quali state si fossero le condizioni loro topografiche ne' tempi che precedettero le prime colonie che vennero ad occuparli (1) ».

Resta oramai geognosticamente provato che il terreno terziario di gres ed argilla che fiancheggia il gran cono dell'Etna da NO. per O. S. SE. ed E, sia venuto dopo che la parte centrale dell'Etna era comparsa dal mare, e dopo che gli scogli de' Ciclopi, anzi tutto il terreno basaltico della Trezza, coevo alle formazioni vulcaniche del val di Noto, era già formato sotto il livello del mare (2). Il gres ne costituisce la roccia principale; ed esso dalla forma di banchi passa a quella di ciottoli e di arenaria sciolta, con argilla calcarifera in tritume o in nidi. In qualche punto però l'argilla prelude il posto di roc-

(1) Sul Genio di Catania—Giornale Gioenio tom. VI, bimestre 4.

(2) Condizioni geologiche del tratto terrestre dell'Etna. Atti Gioenii vol. 1—Saggio sulla costituzione fisica dell'Etna. Atti Gioen. vol. 3, serie 2.

cia principale: ed allora i suoi banchi sono molto potenti. Non sono pochi i resti organici fossili marini che in questo terreno si van trovando; ma tutti di specie simili alle viventi nel prossimo mare attuale, se se ne eccettui qualcheduna la quale al litorale dell' Africa oggi appartiene, (*Buccinum gibosulum*: *Patella ferruginea*: *P. Rouxii* ec.). De' vegetabili si trovano spesso delle ligniti, riferibili alla vite ed al salice, sebbene è da credere, con qualche fondamento, che appartenere potessero al terreno alluviale introdotto posteriormente immezzo a quella terziaria formazione.

Costituito sotto l' impero delle acque questo terreno di gruppi di collinette, di avvallamenti e di spianate, emerso dal mare è stato nel seguito dei tempi modificato dalle alluvioni, e dalla influenza del prossimo vulcano; per cui ora valli intere sono state riempite da materiali trascinati a riprese dalle acque, e depositati in forma di strati: ora delle spianate sono state coperte da masse vulcaniche e da correnti di lave: ora colline intere sono scomparse, per sprofondamenti di suolo, ora sonosi abbassate per frane.

E venendo al suolo de' contorni di Catania « un seguito delle colline argillose ed arenarie già menzionate, non era stato che parzialmente occupato dalle lave vulcaniche nelle regioni più elevate (1) »; il resto di questa plaga avea per limite meridionale un picciol tratto di spiaggia marittima, e parte della gran pianura alluviale, che ebbe in seguito nomi diversi, di campi lestrigonii, campi leontini, agro catanese ec; e fu sempre celebre per la sua fertilità.

« Rapportando quell' antica condizione di suolo

(1) Genio di Catania cit.

a' nomi de' siti attuali diremo, che le colline delle *Terreforti*, da monte Po continuavano a costeggiare per mezzogiorno la base dell' Etna, e formavano i colli di *Cifali*, *Fasano*, *Leucatèa*, *Novalucello* ec; riunendosi poscia con quelle di Acicastello e di Trezza. Questi colli alquanto più rilevati dal lato di mezzogiorno, perchè dalla parte opposta avean di contro la base delle coniche falde dell' Etna, formavano una specie di valle trasversale contro il margine di quella vulcanica acclività; in modo che le acque che trascinarono dalla montagna gli sciolti materiali, depositavansi al fondo, unitamente a quelli provenienti dalla parte del terreno arenario ed argilloso delle cennate opposte colline, e successivamente si andavan cumulando in istrati di varia potenza: corrispondenti alla massa del materiale trascinato; e questo riducevasi a tritume vulcanico, arenario ed argilloso con massi di lava rotolati, di varia forma e grandezza; nè mancavano resti di vegetabili erbacei e legnosi a mescolarsi con quel materiale, nel quale trovansi gomitolati tutt' ora ».

« Riempita la valle ed alzato il suo piano al livello delle colline, formava un suolo pressochè spianato, ed agevolmente praticabile al corso delle lave del vulcano, le quali non tardavano ad invaderlo da ogni punto (1) ».

Avanti di far menzione de' primi corsi di lava che occuparono questi terreni, sarà utile il fissare precisamente la topografia de' contorni di Catania in questa prima epoca. È qui parrà forse alquanto strano il raggirarsi sopra nomi attuali, parlando di tempi anteriori non solo all' epoche poco lontane dalla no-

(1) Genio di Catania cit.

stra, ma remotissime anche da' tempi storici, vale a dire di età geologiche; ma si può egli procedere altrimenti in simili assunti?

Cominciando da ponente: le colline di monte Po, di S. Todero, di S. Agata e dell' Elemosina estendevansi sino al lido del mare, nel seguente modo. L' Elemosina, dall' *ultimo fondaco della zia Lisa* sino a S. Chiara era bagnata nella base dal mare. La Piana di Catania non si era per anco innoltrata verso il Golfo sino a quel punto; la collinetta di S. Chiara veniva essa pure colle sue basi orientali a toccare il mare sino all' *Acquicella*. S. Todero estendeva le sue braccia sino al *Fortino vecchio*; monte Po le prolungava, da una parte sino a Cifali, S.^a M.^a di Gesù, S. Salvatore, Benedettini, Cappuccini e *Rinaccio*: dall' altra sino al *Fusano* e Leucatea, di cui le basi venivano a formare litorale marittimo a Monserrato e Lognina; di modo che il lido girava dall' Elemosina per l' *acquicella, fortino vecchio*, quartiere di S. Antonio, S. Filippo, S. Francesco, piazza degli studj, Minoriti, quartiere della grotta, Monserrato, Lognina, Cannizzaro, Aci-castello ecc.; e fu coll' andar del tempo, per gli avvenimenti che andremo menzionando, che il mare ritirossi grado grado sino all' attuale suo lido (1).

(1) Ciò si è rilevato non solo dal pendio delle colline menzionate e dalla loro direzione, ma eziandio dagli scavi per le fondamenta delle case, e per i pozzi. Nel quartiere della Grotta, ed in quello del Carmine, non lungi da Monserrato, sotto i varii strati delle lave sopravvenute, si è trovato il sabbione marino con delle conchiglie in frantumi; e nel pozzo detto della Barcellona, che serve di smaltitojo all' acquidotto della Grotta, quando se ne fa l' intero espurgo, si giunge al menzionato letto di sabbione marino.

Le acque che inaffiavano quell'antico suolo, o che scorrevano in esso, erano quelle di un fiumicello a ponente, e quelle che dai varii punti delle colline a settentrione scaturivano.

Quel rio traeva la sua origine da colline della stessa natura, cioè di gres ed argilla, ora occupate dalle lave di Belpasso e Valcorrente; passava da N. E. di Misterbianco, costeggiava le colline di monte Po, e scorrendo fra' Benedettini e Cifali si scaricava in mare verso la piazza Stesicorea. Esso ebbe nel seguito de' tempi varii nomi; e trascurando quello di Amaseno, d'onde i nostri antichi storici vollero trarre tante notizie, Pindaro lo chiamò *Amenae* (1). Tutti gli altri però lo dissero *Amenano* (2). Lo accrescimento delle sue acque che era spesso seguito da totale mancanza, corrispondente alla quantità delle piogge, fu conosciuta dagli antichi, e Strabone, parlando del lago Lucrino, di cui le acque mancavano e crescevano in varii tempi, attribuisce quella vicenda al vario corso de' ruscelli tributarii che gli somministravano il fluido, e lo compara all'*Amenano* che scorre in Catania (3).

Cluverio, seguendo Fazello, pensa che questo fiume venga dalle viscere dell'Etna per isconosciuto

(1) Od. 1. — O Jupiter effice autem supra talem fortunam—Amenae ad aquam civibus et regibus—ut disjudicent veram famam hominum.

(2) Così Ovidio (Metam. lib. 15) descrivendolo lo chiama—Nec non aicanus volvens *Amenanus* arenas—Nunc fluit, interdum suppressis fontibus aret.

(3) Quod *Amenano* evenire fluvio perhibent Catanam perfluenti, qui per aliquot annos destitutus aquis, deinde iterum fluit. (Lib. 5.)

cammino, e che talvolta otturati i meati cessa di scorrere; ma che poi rotti gli argini prorompe in abbondanti acque, le quali ristagnando infettano l'aria e producono mortalità non lieve nella città (1).

Nel che non ha fatto Cluverio che copiare Fazello, come dissi, il quale negli stessi sensi si esprime (2). Credeva Meurolico che questo fiume provenisse per occulte strade del lago Gurrìta presso Randazzo (3); e questa credenza è invalsa sino a' nostri giorni, dacchè il vecchio Recupero la confermava con un'esperienza per lui fatto; pel quale la segatura di legno gettata nel lago Gurrìta, ventiquattrore dopo comparve nel *pozzo molino* in Catania, in fondo a cui scorrono le acque dell'Amenano (4). Ma noi abbiám fatto vedere che il crescere e il mancare delle

(1) Caeterum Amnis hic e radicibus Ætnae montis occulto, necdum satis pervestigato fonte ortus, mediam urbem pleno alveo interfuit. Obturatis interdum vero fontium venis, omnis per aliquot annos evanescit; rursusque subito estu erumpens, crassiorem pestilentemque efficit aerem, ac nonnumquam inundationem clademque haud leviem Urbi inferit. (Sic. antiqu. lib. 3, c. 1.)

(2) Oritur autem e radicibus Ætnae montis, cujus fons nedum pervestigari potuerit; in media tamen urbe longo tractu pleno fuit alveo: aliquando vero obturatis venis totus per aliquot annos evanescit; rursusque postmodum subito erumpens excurrit. Ita alternis vicibus perpetuo ignotis naturae causis, itque reditque. Tantam quandoque Cataniae urbi calamitatem afferens, ut inundationem aut cladem inferat: nam cum escurrit, crassior urbis aer redditur, ac insalubris et pestilens catanensibus efficitur. (Dec. 1. lib. 3. c. 1.)

(3) Gurrìta fluvius est in agro Randacii, qui ibi absorbitus in Catinensi urbe subterlabitur. (Sican. Rer. ec. lib. 1.)

(4) Recupero Stor. dell'Etna vol. 2, p. 87.

acque di questo fiumicello dipende assolutamente dall'abbondanza o dalla carestia delle piogge (1).

Se tale intermittenza avveniva anche ne' tempi remotissimi de' quali qui trattiamo, non è possibile il poterlo determinare, non essendoci note le condizioni del clima in quell'epoca, dalle quali dipende essenzialmente lo stato meteorologico di una contrada. Possiamo però con solidi appoggi geognostici ben credere, che la foce di questo fiumicello era in allora fra la collinetta de' Benedettini, e quella de' Cappuccini, presso la piazza Stesicorea, come si è detto di sopra, ma che anlo poi cangiando di sito, per gli avvenimenti di cui faremo parola.

Un'altra sorgente dalle colline di Cifali e Santa Sofia scorreva accanto S. Salvatore, e veniva alla riva del mare presso la Grotta. Quelle del Fasano e Leucatea riunivansi forse in un sol rio, scorreva fra Monserrato e Lognina, come i nostri scrittori, non lontani del vero, hanno anche asserito (2).

Il suolo di questi contorni era coperto di vegetazione; e dal resto delle foglie e de' rami che trovansi ne' tufi del Fasano e Leucatea si conosce benissimo che l'Elce esisteva di que' tempi, e tre varietà di querci (*quercus ilex*) si possono riconoscere nella impronta delle foglie di que' tufi; del pari de' tron-

(1) Sulle accresciute acque dell'Amenano. Atti Gioen. vol. IX. p. 331.

(2) Hic porro ad Leucotheae fines ubi hodie vicus *Cannicchio*, sino quidem amplissimo, in mediterranea diffundebantur, qui et fluvium excipiebat ab eadem Leucothea appellatum. Huius aquae hodie sub Fasani et Leucotheae collibus ingenti quidem copia emanant... (Amico Cat. illust. cap. V. p. 43. t. 1.

chi che al Salice riferisconsi, erano comuni (1); ed è una bella prova della verità che la vite sia indigena del nostro suolo (2), lo averne trovato i tronchi ben caratterizzati, negli strati del tufo alluviale del Fasano, e nell'argilla di Cifali, alla profondità di palmi 150 circa nel primo, e tal volta anche più basso, e a fior di terra, o almeno a pochi palmi di profondità nella seconda.

Quel tufo alluviale così dovette precedere di tanto l'epoca storica quanto che non trattavasi forse ancora di popoli abitatori di Sicilia.

§ 2. *Venuta delle prime lave dell'Etna sulle dette colline.*

Agevolate dal riempimento della valle trasversale menzionata, dietro il Fasano e Leucatea, le correnti dell'Etna vennero ad estendersi sino a quel punto nè già verso mezzogiorno soltanto eran esse dirette, ma le colline di Valcorrente, quelle di *Fegotto*, di Galermo, e poi di Nizzeti e di Trezza ne sostennero il passaggio e ne furono per sempre coperte.

Da quali punti sgorgaron esse non è possibile il deciferarlo, stantechè da quell'epoca lontanissima sino ad oggi migliaia di correnti sono venute ad addossarsi una sull'altra, accrescendo sempre la massa ed il volume di questa colossale montagna; ed i crateri dell'antiche eruzioni, o restano sepolti del tutto, o almeno le lave che ne scaturirono trovansi coperte

(1) Tornabene su' vegetabili fossili ecc. Atti Gioen. nuova serie vol. 2.

(2) Vitem in Sicilia sua sponte nasci nemo est qui nesciat. (Fazell. dec. 1. lib. 1, cap. IV.)

in modo, da non potersene per nulla rintracciare il corso.

Vi sarebbe da apportar più attento esame alle due elevazioni di rocce vulcaniche, della natura stessa delle lave di che facciam parola, che si trovano a S.O. del comune di S. Gregorio; le quali potrebbero riferirsi a due antichi conì di eruzione, i di cui sciolti materiali sono stati col tempo sveltì e traseinati giù dalle acque, e da altri meteorologici fenomeni. Esse infatti s'innalzano *ex abrupto* sul suolo basso per tramontona, ma hanno un'ordinario pendio per mezzogiorno; e la natura analoga delle loro lave a quelle menzionate non può farle disgiungere da una origine comune. Che che ne sia, ancorchè per crateri si volessero riguardare, essi non lo sarebbero che per quelle correnti soltanto che giacciono sulle colline argillose vicine; ma non puossi pretendere che da essi siano provenienti tutte le altre, che intorno alla plaga meridionale dell'Etna si osservano.

Queste prime lave, per quanto può conoscersi, non erano però molto scoriacee e voluminose; all'incontro compattissime, e di un'altezza media di non più di palmi 30. La loro pasta, sebbene predominata dal felspato, contiene tuttavia abbondantissimo il pirossene, i di cui cristalli sono nitidi e di mediocre grossezza: all'incontro piccole sono le laminette del labrador; ed in quanto a' granelli di olivina, vi sono essi comuni nella pasta, e fan conoscere la primitiva origine basaltica di queste correnti. La loro massa si stacca facilmente in prisini informi, ma che nell'insieme può dirsi assumere una struttura prismatica pentagonale; perlochè impropriamente si chiamarono basalti dagli scarpellini.

Dacchè la collina che sosteneva queste lave an-

dava in frane, come or ora diremo, esse giù precipitavansi e gian formando ammassamenti di macigni di falsi prismi da pertutto sul menzionato giro delle colline arenarie ed argillose; e sopra Valcorrente, in contrada di *tre arie*, al Fasano, alla Leucatia, al *Canalicchio*, e poi a *Ficarazzi* ed alle colline della Trezza, gli ammassamenti di queste lave compattissime, e quasi tutte della stessa natura, eran frequenti, anzi in continuazione; talchè quelle colline eran terminate nelle loro sommità da un ciglione di lave, che dava ad esse un'aspetto ben differente da quello delle campagne nelle *terreforti*, non presentando della loro natural forma che il solo fianco: il piede essendo già quasi per intiero occupato da una *scarpa* di masse vulcaniche staccate da quelle che in alto formavano il ciglione; di modo che l'argilla e l'arenaria apparivano giacenti fra due strati di lave.

§ 3. *Caduta in frane dell' argine del Fasano, e di altre colline.*

La collina della Trezza, seguito di quelle menzionate, abbracciava tutta la formazione basaltica di quel sito; e per quanto appare, una porzione dei gruppi di quella roccia sporgeva al di sopra della collina, se la decomposizione del basalto potè formare per mezzo di parziali alluvioni un deposito di materiale biancastro, che poscia induritosi in roccia anch'esso, costituì quella che in oggi fa gran parte della, così detta, isola della Trezza (1).

Una convulsione vulcanica era bastevole a far

(1) Sul basalto decomposto dell' Isola de' Ciclopi Atti Gioen. 2. scr. vol. 2.

cangiar d'aspetto tutto quel litorale. Ed infatti per una sotterranea accensione di particolare e limitato focolare nel seno della roccia prismatica del basalto, ne avvenne il disarticolamento e la fusione; e da prismi articolati ridotti a basalti globulari, e poi rimiscolati nella fusa roccia del focolare, incrostatì di una scorza vetrosa furono rigettati fuori, da una aperta gola insieme al tritume basaltico che in forma di peperino ammontavaglisi intorno. Questi basalti globulari eruttati in uno stato di liquidità, o di fusione almeno, cadendo sopra se stessi si ammassavano e si adattavano molli sopra i primi caduti; passando così dalla forma rotonda a quella acciaccata, e spesso screpolata e rotta. Formarono in tal guisa la rupe di Aci Castello, la quale mostra sin'oggi dal lato di S. E. l'ammassato peperino che circonda per quel lato il mucchio de' basalti globulari menzionati, e di cui abbiám noi già altrove più di una volta ragionato (1).

In quest'epoca ebbe forse luogo lo abbassamento della collina della Trezza; che ingojata dal mare lasciò i gruppi basaltici parte in forma di scogli isolati nel seno delle acque, parte in piccole colline di prismi basaltici nella costa terziaria, che rimase inalterata; come il *colle di rose* e di *Catanzaro* presso Aci Castello. Nè in questa sola parte la terziaria formazione delle colline si vide abbassare, o andare in frane: ma in continuazione da *Nizzeti* passando per *Ficarazzi*, per *Novalucello*, per *Canalicchio*, per *Leucatea*, per *Fasano*, e più basso ancora per *S. Sofia*, l'abbassamento della collina dovette aver luogo, e formò un declive terreno, che si estese sino al mare di Catania.

(1) *Atti Gioen.* vol. 2 p. 58— vol. 4. pag. 189. ecc.

Le correnti che prima si erano fermate sopra quelle colline vennero a precipitarsi, più che altra volta, in masse staccate colle frane stesse della terziaria formazione che sprofondava: e tutta quella parte di essa che stabiliva un' argine alle tante alluviali stratificazioni, di che si è parlato di sopra, caduta giù anch'essa, lasciò a nudo la rupe del Fasano, col resto del terreno alluviale della Leucatea, *canalicchio* ec. e dall'altra parte quello di Valcorrente, nel sito menzionato di *tre arie*; i quali tutti restarono a guisa di roccia stratificata che mostra il suo lato, diviso orizzontalmente da tante linee parallele (1).

In luogo, quindi, di continuare, come nel resto delle *terreforti*, il terreno di gres ed argilla in forma di colline e di avvallamenti, di convessità e di concavità, nel contorno settentrionale di Catania, cominciando da S. Sofia, e poi dal *Fasano*, Leucatea e *Canalicchio*, si costituì un terreno declive con lunga spianata (2); la quale venne a riempire quella specie di curva che da S. Todaro girava per *Cifali* e S. Sofia, internandosi verso il *Fasano*, e poi tornava ad avanzarsi verso levante nella Leucatea e *Canalicchio*; e s'introdusse nel basso fralle piccole elevazioni di S. Salvatore e Monserrato.

§ 4. Nuove correnti venute dall'Etna dopo la caduta delle colline.

L'Etna non cessava intanto dalle sue eruzioni; e per tutti i lati mandava al basso da' suoi fianchi e

(1) Mem. sul clima di Catania — Atti Gioenii vol. 6, pag. 342.

(2) Mem. sulle conchiglie fossili di Cifali — Atti Gioen. vol. 7, pag. 243.

dall' alto suo cratere, che grado grado innalzavasi, correnti infocate. Molte di queste dirigevansi verso il suolo di Catania, delle quali talune possonsi ravvisare tutt'ora.

La prima, di origine ignota, non che di corso, oggi coperta dalle frane susseguenti della collina, e dalle posteriori lave, si va rintracciando quasi in ogni punto sotto le altre correnti a N.E. ed E di Catania, cavando de' pozzi per acqua, o scavando per assodare le fondamenta di robusti edifizii.

Un'altra partendo, per quanto appare, da monte Peluso sopra Nicolosi, scorrendo sempre verso mezzogiorno, passò a ponente del sito ove oggi è Pedara, ingombrò tutto il suolo, ora di Tremestieri e Trappeto, discese a levante del *Canalicchio*, poi si rivolse in parte per ponente, e dilatandosi occupò, per levante le chiuse oggi dette della *Carvana* e di *Asmondo*: s' inoltrò verso il mare, e ne lasciò uno spazio fra l' antica costa della collina di Novalucello, e le stesse sue rocce, in oggi dette *Gaiò*, a guisa di un porto, che ebbe in appresso un nome nella storia.

Dalla parte di ponente, volendo noi rintracciare il margine di questa lava, possianio in certo modo accompagnarlo dal *Canalicchio* verso la collinetta di Gioeni, alla quale va intorno per levante, ed alcun tratto per mezzogiorno; poi lungo il lato orientale della vecchia strada de' molini al borgo, corre con varie sinuosità per Monserrato, e da lì verso le chiuse del Carmine, e degli *Ammalati*. Se ne perde poi la traccia sotto altra sopravvenuta corrente; ma, per quanto pare, essa giungeva entro il mare sino a *Larmisi*; e fra questo punto e l'*Acquicella*, il mare entrava per un curvo piccolo seno sino alla Grotta.

La terza corrente si vede esser venuta ne' contorni di Catania sopra della precedente: ma la sua origine non si conosce per nulla; essa se ne distingue per la diversa struttura della sua superficie, e per un carattere che le è proprio: quello cioè che di quando in quando, sulla estensione della corrente si veggono sollevare talune convessità a guisa di cupole, ma che sono poi rotte e screpolate in ampie fenditure a raggi: come se la lava liquida fosse stata alzata a guisa di ampolla, da sotterranei fluidi acriformi, e che sprigionandosi d'un colpo l'avessero in tal modo ridotta (1).

Si può essa accompagnare dalle colline fra il *Trappeto* e *Battiali*, giù venendo verso il *Canalicchio*; d'onde il ramo di ponente passando sopra la lava che abbiain descritto, s'innoltrò sino al borgo, a S. Caterina, al Carmine, a S. Berillo; e più a ponente lungo la strada Stesicorea, piazza degli studii in parte, monastero di S. Agata, parte della Cattedrale sino al mare; estendendosi per levante verso Cutelli e S. Francesco di Paola: lasciando fra la spiaggia, cresciuta già sino alla piazza del Duomo, ed il suo margine occidentale, un picciol tratto di mare, che formò nel seguito de' tempi il porto di Catania, ove ricoveravansi le navi di Amilcare, vincitore di Dionisio (2); e prima servi di stazione a quelle di Nicia, durante la guerra degli Ateniesi contro Siracusa (3); e finalmente, ristretto in seguito

(1) Su' crateri di sollevamento e di eruzione. Atti Gioen. ser. 2, vol. 3.

(2) Diodoro lib. 14, c. 61.

(3) Tucidide lib. VI.

e modificato dal tempo, fu detto *porto saraceno*, di cui non rimane oggi che la sola memoria (1). L'altro braccio dal *canalicchio* si direbbe a S. E. sopra la declive collina terziaria fra Lognina e Cannizzaro; e quivi diè per ponente nuova forma al porto, che più ampio esisteva ed aperto a guisa di golfo, e lo ridusse più comodo e più sicuro, fra due sponde di lave, con la bocca a mezzogiorno. Per levante poi coprì il resto del terreno terziario, e si avanzò nel mare formando il tortuoso litorale di Lognina verso Acicastello.

Il celebrato *Porto Ulisse*, rammentato da Virgilio e da Plinio, e dopo da tutti gli scrittori delle cose di Sicilia, sul quale molte favole si combinarono dai poeti greci e latini, non era in fine che lo spazio di mare racchiuso fra le correnti sopracennate, di cui soltanto parte della bocca si scorge al Gaito, nelle grotte delle Colombe, dette volgarmente *ribi*. Non ostante la insussistenza di queste favole, e della cattiva interpretazione di Omero, si vollero da taluni scrittori tirar per forza da quelle argomenti di storia. Di questo porto dice Carrera (2) che « vi si entrava per due bocche; l'una era a ponente, da quella parte che oggi di *Cajeto* nominiamo; l'altra per levante cominciava dalla cala sul cui lido sta la chiesa della divotissima Madonna di Lognina. Tra l'una e l'altra bocca si vedea l'isola, di giro poco men di due miglia. La maggior larghezza del porto era un buon miglio di spazio; la lunghezza che fra terra si estendeva non

(1) Amico Cat. ill. tom. 2. p. 93. Cordaro osserv. alla stor. di Catania tom. 1. p. 168.

(2) Notiz. storic. di Catania pag. 195.

era minore di due miglia; sicchè perveniva sino alla Leucatia, ove stanno alcune alte roccie. Molti, a relazione de' maggiori fan fede che in detto luogo si vide affisso un grande anello di ferro, al quale si legavano i vascelli ».

Queste notizie del Carrera si debbono tenere per inesattissime. Primieramente la larghezza del Porto non poteva avere più di mezzo miglio di estensione, se i due limiti erano il Gaito e lo *Rotolo*: La lunghezza, da quel punto, sino alla base della collina della Leucatea è poco più di un Miglio. Le due bocche poi sono del tutto immaginarie: come immaginaria è l'isola; perchè quella che per tale vuolsi riguardare è appunto la parte della lava che *Rotolo* si appella; or questa è continuazione della stessa lava del *Canalicchio*; e ben si accompagna dal *Rotolo* sino a quel punto per le chiuse di Mancini e di Novalucello. La pretesa isola quindi essendo braccio di lava, la seconda bocca menzionata dal Carrera non ebbe mai esistenza.

Tutto era stato foggiato per conchiudere che questo porto era quello di cui parla Omero, ove fece giungere Ulisse, presso la spiaggia de' Ciclopi. Ma su di ciò si è detto abbastanza in una breve lettera da me inserita nel Giornale catanese *Lo Stesicoro* (1); nella quale si prova chiaramente come il porto di cui favella Omero era nell' isola dirimpetto la costa dei Ciclopi, e non già nel litorale di Sicilia. Venghiamo più tosto a determinare i veri confini di quel porto, di cui non può negarsi la esistenza, sotto que-

(1) Fascic. 14 giugno e luglio 1336.

sto titolo, ne' tempi di Plinio, che fra gli scogli dei Ciclopi e Catania lo descrive (1).

Torniamo dunque a dire che esso fu formato in origine dalla corrente, che seconda abbiain noi quel noverato, per ponente: e per levante dalla costa di terziaria formazione di Novalucello e sue basi. In questo lato in seguito la lava, braccio di quella che si divide al *canalicchio*, avanzandosi sopra la menzionata costa ed inalzandosi in mare, lo restrinse, rendendolo più sicuro ed aperto soltanto a mezzo giorno. La sua lunghezza non era che un miglio o poco più; mezzo miglio la sua larghezza; (2) Isola in faccia non ven' era, nè Virgilio o Plinio ne fan menzione, nè si può dire con qualche probabilità che fosse stata per avventura sprofondata in mare: non essendovene notizia alcuna; nè questi luoghi presentan traccia di altro preesistente terreno vicino, come presso gli scogli de' Ciclopi, tutto da capo a fondo essendo di lava il litorale.

Se poi Carrera crede, e volesse crederlo qualch' uno tutt' ora, che l'isola era appunto quel tratto di lava detta *Rotolo*, la quale sta in effetto fra il ponte di Lognina ed il Gaito, ei s'inganna a partito, mentre esso è continuazione della corrente, che come si è detto restrinse l'ampiezza del porto e lo ridusse di minore estensione, prima che l'incendio del 1381 lo avesse obliterato del tutto. Talchè in oggi ben si possono distinguere alla imboccatura del Gaito, tre di-

(1) Scopoli tres cyclopum portus Ulissis, colonia Catania. Hist. nat. lib. 3. c. 8.

(2) Sul confine marittimo dell'Etna. Atti Gioen: vol. IV pag. 479. Condiz. geologiche del tratto terrestre dell'Etna: Atti Gioen. vol. 1. 183.

verse correnti di lava: quella, cioè, a ponente, nelle grotte delle colombe: quella a levante del Rotolo, e nel mezzo quella del 1381.

In quanto all'anello di ferro per *legarvi i vascelli* recato in prova della lunghezza del porto sino alla collina di Leucatea, non abbiamo che a ridervi sopra; mentre il dover *ormeggiare* le navi all'altezza di 500 piedi, almeno, è un paradosso.

§ 5. *Venuta de' primi abitatori.*

Un sito talmente adatto alla dimora degli uomini, sia per la dolcezza del clima, sia per la fertilità del suolo, sia per la prossimità ed abbondanza delle acque, sia finalmente per la comodità de' ricoveri nella spiaggia del mare, chiamò a se le prime genti venute in Sicilia. E lasciando quanto de' Giganti, de' Ciclopi, de' Lestrigoni si è detto, i Sicani son quelli di cui la certa storia fa menzione, come più antichi abitatori di Sicilia, quivi venuti dalla Iberia (1). Questi, fralle altre, fondarono nel lato orientale una nuova Città che chiamarono *Catana*: nome che non ha significato conosciuto, essendo inutile il volerlo spiegare con analoga greca voce, provenendo da una lingua di cui non si ha nozione alcuna. Non rimasero però a lungo i Sicani in questa spiaggia, nè in quella del Val di Noto; atterriti dalle eruzioni degli, ora estinti, crateri di quelle terre, e da quelle dell'Etna, abbandonarono le contrade orientali di Sicilia, e si trasferirono verso le occidentali: (2)

Queste eruzioni dell'Etna saranno state ferse delle ultime da noi cennate; le quali rimonterebbero a 1654

(1) Tucidid. lib. 6.

(2) Diodoro lib. V c. 6.

anni A. C. almeno, se il Sig. Del' Isle rapporta come prima istorica eruzione quella del 1506: anno avanti Gesù Cristo, come ha ricavato da eruditissime memorie. (1)

I Sicoli, venuti dall'Italia, meno paurosi de' Sicani, o avvezzi a' fenomeni vulcanici del Lazio, occuparono le abbandonate terre; e Catania fu da essi rifabricata ed ingrandita, verso la parte più alta del terreno la quale in allora soprastava immediatamente al mare che ne lambiva la base per mezzogiorno e levante verso S. Antonio, S. Agostino, a S. Francesco e porzione della piazza degli Studii, e poi per li Minori, piazza Stesicorea ecc.

Io non intendo di seguire taluni de' nostri patrii scrittori sulla estensione che aveva Catania ne' primi tempi: nè sulla quadripartizione de' suoi quartieri, d'onde si crede essere stata detta Tetrapoli. Si leggano queste notizie in Carrera, in Grossi ed in altri. Io temo di asserir cosa alcuna su di ciò che precedette l'epoca greca e romana, tempi ne' quali soltanto furono alzati que' monumenti de' quali ci restano i ruderi; ma non posso tampoco sommettermi a que' che la fanno da interpreti alle parole di Tucidide, benchè chiarissime, trasformandone a lor beneplacito il senso, per provare che Catania fu fondata delle colonie Calcidesi di Nasso e non già che queste colonie come a Lentini vi trovarono i Sicoli; detti da Tucidide *ipsi catinenses*, i quali scelsero per capo Evarco, come a tutti è noto. Sel veggano i critici della storia, non essendo ciò del mio proposito.

Dirò dell'Amenano, che di que' tempi, deviato alquanto dal suo letto si era rivolto a ponente della col-

(1) Collect. Academ. 6. p. 489.

linetta de' Benedettini, e ne traversava qualche parte a mezzogiorno prima di metter foce nel mare. Questo fiumicello correva scoperto sino a' tempi della venuta de' Greci, se Teocle, si dice, essere entrato colla sua nave nelle acque dell' Amenano (1). Ma sia anche dubbio, come io penso, che questo fiumicello avesse avuto mai acque bastanti a ricevere navi nel suo letto, certo è che non fu sempre sotterraneo, come divenne nel seguito de' tempi. Strabone lo dice *Fluvio catanam per fluenti*; Ovidio, *sicanias volvens Amenanus arenas*, e Fazzello, e Cluverio che lo copia *mediam urbem pleno alveo interfuit*, come di sopra si è detto.

Catania per tanto nel tempo de' Sicoli era fabbricata sulle alture de' Benedettini Corso, Cruciferi, S. Francesco, e S. Agostino; ed il fiume amenano vi scorreva a fianco, proveniente dalla sopra menzionata valle.

§ 6. *Eruzione de' fratelli più.*

Una eruzione ebbe luogo non molto lungi dalla Città, a N. O. circa quattro miglia, nel sito oggi detto Pampiu, corrotto da Campu più, come la pensava il mio fratello Mario Gemmellaro; la lava correva verso Catania passando per S. Giovanni di Galermo ed a lato di S.^a Sofia. Giunta al colle di Cifali si divise in due rami; l'occidentale corse sopra il terreno argilloso descritto di sopra, lasciando isolate le colline di Curia e di Majorana, e scese giù ad occupare tutta la pianura di Montesano e del Fortino; ricoperta in seguito dalla lava del 1669, che a quando a quando ne lascia vedere qualche piccolo tratto; se

(1) Quod Theoclis calcidensis navis in amenanum flumen descenderit.... Stephan. Bizant. de Urbe Catana.

ne scorge però tutto il margine con la sottoposta collina nell'alveo del piccolo torrente che separa Montesano ed altri terreni da quelli di S.^a Chiara. Il ramo orientale discese per la parte di Cifali ov'è oggi il Casino di Villarmosa; da lì a fianchi del quartiere della Consolazione e Cappuccini vecchi, e via via al Casino di frat' Angelo, Susanna, Casino di Carcaci, Mecca, piano di S.^a Maria di Gesù, Casino di Daniele e porzione del giardino dalla parte di ponente, ove se ne perde per poco la traccia sotto il margine della sopravvenuta lava del 1669. Ma tosto ricomparisce sotto al bastione degli infetti; d'onde si sparge per gran tratto sopra la soggiacente collina arenario-argillosa, occupata in oggi da' Cappuccini, S.^a Agata la Vetere, Crociferi, Gesuiti e S. Francesco, per levante sino all'antica spiaggia di Catania, or sotto le fabbriche della piazza de' Canali dell'Indirizzo: e per mezzogiorno per Gallaccio sino all'antica muraglia, ove si unisce a quella del ramo occidentale del Fortino. Dal Bastione degl' infetti poi per ponente e mezzogiorno forma tutto il suolo occupato dal Collegio della Purità, S.^a Marta, Benedettini e quartiere di S. Cosimo.

Il margine però di questa lava esce talvolta dalle linee menzionate, ed un braccio di essa scende dal Collegio della Purità per li Cappuccini, fiancheggia per levante la *Carcarella*, la casa di Cerami e parte del Penninello. È per l'appunto questo braccio di lava, che nella costruzione dell'anfiteatro dovettero gli antichi tagliare in parte, come sivede in un'apertura esteriore del basso corridore di quel grande edificio. È assai difficile, per tanto, lo assegnare i precisi limiti delle lave, quando sono coperte ne' margini, sempre sinuosi ed irregolari, da terra o da fabbriche, non seguendo mai una linea retta. Per la qual cosa io credo

che a giustificazione di qualche mia indicazione di sito, ove incontrar debbesi o nò la lava, non sarà fuor di luogo il ricordare il modo con che progredisce una corrente vulcanica quando scorre infocata dall' aperto fianco del nostro Etna.

Quando è prossima a venir fuori una eruzione suole per lo più far precedere qualche scossa di tremuoto più o meno sensibile. Dopo un certo tempo, contemporaneamente a scosse più frequenti e più forti, si apre il fianco del vulcano, ed una nuovola di vapori, portanti seco minuta cenere o arena, si alza verso il cielo; e spinta da' venti è trasportata a grandi distanze, versando quel materiale sopra la terra per ove passa. Dalla nuova apertura intanto sono lanciate in alto piccole scorie, miste ad altre di mole più grossa, e cadendo d'intorno intorno ad una specie di gola, vi formano un monticello conico, appiè del quale scaturisce una corrente di fluida infocata lava pietrosa (1); e questa nella massa più liquida ed omogenea è più coerente: ma nella superficie vien tutta formata dalla parte che raffreddata si distacca dalla massa e diviene aspra, scabra, spugnosa e scoriiforme (2).

Questa superficie rtrasportata dalla lava fluida sottoposta si rompe in pezzi di varia mole e figura: e come viene spinta innanzi, così ammontandosi sopra se stessa si precipita in fine dal margine della cor-

(1) Ved. il N. 16 del Giornale delle due Sicilie 23. Gennaro 1847. ove si parla di un Vulcano aperto di recente ec. — Senza di questo non v'è trattato vulcanologico ove non si rammentano questi fenomeni.

(2) Sulla varietà di superficie nelle correnti vulcaniche *Atti Gioen.* vol. 19.

rente e vi cade d'avanti, formando de' suoi materiali un nuovo letto al cammino della lava. Si vede infatti in ogni corrente che la parte inferiore di essa è formata di masse scoriformi e di scorie, analoghe a quelle della superficie: dimodochè la lava solida sta sempre immezzo a due strati di masse staccate e scoriacee di varie dimensioni.

Correndo in giù la lava vulcanica non segue mai una linea; perchè, uscita una prima *ondata* dal cratere, questa segue il suo corso in una direzione: ma prima che l'altra la raggiungesse, di già la sua fronte è quasi raffreddata e trattiene il corso della parte fluida inferiore; talchè al giunger della nuova ondata non sempre è spinta innanzi, ma le serve spesso di ostacolo al corso, e l'obbliga a deviar dalla linea, facendola scorrere a fianchi con altra direzione. Una terza sormonterà spesso le due precedenti, e vi passerà sopra nella direzione che più facile le verrà fatto di seguire; di modochè la lava occuperà un grande spazio di terreno con una significante larghezza, a causa della intermittenza delle ondate della fluida materia, che vengon fuori dalla gola del Vulcano. Che, se continuato fosse lo sgorgo della lava, essa seguirebbe quella linea che la natura della superficie del suolo le presterebbe, e non sarebbe al certo molto larga.

Procedendo in questo modo la Corrente vulcanica, avviene che irregolarissimi ne risultano i margini; ed ora retti, ora sporgenti, ora rientranti, e sinuosi sempre si trovano, e costituiti immancabilmente di masse scabre e scoriformi, e giammai di solida lava negli orli.

Da ciò nasce, che sepolta una lava da terreno alluviale, o da altro sopravvenuto materiale, scavandovi sopra, non presenta una uguale superficie, ma

all'incontro ora elevata si trova a fianco di un' avvallamento considerevole, ora manca del tutto nella linea stessa in che erasi trovata sin' allora in continuità, ora in solide masse, ora in iscorie, ora in rapillo, ora doppia di molte canne alquanto in dentro, ora di pochi palmi all'infuori.

A questa irregolarità di superficie e di margine delle lave, è dovuta la incertezza dalla profondità delle fondamenta in una casa che s'impiauta sulla lava. E spesso accade, che siccome il terreno alluviale, o altro materiale sciolto che si fosse, e che copre la lava, ne ha esattamente riempito tutti i vani, così non vi è parte di essa, anche dove non si compone che di masse staccate, che al batter del martello o del piccone, non presenti un'apparenza di lava solida e continuata; e da questo inganno succede che le fondamenta di un'edifizio sono spesso affidate a masse staccate di lava, e non già alla parte solida della corrente; per cui il peso della fabbrica facendo affondar le sottoposte masse, ne rompe i muri, e profonde fenditure si veggono comparire da quella parte dell'edifizio.

Nel mentre quindi che solidissima si tiene una fabbrica alzata tutta sopra una lava, essa può riuscire di incerta solidità, non solo per le cavità, per li vani della lava stessa, ma bensì pel sito che ad essa corrisponde; il quale pericoloso dee riguardarsi quando si tratta del margine di una corrente sarà utile, pertanto, pria d'imprendere sontuoso edifizio in Catania, scavare in pria a diverse distanze dal sito designato pe' muri principali, onde assicurarsi dalla parte della sottoposta corrente che dovrà servir di base alle fondamenta; e qualora si verrà a conoscere che si va ad incontrare il Margine di quella, benchè si tocchino

masse vulcaniche, bisognerà scavare più al fondo per iscoprirle intieramente.

Tornando ora alla Lava de Pii, ed al terreno soggiacente, egli è certo che quello spazio di suolo, in oggi occupato dagli ortaggi a N. O. della Città, è il rimanente della collina argillosa ed arenaria risparmiata dalla lava descritta. Che il resto poi del suolo ad essa sottoposto sia della stessa natura di quello de' sopradetti ortaggi, ce lo dimostra l'argilla brugiata e cotta dal rovente passaggio della lava; e questa in vari punti si va scoprendo. Un buon tratto ne mise a giorno il taglio della strada de' Gesuiti; e sin'oggi si è veduta a nudo sotto a' muri dell'Ospizio di beneficenza per tramontana, e di quelli delle case opposte. Se ne vede parimenti sotto il convento de' Cappucini per mezzogiorno, e di quello di S. Francesco per tramontana; poi sotto la Chiesa dell'Indirizzo: una grande quantità nel podere Montesano fuori la porta del Fortino: moltissima accanto la Chiesa di S. Cosimo, ed infine il cavamento de' pozzi in questo terreno incontra sempre l'argilla cotta, la quale offre spessissimo la forma prismatica.

Dell'arenaria poi che appartiene alla stessa formazione, e che all'argilla è mescolata, nelle alture di Catania, ne abbiám veduto i saggi tutte le volte che nel cavare i fossati per le fondamenta delle case, si è penetrato sino all'antico suolo. Nel 1838, rifacendosi le basi de' muri della casa di S. Giacomo ai crociferi, si estrasse grande quantità di arena di argilla e di ciottoli di gres, de' quali si colmò l'avvallamento della strada innanzi la Chiesa e Monastero di S. Giuliano. Nel 1840 cavandosi sotto il cantone di tramontana e levante del detto Monastero, gli stessi materiali si rinvennero della collina argillosa.

Nel 1846 fabbricando i monaci di S.^a Agata la vetere, verso la strada di ponente trovaronsi le ultime masse cadute dal margine della lava dei Pii, che copri la collina della stessa formazione. Nel 1847, dovendo il Barone Bonaccorsi cavare il suolo del suo cortile per alzarvi nuova fabbrica, trovò uno strato molto potente di argilla giallastra, simile a quella del poggio di Cifali; e nel mese di settembre dello stesso anno, uguale materiale si trovò sotto le mura della casa Longo, dietro, i Minoriti.

Talchè può conchiudersi, che il corso della lava, sopra le alture di Catania ha per margine orientale sinuoso ed incerto il bastione degl' infetti, parte dell' ospizio del S. Bambino, parte del collegio della Purità, le case di La Rosa quelle di Tremestieri, i Gesuiti, parte del Monastero di S. Benedetto e del convento di S. Francesco: la piazza di S. Filippo, la chiesa dell' Indrizzo, e parte della piazza de' Canali.

Siccome questa lava è scoperta nelle alture della città, e scavando in essa ne' punti più elevati, come S.^a Marta e Recupero, si sono trovati de' rapilli e della ghiaja rossa, fu creduto da molti aver esistito in quel punto un piccolo vulcano. Ma è un' errore nato dal supporre pruova sicura di cratere vulcanico il rapillo e le scorie: mentre queste non sono spesso che parti della superficie della lava rovesciata, le quali confuse col sabbione argilloso del sottoposto terreno brugiato e di color di mattone ne restano intrise e se ne colorano esse stesse. Spesso oltre a ciò, avviene che nel correr di una lava infocata, delle parziali accensioni succedono che offrono in piccolo i fenomeni stessi di un cratere in eruzione, come può osservarsi in varii punti della lava del 1669. Non è

quindi da far più caso del rinvenimento di simili materiali, come di quella ghiaja, color pavonazzetto trovata sotto le fondamenta della Chiesa de' Gesuiti, e nella strada de' Filippini nel mese di Aprile 1847, ed anche sotto la casa Asmondo nel 1848, perchè comunissimi nelle lave dell' Etna.

La venuta della lava de Pii, dovette deviare al quanto il corso dell' Amenano portandone il letto all' infuori del fortino vecchio, e facendolo ripiegare verso S. Antonio, S. Agostino e S. Filippo. Qualche porzione però delle sue acque, facendosi strada attraverso delle sinuosità del braccio di ponente della lava, si raccolse nell' avvallamento lasciato dalle sue braccia fra Cifali e Benedettini, ed unendovisi le acque delle colline stesse di Cifali, formarono un picciol lago, che fu detto posteriormente *Anicito*; e ridondando poscia dalla parte di mezzogiorno dal Piano de' Benedettini scorrevano in giù verso l' antica foce.

Di questa lava, benchè avvenuta ai tempi storici, non si può déterminerare l'epoca vera, varie essendo le opinioni degli scrittori sull' assunto. Carrera la crede avvenuta nell' anno 1. della 81.^a olimpiade e si appoggia ad Orosio che la vuole a' tempi di Artesense 427 anni av. G. G. (1). Cluverio, dalla orazione di Licurgo contro Leucrate rileva essere il fatto avvenuto pria della età di Alessandro (2). Amico la spinge sino a' tempi di Pittagora (3).

(1) *Hris deinde tumporibus, gravissimo motu terrae concussa Sicilia, insuper estuantibus Aetnae montis ignibus, favillisque calidis cum detrimento plurium agrorum, villarumque vastata est.*—Mem. stor. di Cat. lib. 2. pag. 147.

(2) *Sicil. antique lib. 1. cap. 3. pag. 145.*

(3) *Cat. Illustr. lib. 1. Cap. 5. pag. 149.*

Essa fu celebre per l'amor filiale di Anfinomo ed Anapia, detti fratelli Pii, i quali vedgendo la infocata corrente soprastare già alla casa de' loro vecchi genitori, e presta ad incenerirla con essi, corsero a salvarli, togliendoli sulle spalle senza temer il circondante fuoco, che parve rispettarne la pietà dando loro il tempo di evadere dall' incendio col dolce incarco sugli omeri. (1)

§ 7. *De' varii tremuoti
avvenuti in Catania; e di altre Eruzioni
dell' Etna*

Dal sopracitato passo di Orosio ricavasi che la Eruzione de' Pii fu preceduta da orribile tremuoto che scosse la Sicilia intera. L' ab. Amico lo rileva pure da Licostene, e da Goffredo di Viterbo (2). Siccome però nessuna notizia storica precisa se ne ha, non sappiamo quali cambiamenti prodotto avesse nella superficie del suolo catanese.

Prima però che de' varii tremuoti da' quali furono scossi i contorni di Catania tenghiamo ragionamento, sarà opportuno il dirne alcun che in generale onde più facilmente concepir si potessero le circostanze che accompagnano molti de' loro effetti sul suolo.

(1) Aristot. de Aud. mirab. c. 3. — Strabon. lib. 6. — Valer. Maxim. lib. 5. c. 4. — Solino polist. c. 2. Silio italico lib. 14.

Tum Catinae nimium ardenti vicina Tiphæo
Et generasse pios quondam celeberrima fratres.
Pausania in Phocicis.

(2) Cat. illust. lib. 1. c. V. p. 146.

Uno de' fenomeni naturali a cui va spesso soggetto il suolo di Catania si è appunto il tremuoto. Per quale costituzione sua fisica ei lo fosse, non può facilmente stabilirsi. Una ricerca di tal natura importa la investigazione della causa di questo fenomeno; terribile, quando si considera sotto l'aspetto di minaccievole e distruttore delle opere dell'uomo; perchè, in quanto a' danni che arreca a' prodotti naturali, non è, ordinariamente, più tremendo del fulmine, del vento, delle inondazioni, e degli incendii vulcanici.

La frequenza de' tremuoti nelle terre vulcaniche, più marcata che in quelle de' continenti o de' terreni nettunici, ha fatto credere a molti aver essi intimo rapporto co' fenomeni vulcanici; e sotto questo riguardo Catania, tanto vicina all'Etna, avrà dovuto esser soggetta, più che altro luogo alle scosse de' tremuoti. Nella lista che ne rapporta Privitera (1), raccolta dalle

(1) — Tralasciando quelli che precedono l'epoche storiche; ecco quali ne rapporta il Privitera — Annuar. Cat. — Quella citata da Tucidide— 257. av. G. C.

« a' tempi di Hierone—	502	«	«
« « di Artaserse—	404	«	«
« « di Dionisio—	400	«	«
« essendo Consoli Flacco e Cal-			
purnio—	143	«	«
« Metello e Flamminio—	724	«	«
« Emilio ed Amelio—	47	«	«
« a' tempi di Giulio Cesare—	46	«	«
« alla morte dello stesso—	42	«	«
« Sotto Caligola—	4. dopo G. C.		
« « Decio—	252	«	«
« « «	253	«	«
« « Onorio—	420	»	«
« « Leone IV—	778	«	«
« « Carlo Magno—	812	«	«

notizie de'varii autori, si trova che non v'è stato quì tremuoto che andasse scompagnato da eruzione vulcanica.

Ma è poi certo che il vulcano può influire in queste scosse? Domenico Bottone (1), non crede che i vulcani ne fossero causa, chè anzi li riguarda come sventatoj de' fuochi sotterranei (2), nè mancano in oggi di quelli che parteggiano a questo avviso. Le eruzioni sono precedute da scosse del suolo circondante ma oltrechè per qualunque movimento, comunicato da causa qualsiasi, il suolo può squotersi, non sempre ciò avviene; e noi rammentiamo benissimo che la grande eruzione del 1811 scoppiò senza scosse sensibili di tremuoto; violentissime, all' incontro, ne sono accadute, ove non esistono vulcani ardenti; ed a questo proposito non voglio tralasciar di ripetere quì quanto si è saputo da' pubblici fogli del 1846, sopra i tremuoti d'Italia, di Francia, di Germania, e di Grecia.

«	sotto	Ruggiero—	1083	«	»
«	«	Guglielmo II—	1169	«	«
«	«	Pietro I —	1284	«	«
«	«	Federico II —	1329	«	«
«	«	Pietro II —	1333	«	«
«	«	Alfonso —	1444	«	«
«	«	«	1446	«	«
«	«	Carlo V —	1536	«	«
«	«	«	1537	«	«
«	«	Filippo III —	1603	«	«
«	«	«	1614	«	«
«	«	Filippo IV —	1634	«	«
«	«	Carlo II —	1669	«	«
«	«	«	1689	«	«
«	«	«	1693	«	«

(1) De immani Trinacriae terremotu. p. 51.

(2) Mongitore Sicil. ricercata, tom 2. p. 347.

Dietro il violento tremuoto di Giugno in Smirne, ed in altri luoghi della Grecia, nel Luglio dello stesso anno 1846, si rapportano villaggi distrutti presso Calamata (1). A 24 Luglio la città di Smirne nuovamente scossa (2). A 30 Luglio forte tremuoto nella città di Nic (Meurthe), fenomeno tutto nuovo in quel luogo (3). « La scossa sentitasi a Metz a « 5. Agosto, a Thionville e Sarrelouis, si è estesa, « da una parte a Nancy, a Bouley, agli Etangs a « Silly: dall'altra a Sarrebrück, a Carreguemines, a « Neunkirken e Grossbriedenstroff, e su tutto il litorale della Sarre. Anche a Strasburg avvenne la « stessa scossa » (4)— In Toscana poi in quell'anno lamentevoli effetti produssero i tremuoti. « I paesi più « danneggiati del tremuoto del 14, Agosto sono, « Orciano, ove tutte le case, ad eccezione di poche, « sono crollate o rese inabitabili, Lorenzana e Montescadajo. Orciano conta due sole case, parte all'impiedi parte diroccate, tutte le altre sono rasate al suolo. A S. Regolo quindici sono le case svelte dalle loro fondamenta. Orciano, popolazione di 1200 ebbe morti 17 feriti 400. A Lorenzana si è aperto il terreno in varii punti e da quelle aperture sgorgano acque miste ad arene. Firenze ha molto sofferto nelle fabbriche » (5).

(1) Giornali delle due Sicilie— 13 Agosto—Grecia

(2) « « 14 « «

(3) « « 20 » Francia

(4) « « 21 «

(5) Giorn. delle due Sicilie 29, Agosto—Toscana. Una storia dettagliata di questi tremuoti si ha dal chiarissimo Prof. Pilla, di cui piangiamo l'immaturo morte, stampata in Pisa presso R. Vannucchi 1846.

Nel giorno stesso (14 Agosto) in Codogno vi fu un vento impetuosissimo, e si vuol dedurre essere stato il vento la causa de'tremuoti, essendo questi accompagnati sempre da rombolli (1). « A 17 Agosto in « Livorno vi fu, un'altra forte scossa, non quanto « quella però del 14 Agosto. In Pisa fu lieve » (2) « A Mancon, 17 Agosto si senti un debole tremuoto; « la scossa fu di maggior gagliardia sulle rive della « Saona (3).

Tutti questi luoghi non contano vicinanza di vulcani ardenti; e molti nè anche di rocce vulcaniche. Ma ciò non è tutto; qualche volta in tempi di grandi carestie di piogge, se una abbondante ne accade, si sono verificate scosse di tremuoto più o meno violente; così avvenne a 1. Marzo 1818, dopo dirotta pioggia della sera innanti. E si è pure osservato che durante il predominio del vento di Scirocco con un'aere fosco e denso, si sono avverati tremuoti in Sicilia; come nel 1810, dopo tre giorni di densa caligine e lieve soffio di S. E. vi fu in Messina una fortissima scossa.

Eppure, mentre sembra che la causa di questo fenomeno sia tutta sotterranea, e nulla avesse di comune cogli agenti meteorologici, non sono stati pochi i tremuoti accompagnati da impetuosi venti, da piogge dirotte e da scoppii di elettricità (4). Riandan-

(1) Giora. delle due Sic. 1. Sett. Regno Lomb. Venet.

(2) « « « 3. « Lucca 28 Agosto.

(3) « « « 10. « Parigi 29 Agosto.

Vedi. Breve notizia degli straordinarii meteorici fenomeni dell'anno 1846. Giornale Gioenio Tom. 12. bim. 1.

(4) Mongitore Sicil. ricercata Tom. 1 c. 17 Metcore ignee precedenti a'tremuoti.

done la storia si trova che dopo il tremuoto del 1783 che distrusse Messina, le piogge e la bufera che lo seguirono non fecero minor danno delle stesse scosse. Quello memorabile di Catania e del Val di Noto, nel 1693 fu seguito da piogge dirottissime, e da scoppii di elettricità; e dopo quello del 1818 un vento straordinario fe molto guasto di alberi e di case nel distretto di Catania (1).

La scossa di tremuoto che si avvertì in Palermo nel 1846 fu seguita da vento così impetuoso che le tegole delle case andavan per aria, e talune case anche rovinarono. E fino agli animali; si sono veduti venire al lido in quantità immensa, come diremo, de' pesci, che in certe stagioni soltanto si pescano ne' nostri mari, ed essi sono stati i precursori del tremuoto.

Volendoci attenere alla più probabile delle teorie, a quella, cioè, della sotterranea espansione dei Gass come causa de' tremuoti: e siano questi di qualunque natura si voglia, anche di solo acqueo vapore, certo è che ove sotterranee cavità esistono: ove il suolo è meno consistente ed omogeneo, o poco interrotto nella estensione di sua formazione: ove acque termali annunziano un focolare non peranche estinto, di cui il calore può facilitare lo sviluppo di Gass e simili, ivi i tremuoti se non sono più frequenti, sono però più pericolosi al certo. « In che « differiscono » dice l' ab. B. Spampinato (2) i fe- « nomeni sotterranei da quelli che si fanno vedere

(1) Longo—Memoria storico—fisica del tremuoto del 1848—Catania 1848.

(2) Osservazioni su' Tremuoti—Cat. 1848. p. 14.

« alla superficie della terra, se non che ne' primi
 « manca la luce che noi abbiamo? Il tremuoto è una
 « esplosione verificata in luoghi di cui la figura e den-
 « sità ne alterano la regolarità del moto »

Sotto questo punto di vista quindi, non è a me-
 ravigliare se i contorni di un vulcano, quale è l'Etna,
 formati in massima parte degli sviscerati materiali
 della sua massa, senza coesione e sciolti, per dir co-
 si, contenessero da' vani, delle caverne, delle sotter-
 rance gallerie, per dove introdotti i Gass che tendono
 a spandersi e farsi strada per l'atmosfera, non pos-
 sono che squoter tutto ciò che loro fa urto ed im-
 pedimeto; e da ciò facilmente spiegar si possono i feno-
 meni di succussione, di ondolamento, di intermit-
 tenza, di replica, e di maggiore o minor veemenza
 delle scosse; e siccome cavità sotterranee esistono da
 pertutto, oome si è tenuto per fermo sin da tempi anti-
 chi (1), così i tremuoti possono da pertutto sentirsi (2).

Per quel che riguarda i fenomeni atmosferici che
 accompagnano i tremuoti, si dovrebbe indagare se la
 subitanea uscita de' Gass dal seno della terra, accom-
 pagnati di elettricità, di cui la terra stessa è deposi-
 taria, può produrre lo squilibrio dell'atmosfera, ecci-
 tare i venti, dar causa alle piogge ed agli altri elet-
 trici fenomeni.

(1) Lucret. lib. 6. vers. 535 e seg.

Percipe, et in primis terram fac esse rearis
 Subter item, ut supra est, ventis atque undique plenam
 Speluncis; multosque lacus, multasque lacunas
 In gremio gerere.

(2) Chi ama avere una precisa dissertazione su' tremuoti,
 legga le citate osservazioni dell' Ab. Spampinato: la citata o-
 pera del Prof. Pilla, ec. ec. Non v' è d'altronde opera di fi-
 sica e di Geologia, ove non si tratti della causa de' tremuoti.

Or venendo al seguito della storia de' tremuoti e delle eruzioni dell'Etna, nel tempo di quella menzionata dal Tucidide nella Olimpiade 88, i tremuoti furono avvertiti per tutta la Sicilia. Si vuole da taluni, essere stata questa eruzione quella stessa dei fratelli Pii (1) ma, a dir vero, non puossi ciò inferire dalle poche parole dello storico. « In quel tempo » egli dice « di primavera un torrente di fuoco sboc-
« cò dal monte Etna, il maggiore in Sicilia, come
« altre volte, ed occupò al quanto del terreno dei
« Catanesi che abitavano le falde dell'Etna. Si dice
« che esso avvenne 50 anni dopo di un'altro suc-
« cesso anteriormente » (2) cioè nell'anno 4 della 75.^a olimpiade.

Tremuoti accompagnati da Eruzioni dell'Etna, sono rammentati da Orosio (3); ma sull'epoca di questi sono varii i pareri de' nostri scrittori; imperocchè Car-
rera li riferisce a' tempi di Artaserse, 127 av. G.C. (4):
Privitera non meno di 404 anni av. G.C. (5). Alessi
a' tempi di Artaserse e di Ciro. (6)

Una eruzione a' tempi di Dionisio, interruppe il
proseguimento della Guerra contro Amilcare. 396 av.
G. C. (7). Questa però corse fra Aci e Schisò (8),

(1) Conone, presso Fozio. Bibliot. nor. 43,

(2) lib. 3. fine

(3) lib. 2. c. 18.

(4) Notiz. Stor. di Cat. p. 147.

(5) Annuar pag. 24

(6) Stor. dell'Etna disc. 2. p. 68. Atti Gioen. vol. 3.

(7) Privitera pag. 25

Recupero Stor. dell'Etna

Ferrara

« «
Alessi. Stor. Crit. dell'Etna atti Gioen. vol. 3. p. 11.

(8) Diodor. lib. 14. c. 19.

Catania non ne ebbe a sentire che il solo tremuoto che accompagnavala.

Quella rapportata da Giulio Obsequente, sotto i Consoli Cepione e Lelio, accompagnata anch'essa da tremuoti, a mente del Privitera (1), rovinò le mura boreali di Catania, non che tutti i pubblici edifizii. Egli la riferisce all'anno 143 av. G. C. e si appoggia all'autorità di Guarnieri (2). Poco è da fidare però in ambidue questi scrittori, i quali fabbricarono Catania a modo loro, ornandola di edifizii sontuosissimi, in tempo che non era forse che una piccola città, e che l'architettura era bambina; per altro non sapendo qual corso avuto avesse quella Lava, non possiamo assegnarne i confini.

Tanto avviene di quell'altra riferita da Orosio sotto i Consoli Cecilio Metello e Quinto Flaminio « In quel tempo » egli dice « il monte Etna più del solito « bruciò, e co' torrenti del suo fuoco oppresse Catania e i suoi contorni, a segno di resrarne bruciati i tetti delle case dalle calde ceneri, e sprofondati dal peso. A render men lamentevole il quale « disastro, il senato ed il popolo romano l'alleviarono per dieci anni dagli imposti vettigali ». (3)

Quale si fosse stata questa eruzione tanto vicina a Catania, da rovinarne i tetti colle ceneri ancor calde, non si è potuto sin' ora con chiari argomenti stabilire. Crede il Ferrara (4) essere stata quella de' *Monti arsi* presso Tremestieri: ma noi crediamo

(1) Op. cit. p. 26.

(2) Zolle Catanae, pag. Questi due Consoli furono eletti per l'anno 610 di Roma, che corrisponde, secondo taluni, a 144 av. G. C.

(3) Oros. lib. 5. c. 13.

(4) Atti Gioen. vol. 10. p. 141.

poter provare non esser quella; altri ha supposto essere avvenuta la eruzione nell' altura stessa di Catania, ov' è la casa Recupero; ma anche questa è una mera supposizione, appoggiata a nient' altro, che al rinvenimento di rapillo in quel sito, con qualche scoria a superficie rossastra; e noi abbiám veduto non esser ciò sicuro indizio (1); e per altro è provato che la lava di quelle alture debba riferirsi all' epoca de' fratelli Pii (2). A me pare che il voler tanto avvicinare a Catania questa eruzione nasce dal modo d' interpretare il passo di Orosio, che dice avere quella *oppressa Catania e i suoi contorni* ecc. e per far ciò dovea il vulcano essersi aperto molto vicino alla città, se le calde ceneri ne brugarono i tetti. Se si riflette però che non di Catania soltanto, ma de' contorni di essa si parla può più facilmente interpretarsi che i danni ricevuti erano per le case di campagna, che in allora a semplici capanne potevan forse ridursi e facili perciò ad essere incendiate dalle calde ceneri: ed il dirsi che Catania nè fu *oppressa* si può prendere per fu *danneggiata*; altrimenti se si intendesse *occupata*, ne verrebbe che la città fu sepolta dalla lava, lo che non avvenne; ma *danneggiata* pe' guasti de' suoi contorni, appartenenti a suoi cittadini può ben dirsi *oppressa*; ed a' cittadini catanesi infatti fu concessa la esenzione del pagamento de' vettigali, come a' padroni de' luoghi devastati dalla eruzione, e da' quali traevano i catanesi la loro sussistenza.

Del resto, un corso di lava esiste presso Catania per tramontana, che forma la collina di Gioeni in parte, e si estende sino alla cappella della Madonna

(1) Ved. § VI

(2) Ved. § VI

delle Fosse e case vicine per mezzogiorno e ponente, e passando per la parrocchia della Mercè si avanza verso S.^a Caterina ed il Carmine; ma il suo margine è irregolarissimo; imperocchè da S.^a Caterina si avanza a S. O. verso la piazza Stesicorea e gira per lo Spiritosanto e S. Cristoforo, unendosi alle altre precedenti, a formare il suolo di S. Berillo, Novaluze, Cutelli e S. Francesco di Paola.

Or l'origine di questa lava non si conosce, e potrebbe il cratere che la eruttò essere stato coperto in seguito dalla lava del 1384, verso l'altura di S. Paolo. Di questa le ceneri potevano brugiare ed affondare i tetti delle case vicine, e devastare i campi intorno a Catania. Che che ne sia, abbiamo noi nella cennata, un'altra lava che modificò i contorni di Catania e forse parte di essa, se in allora sino al quartiere del Carmine e S.^a Caterina estendevasi; un buon tratto se ne ravvisa sin'oggi allo scoperto nel piano del Carmine; e sopra della stessa molte vestigia di antichi sepolcri si veggono tutt'ora, incavati in parte nella massa stessa della lava.

§ 8. *Seguito de' Tremuoti*

Catania intanto, che sin dalla venuta dalla colonia calcidica erasi grado grado ingrandita, avea già le sue mura, i suoi templi, i suoi pubblici edifici. Il Tempio di Cerere *antichissimo* al dir di Cicerone (1) era alzato nel sito, corrispondente in oggi al *bastione degli infetti*. Il famoso sepolcro di Stesicoro era presso la piazza Stesicorea verso la chiesa della *Grotta*. Un Ippodromo ed un Ginnasio non che una Nauma-

(1) In Verr. act. 4.

chia occupavano il hasso della collina verso il mare per mezzogiorno ne' contorni dell' attuale Castello Ursino. Il Teatro era per metà alzato sul pendio della collina stessa, ove tutt' ora se ne veggono i ruderi; alquanto più a ponente eravi la Basilica, di cui esistono gli avanzi sotto il convento di S. Agostino: il Foro nel sito nel sito di S. Pantaleo; Le Terme poi i pubblici bagni erano sontuosi nella epoca che i Romani signoreggiavano l' Isola; finchè ne' primi tempi dello Impero il magnifico Anfiteatro fu costruito nella spianata appiè della collina, coperta da' margini della lava de' Pii.

Si è detto di sopra come venendo ad urtare, la ellissi di quella grande fabbrica, col margine di quella lava, si ebbe a ricorrere al taglio della stessa per poter compire la esterna decorazione; e si vede in oggi in talune delle arcate inferiori dell' ultimo corridore, che porzione della massa vulcanica, o fu lasciata in parte tagliata ed in parte nò, o, come è più probabile, quelle masse che scopronsi dalle sudette arcate erano cadute dal margine stesso della lava ed introdotte in parte sotto la volta di quella fabbrica; questa circostanza intanto ha fatto credere a taluni che quella lava era venuta posteriormente, e che erasi introdotta per quelle aperture nello stato di ignea fluidità; lo che farebbe rimontare la fabbrica di un Anfiteatro a tempi anteriori alle più vetuste rammentanze istoriche.

NeHe avversità sofferte da Catania ne' tempi posteriori i pubblici edifici vennero deteriorando, parte per l' abbandono intero all' azione degli agenti meteorogici, parte per servire a nuove fabbriche di muraglie e di pubbliche case, parte per diroccamento

ordinato da' vescovi a disperdere gli avanzi di antico culto, ed a servirsi intanto de' materiali per la costruzione di templi al vero Dio dedicati.

Un forte terremoto, avvenne alla morte della Verginella S^a. Agata in Catania, pel quale rovinò il palazzo del Pretore che era, per quanto dicesi, vicino l' Anfiteatro presso alla attuale chiesa del S. Carcere. La chiesa Romana ha accettato questa notizia, e la rapporta nelle lezioni del *Breviario* a 5 febbraio (1).

Più esteso e significante corso di lava preceduto, come è naturale il credere, da terremoto di origine però ignota, benchè avvenuto a tempi più che storici, occupa tutto il contorno orientale di Catania, sino al Gaito. Esso copri le precedenti lave, non che gran parte dell' ultima, da noi menzionata, della collina di Gioeni. Questa si presume da alcuni, essere avvenuta verso l' anno 250 dopo G. C. (2) - o 253, secondo Carrera (3) e Privitera (4). Fu per questa eruzione che i Catanesi, memori della incumbustione del Velo di S^a. Agata, lo portarono devotamente incontro alla lava che minacciava di invadere la città (5)

(1) Quo tempore Urbs tota contremuit. ec.

(2) Act. Martyr. apud Bolland. T. 1. februar. « post. anni circulum.... Mons Ætna eructavit incendium, et quasi fluvius torrens, ignis ita vehemens et saxa et terram liquefaciens veniebat ad catanensium civitatem caepit autem ignis die kalendarum februarium, et cessavit die nonarum eorundem.

(3) Mem. storic. lib. 2. p. 151.

(4) Op. cit. pag. 33.

(5) Carrera op. cit. loc. cit.

La chiesa ciò ammette anche per vero (1) e la tradizione è giunta sino a noi.

Tremuoto veemente avvenne, con movimento vulcanico, l'anno 420 dopo G. C. sotto l'imperatore Onorio; ed esso minacciò di rovinare Catania e molte altre popolazioni di Sicilia (2). Di un' altro si fa pur menzione nell' anno 812, in tempo che Carlo Magno era in Messina, d' onde impaurito si partì frettolosamente (3).

Nel 1083 a tempi del Conte Ruggiero, forte tremuoto si dice aver danneggiato Catania e molte altre siciliane città: fu esso ugualmente ruinoso in Siria. La peste successe a quel flagello e la morte di ventimila persone nè fu fatal conseguenza (4), secondo si rapporta da taluni, Ma forse si è confuso con tremuoti altrove avvenuti (5).

Memorabile fu quello del 1169 a 4 febbrajo regnando Guglielmo II. per il quale perirono nella sola Catania 15,000 persone, il vescovo e quaranta-

(1) « Tulerunt velum ejus contra ignem ut comprobaret Dominus quod a periculis incendii eos liberaret » Antiphon. ad Benedictus ecc.

(2) Carrera, citando Gualterio, op. cit. p. 152. Privitera p. 35.

(3) Privitera p. 37.

(4) Terremotu Catana urbs siciliae tota periit, ubi simulac perire 20,000 hominum. Fritschio citato da Privitera p. 38.

(5) Ved. Mongitore-Sic. ricerc. T. 2. pag. 365. ec. il quale prova non essere avvenuti tremuoti in sicilia in quei tempi,

quattro monaci nel Duomo (1). - Se da tanti tremuoti modificazioni notabili sofferto aveva il suolo di Catania, da questo però ne fu molto alterato, a causa della macerie delle rovesciate fabbriche; e nel riedificarsi grandissima parte de' materiali inutili agli edifici fu gettata ad appianare il suolo, rimasto ineguale dal diroccamento di tante fabbriche. Da ciò il maggior numero de' ruderi degli antichi monumenti rimase sotterra.

Scosse frequenti si ebbero nel 1284, sotto Pietro I. d'Aragona, compagne di una eruzione dell'Etna (2). Simili se ne soffersero a tempi di Federico II. per la eruzione di Fondachelli nel 1329 (3), e sotto Pietro II. nel 1333 per quella di S. Giovanni di Paparotta (4).

Accompagnata da tremuoti, una eruzione ebbe luogo a 15 agosto 1381 nel sito detto oggi Monti arsi, presso Tremistieri; di cui la lava corse giù fra Battiati e S. Paolo, e poscia fra il Fasano e Leucatia; passò a fianco del colle di Gioeni e piegò a S. E. dilatandosi sopra la lava del Velo S.^a Agata; formando così la *Sciara di Bonelli*, e poi del *Crocifisso* presso Loguina; e quivi ricolmò interamente l'antico *Porto Ulisse*, stato già dalle antecedenti lave per buon tratto occupato. È questa per lo appunto quella eru-

(1) Maurolic. Sic. Hist. lib. 3 f. 112.- Fazell. Dec. 2 lib. 7. p. 168 Ediz. princ.—Carrera mem. storic. lib. 2. p. 154.—Privitera dolorosa trag. pag. 39—Amico Cat. illustr. lib. 5. cap. 2. § 10.—Ferrara stor. di Cat. p. 43.—Cordaro osserv. alla stor di Cat tom. 2. p. 42.

(2) Grossi Cat. sacra p. 143.—Biennio a Gallorum eccidio... *Etna vehementi motu concussa est.*

(3) Carrera, citando Silvaggio, Fazzello e Filoteo - Mem. stor. p. 156.

(4) Carrera ivi.

zione che da taluni si è voluto riferire a quella riportata da Orosio, che colle calde ceneri brugiò i tetti delle case di Catania, come di sopra abbiain cennato (1); ma noi abbiain motivo di attenerci a quanto più sennatamente si riferisce da Fazello, da Bembo, e dall'accuratissimo Ab. Vito Amico (2). La lava stessa poi chiaramente fa conoscere, colla quasi inalterata sua superficie, esser di data assai più recente di quella menzionata di Orosio.

Tremuoti avvertironsi, in Catania principalmente, per la eruzione del 1408, nel tempo di re Martino e Bianca sua moglie. Essa scaturì dal fianco S. O. dell' Etna e corse a ponente di S. Nicolò l' Arena (3)— Simili per quella del 1444 sotto Alfonso il magnanimo, che molto avvicinavasi a Catania, ma giunta la lava a Battiali si rivolse a levante ed arrestossi là dove una chiesetta a S.^a Agata venne eretta per tale avvenimento (4)— Simili per quella del 1446 (5); indi per quella più rinomata del 1536, sotto Carlo V. (6); e per quella poi dell'anno dopo 1537, le scosse si avvertirono sino a Caltagirone e gran parte del Val di Noto. (7)

Nel regno di Filippo II. al 1542, un forte tremuoto scosse tutta la Sicilia, e Catania ne fu danneggiata (8). Dal 1600 sino al 1603 per quattro anni

(1) Ferrara mem. cit. Atti. Gioen. vol. 10. p. 141.

(2) Cat. ill. lib. 6. c. 7. p. 244

(3) Carrera, rapportando il passo di Silvaggio p. 156.

(4) d. citando Filoteo p. 157.

(5) d. pag. 158.

(6) d. pag. 159. rapportando il passo di Filoteo

(7) d. pag. 466 citando Silvaggio

(8) Ferrara storia di Cat. p. 141.

continui, furono quasi senza interruzione le scosse dei tremuoti. Per quello che accompagnò la eruzione del 1614. Crollò il villaggio de' Nicolosi (1), e per quella del 1634, che corse sopra Serrapizzuta nella regione nemorosa dell'Etna, le scosse di terremoto furono violente sino a Catania. (2)

§ 9. *Stato di Catania, prima dell'Eruzione del 1669.*

Tutti i sopramenzionati avvenimenti modificarono il suolo di Catania e de' suoi contorni nella sola parte de' materiali di fabbriche rovinate, che furono, ora ammontati in dati luoghi, ora impiegati a riempimento degli infossamenti lasciati, o dalle correnti vulcaniche, o dal terreno stesso alluviale. Prima della grande eruzione del 1669, la vallata da Valcorrente a Catania era quasi sgombrata del tutto di materiale vulcanico. L'Amenano vi scorreva in parte, quando le acque ne erano abbondanti; lungiessa. sopra magnifici e sontuosi acquidotti, veniva trasportata da Licodia a Catania l'abbondante acqua perenne, la quale serviva in prima pe' pubblici bagni, e poscia ad altri usi della città. Lo spazio di gres ad argilla lasciato libero dalla lava de' Pii, oltre della porzione bassa che conteneva le acque del lago Anicito, si estendeva, come oggi si osserva, per tutti gli orti di Cifali e di S.^a M.^a di Gesù, e poi sino a S. Salvatore e *Rinaccio*. La spia-

(1) Carrera pag. 162 cita il passo di Battista Masculo Effemerid. ult. Vesuv. incend.

(2) Carrera pag. 163.

N. B.

La completa storia de' Terremoti di Sicilia sino al principio del passato secolo, si trova nella— Sicilia ricercata — del Can. A. Mongitore. tom. 2 in fine.

nata del margine de' Cappuccini, Cruciferi, S. Francesco ed Indirizzo, consisteva dell'antico terreno alluviale, tratto giù dalle stesse alture: e sopra di questa immensa quantità di materiali di fabbriche diroccate era stato in vario modo gettata. La spianata terminava col mare per mezzogiorno, occupata intieramente dall'ampia città, e nel più basso metteva foce l'Amenano, di cui le acque eransi incanalate in appositi condotti sin dalla piazza dell'Erbe.

Quale si era Catania prima del 1669 lo abbiamo da Ferrara (1), il quale dice averlo ricavato « da » una carta della città, nella quale vi sono tutti i » nomi de' luoghi, e la loro posizione; non che da » altri scrittori prima del tempo, e contemporanei.

» Catania, occupava lo stesso sito, ma era' alquanto più ristretta. La Porta delli Canali, eretta sotto il vicerè Vega dava il principale esito alla Marina. In quel tempo la marina di Catania era uno de' più deliziosi luoghi della Sicilia. All'uscire per quella porta a mano destra lungo la muraglia della Città presentavansi trentasei canali, ed un' altro, detto *canale del Duca*. Le acque dell'Amenano, dopo il passaggio per essi, colavano nel vicino mare. Pietro della Valle, che, dopo lunghi viaggi per il mondo, venne a Catania, assicura che tutti que' canali per la loro disposizione formavano una scena bellissima (2) Nella parte di dietro della porta restavano l'abbeveratojo e li *canah*, come al presente. Uscendo dalla porta dopo i canali a mano destra, l'occhio scorreva piacevolmente sopra un gran tratto di terre coltivate, coperte di giardini, di ville, di case campestri e

(1) Storia di Cat. pag. 184 e seg.

(2) Viag. P. 3. lett. de' 24 Genn. 1626.

capricciose, che oltre alla loro situazione deliziosa, facevano, per il loro intreccio, un effetto vago e assai pittoresco. A sinistra una spiaggia bassa, dove chetamente rompevansi le fresche onde, prolungavasi in lontananza sino a perdersi di vista. Il dopopranzo colle carrozze, e appiedi sulla sera i Catanesi uscivano al passeggio per quella parte e lungo la secca del Molo a divertirsi e a respirare il fresco della marina e l'aria salubre. Sovente vi si faceva musica. Allungando lo sguardo avanti, il fondo della scena era formato dal braccio meridionale del Golfo, che s'innoltra imperiosamente sul mare, come per dominarlo e acumina la sua estremità per formare il capo di S.^a Croce, già il *Promontorium Xiphoniae*, dietro cui è Agosta. Ha nel lido molti luoghi famosi nei tempi antichi; al di sopra sparso di boschi e di liete campagne si distende verso i celebri campi leontinesi, dietro i quali si elevano le montagne del Val di Noto, che da quella parte fanno un gran prospetto in faccia a Catania. »

« Alla Porta delli *Canali* seguiva per levante il gran muro della Città detto il *baloardo di S. Agata*, che estendevasi sino alla parte del *Porticello*, che aveva in avanti il porto detto *saracino*, dal nome del Saracino Tristano che ivi era stato; nel 1387 il vescovo Simone del Pozzo lo avea ingrandito per maggior comodo della marina catanese (1). Dopo quella porta seguiva il gran muro dritto, che aveva alla sua estremità il bastione piccolo o di D. Ferluccio, demolito a' miei tempi per più comodo del passaggio; al piede di esso eravi sulla spiaggia il *Caricatore*, in faccia allo *sbarcatore*, che era sotto la porta del

(1) Neocastr. hist:

Porticello. Il gran muro andava ad attaccarsi al *Bastione grande*, opera considerabile, perfezionata nel 1602. Dopo l'angolo di quel bastione, il gran muro si rivoltava verso settentrione ed aveva poco dopo la *porta del ferro*, ora detta porta di S. Francesco di Paola. Avea la porta coverta di Ferro, e credea il popolo ch'era stata portata dall'Africa da Carlo V, che l'avea poi regalata alla città. Come si è detto, fu bruciata da' sollevati nel 1647. Fuori di essa eravi *porto pontone*. Seguiva il bastione di S. Giuliano, così detto dal vicino monastero di tal nome. Il muro si voltava dopo fra settentrione e ponente, e passando per il sito occupato ora dal palazzo del cav. Abbatelli, nel cui giardino esiste ancora parte di grosso muro, e andava ad unirsi alla porta di S.^a Orsola, presso la chiesa oggi esistente di d.^a Santa; porta che era stata aperta nel 1674. Si rivoltava quindi e si piegava verso levante, e ritornando a settentrione formava il baloardo di S. Michiele, di cui ne resta parte in faccia alla presente chiesetta di S. Cristofaro. Dirizzavasi poscia verso ponente, e dove eravi la piccola chiesa di S. Carlo Borromeo, a' nostri tempi diroccata, eravi la *porta di Aci* in faccia all'Etna, un tempo *porta Stenicoarea*. Volgendosi sempre verso ponente e lasciando fuori in una chiesetta la Calcara di S.^a Agata, formava il bastione della *Calcarella* che esiste quasi intiero. Nel piano del convento di S.^a Agata la *vetere* vedevasi la *Porta del re*, eretta già da Vega, di cui ne rimane un semplice residuo. I Cappuccini e i Domenicani restavano fuori. Il gran muro andava ad attaccarsi al bastione *degli Infetti*, eretto dal vicerè Vega nel 1556, e che restò imperfetto, come oggi si trova. Dentro di questo bastione

furono chiusi gli attaccati di peste nel 1576; in faccia eravi il lago Nicito, formato dalle acque che vi si radunavano dalle vicine correnti; era circondato di alberi e di folte campagne, sparse di varii casini dei Catanesi, che rendevano quella valle allegra e molto amena. Il Lago con tutta la valle comprendeva uno spazio di più di sei miglia (1). Carrera scrive che le acque avevano da quattordici a venti piedi di profondità; e che al suo tempo si scavavano canali per diminuirle. »

« Dopo piccolo tratto era il bastione del *Tonnaro*, e più in avanti il bastione di S. Giovanni, che era uno de' più grandi e de' più forti. Nel contorno della presente chiesetta di S.^a *Agata le Sciare*, eravi la *porta della Consolazione*, che si aprì nel 1668. Il gran muro scendeva quindi, ed andava ad unirsi alla porta della *Decima* oggi esistente (2). Porta antica, per la quale entravano coloro che venivano dal ponente e dal mezzogiorno della Sicilia. Avanti a tale porta e fuori, sino a molta distanza, vi erano orti e giardini deliziosissimi in mezzo a' quali e tra l'erbe vedevansi i resti della naumachia, onde dicevansi *orti della naumachia*. Il muro faceva un'angolo progredendo per drizzarsi verso levante. In quell'angolo restava il castello Orsino di oscura origine, e di cui la voce popolare ne fa autore l'imperatore Federico (3).

(1) Questa estensione del cennato Lago è troppo esagerata; e basta guardare le colline che lo circondavano per assicurarsi che non poteva aver più di due miglia e mezzo di circonferenza.

(2) 1829.

(3) Non è la voce popolare che ne fa autore Federico, ma bensì lo attestato di varii scrittori. Vedi Cordaro. Schiarimenti storici sul Castello Ursino—Giorn. Stesicoro N. 6. set. 1835.

Era di forma quadrangolare, ed in ogni angolo elevavasi un'alta e grossa torre. Nel mezzo di esse in eguale distanza se ne alzavano altre quattro piccole. Il castello ed il vicino muro della città, formato da varii forti, fra quali quello di *S. Croce* che difendeva Catania dalla parte del mare, erano circondati da fossati molto profondi. Il muro finalmente andava ad unirsi all'altro lato della porta de' Canali; pria di giungere alla quale era traforato da' numerosi canali d'acqua di cui parlai. Catania era dunque cinta da mura e da inespugnabili bastioni. »

« Il gran muro che chiudeva la città aveva tre miglia e settecento passi; in tal guisa la lunghezza dell'antica Catania era poco più di un miglio, da oriente ad occidente, e la larghezza di circa mezzo miglio. Il Castello e tutti i forti erano muniti di grossa e numerosa artiglieria; è stata dispersa in Agosta e in altri luoghi: vi si conosce ancora la marca della Città. Sopra la collina di monte vergine, così detta dal vicino monastero, che è il più alto punto della Città e che quasi la domina, vi era la *Torre di Don Lorenzo*, creduta opera ancora dell'Imperatore Federico, e dove vi si chiusero i tumultuanti del secolo XVI. Era capace della comoda abitazione di molte persone. Il cavaliere D. Lorenzo Gioeni che l'abitò, le diede il nome (1). »

« La Città era divisa in varii quartieri, che prendevano il nome o dalle chiese o da qualche oggetto del contorno. Quartiere di S.^a Agata la Vetere; quartiere di S. Agostino; quartiere del Corso; quartiere del Porticello; quartiere Cipriana, fra il Corso e

(1) I ruderi di questa Torre si veggono fra la casa Recupero, ed il Colleggio di Maria, per levante.

i Benedettini: quartiere del Iudicello, che era dove il fiume soleva inondare, onde era una parte malsana: quartiere della *Civita*, abitato quasi tutto dalla nobiltà del paese: quartiere del Tocco: quartiere della porta di mezzo, comprendeva la sesta parte di Catania; era stata da molto tempo diroccata per dare comodo di passaggio alle lettighe, era nella strada presso la casa che fu del barone Nunziata. »

« Vi erano molti piani ed assai larghi. Piano di S.^a Agata; Piano del Castello; Piano della porta di Aci. Varie piazze, Piazza di S. Filippo, Piazza del mercato della Fiera, Piazza delle *triscine*, tra la presente chiesa di S. *Nicoletta* ed i *Minorit*. Alcuni piccoli piani; piano dell'erba, piano di Sigona; il primo era presso le rovine del Teatro »

« Nella parte alta della piazza del mercato era piantato in terra il capo di una colonna, che s'innalzava da terra presso a tre piedi, e di tre di diametro; era di lava, e dicevasi pietra del *Malconsiglio* (1). Questa con un'altra a quattro facce erano in un giardino della Città; nelle sedizioni memorabili del 1516, alcuni vi si radunavano a consiglio e prendevano quelle risoluzioni che produssero poi tanti mali. Il Senato volle che la colonna fosse posta in mezzo del piano del mercato, e l'altro pezzo all'entrata della Loggia. Alla vista di tutti facevan richiamare alla memoria delle sciagure che sono le conseguenze de' cattivi consigli. »

« La città aveva numerosi, grandi e belli edifizii. Vi erano più di cento chiese; 14 monasteri e 20 conventi. La cattedrale passava per il più vasto Duomo di Sicilia. Occupava quasi lo stesso sito. Le tor-

(1) In oggi è situato a fianco del portone della casa del Duca Carcaci, nel prospetto di levante.

regiava a canto il campanile piramidale di 340 piedi di altezza, eretto già dal vescovo Simone del Pozzo nel 1388, e la Guglia finita da Innocenzio Massimo nel 1630. Strepitavano in esso molte campane, e la più grande, di peso 80 quintali fatta per ordine dello stesso del Pozzo, nel 1389. Serviva il campanile anche per le notturne sentinelle, poichè da esso scoprivasi tutta la città. Tra il muro meridionale della chiesa ed il muro della città, vi era il monastero de' Can. Benedettini, già abbandonato, e da dove oggi evvi il Battistero sino a metà del presente seminario eravi il palazzo vescovile. Di là libero restava il muro della città sino alla estremità della porta de' Canali, sopra la quale eravi una ben ornata Loggetta, dove se ne stavano il Senato ed il Vescovo nel tempo che lungo la spiaggia sottoposta facevasi la *corsa del palio*. »

« Dalla entrata della porta delli Canali la strada estendevasi arcuata sino alla porta di Aci; avanti la Cattedrale eravi la Loggia o palazzo del Senato. Dove è ora la Loggia eravi il palazzo delli Chierici, che seguiva la Loggia, dalla parte della strada vi era il palazzo degli studii pubblici, o Università; e al suo settentrione la Collegiata, ed ambedue nel loro prospetto di ponente avevano la piazza del mercato. La strada dal mare sino a questa piazza, dicevasi *strada della luminaria*, e dalla stessa cominciava la strada nuova. Magnifico era il monastero de' Benedettini ed il loro Tempio di nobile architettura; a ponente di quel monastero era l'ospedale di S. Marco, che nel 1684 avea cesso per la Università degli studii il suo sito nella piazza del mercato o della fiera. Ammirabili erano i monasteri della Trinità, di S. Benedetto. Il collegio de' Gesuiti riguardavasi come un de' più cospicui del regno. »

» Catania aveva un grande Teatro moderno, dove spesso rappresentavasi; ma fra le tante sale del Palazzo della Università la più grande detta il Salone, avea un teatro fisso che serviva così per la comica come per la musica; era ricco di decorazioni e di ordegni diversi, in guisa che riguardavasi non inferiore a quelli d'Italia. (1)

§ 10. *Modificazioni arretrate dalla lava del 1669*

Tale era lo stato di Catania, quando a 8 marzo 1669, tremuoti fortissimi pei quali crollò Nicolosi precedettero una delle più grandi e ruinosi eruzioni dell'Etna. Il fianco della montagna si aprì da Monte Frumento sino alla Nocella, con una fenditura quasi continuata; d'onde a quando a quando varie bocche si aprivano, che scorie infuocate eruttavano ed arene. Appiè del Monte Fusara poscia spalancossi ampia voragine di fuoco, d'onde scaturiva spaventosa corrente di lava, la quale con una fronte larghissima invase il sottoposto terreno; bruciò i villaggi di *Guardia*, *Mompelieri* e *Belpasso*, incenerì varii quartieri di Mascalucia, ed ingrandendo sempre la sua larghezza, si diresse per Misterbianco, e prima cominciò ad invadere la valletta ove scorrevano le acque dello Amenano, distruggendo il nobile acquidotto, che da Licodia portava le acque a Catania: seppelli di orride

(1) Gugliemini « Catania distrutta, Cat. 1695.

Ne sia prova la stampa di un dramma del Cav. Ignazio Tedeschi, titolata *La esaltazione di Sergio Galba*; che rappresentossi in musica » nel Teatro della clarissima e fedelissima città di Catania l'anno 1689» posto in note dal Canonico secondario D. Giuseppe Parisi. maestro di cappella del Duomo Catania. — Per Paolo Bisaghi.

sciare Misterbianco vecchio, e si avvicinò a Catania fra Cifali e Curia. Coprì il Lago Anicito; circondò per intero la parte occidentale della Città, superandone in varii punti le mura e minacciando più volte di precipitarsi sopra di essa. Attornì il monastero de' Casinesi, e per S. Cosimo s'innoltrò verso il castello Orsino, che investì per ogni lato, seppellendo ivi presso i ruderi della Naumachia e del Ginnasio (1). Urtò contro il muro meridionale dalla Città, ov'è oggi il *Pozzo di Vela* e si versò alquanto all'indentro nel piano dell' *Indirizzo*. Scese quindi sopra la spiaggia, e ricolmolla non solo, ma si avanzò nel mare per mezzo miglio, con una larghezza di mezzo miglio circa unendosi a questo braccio quell'altro che per l'ostacolo del poggetto di Majorana se ne era diviso, ma che raggiunse il compagno sotto l' *Aquicella*.

Molte furono le modificazioni arrecate al suolo de' contorni di Catania, da questa eruzione. Tutta la valle dell'Amenano che conteneva vigne, orti e ville de' Catanesi, col terreno vicino, fu coverta di orride lave. La parte meridionale di Catania, che comunicava per uniforme terreno colle *terre forti* colla *piana* e con la *praja*, ove erano tanti deliziosi giardini e ville, fu ingombrata anch'essa da vasto spazio di nera lava ed asprissima. Le acque dell'Amenano restarono sepolte per sempre, nè più traccia del loro antico letto si scoperse; andavan esse mostrandosi sparpagliate fra la macerie della lava e sotto le posteriori abitazioni, e si andavan poscia incontrando quà e là, scavando de' pozzi. Il grande acquidotto di Licodia che fu diroccato e sepolto, come si è detto, in qualche punto ne de' contorni di Catania ne rimase alcuno rudere in mezzo alle masse della Lava.

(1) Amico lib. 8. c. 4. p. 188.

Della città stessa, gran parte delle mura a ponente e mezzogiorno, o fu coperta o inutilizzata; e porzione del quartiere di S.^a Agata le *sciare*, con quello della porta della Decima, fu sepolto dal margine, o da qualche rivolo di quella corrente: la quale non senza ragione arrecò tanto spavento ne' Catanesi, i quali se ne stavano tremanti spettatori della minacciata intiera desolazione della loro città.

In oggi questa lava cominciando dalla *botte dell'acqua* costeggiando i Benedettini scendendo per S.^a Agata le *sciare* e S. Cosimo, e poi traversando la strada del Fortino a fianchi del quartiere militare, seguendo poi la strada che va a S. Giuseppe ed al Castello sino al mare, è essa occupata intieramente da' quartieri del Fortino, di S. Cristoforo, dell' Angelo Custode, del Gallaccio, e de' magazzini sino alle mura di Villarascosa. E tutto il litorale dalla spiaggia arenosa, detta Praja, sino all' antico macello nella nostre marina, è tutto formato dal fronte di quella grandissima corrente, la quale non contenta di aver occupato tanto coltivato e fertile terreno, venne, dopo il corso di sette miglia ad introdursi orgogliosa nel seno stesso del mare. (1)

§ 11. *Tremuoto 1693.*

Non erano scorsi che anni 24 appena, dal formidabile incendio del 1669, ed un nuovo flagello,

(1) Non son pochi gli scrittori che trattarono di questa Eruzione. Si legga

Amico—*loco cit.* Recupero Stor. dell' Etna, Ferrara St. di Cat. Alessi Stor. crit. dell' Etna cc. ec. ec.

ancora più desolante ridusse ad estrema ruina la bella Catania.

A 9 gennaio 1693 una gagliarda scossa di terremoto conquassò le case tutte della Città. Agli 11 dello stesso mese replicò la scossa con altissima veemenza, e Catania scrollò dalle fondamenta. Nè sola essa e le terre del suo distretto, ma le città ed i villaggi quasi tutti del Val di Noto intera rovina soffrirono; talchè si fè calcolo che in 68 città e villaggi perirono 56714 persone, di cui 16 mila nella sola Catania (1).

Noi non rammenteremo che le principali rovine delle fabbriche catanesi, per riconoscere i siti ove esistevano, e vederne poi i cambiamenti sofferti.

» Le mura della città a tramontana che erano le più antiche ebbero qualche danno; *la porta del re* fu alquanto smossa, onde cominciò indi ad andare in rovina. Nella porta de' Canali si spiccò una sola pietra dell' arco maggiore. Il Borgo cadde intero. Il Castello Orsino soffrì molti danni; della Torre di D. Lorenzo non ne restò alcun vestigio, fuori di un muro e tre pilastri fra la casa Recupero ed il collegio di Maria che per lungo tempo restarono sepolti fra le diroccate fabbriche. » Si rovesciò il campanile della Cattedrale, e rovinò seco il tetto di essa e seppellirono tutto il popolo che vi era radunato. Rovinò il monastero de' Benedettini. Il Seminario, la Loggia, l' Università, l' Ospedale, il Teatro pubblico divenne-

(1) Gli autori che possono principalmente consultarsi per li dettagli di questa catastrofe sono i seguenti: — Privitera—Dolorosa tragedia ec. Gugliemini—Catania distrutta. Buccone—Museo di Fisica.—Mongitore. Sicilia ricercata. Amico—Catania illustrata. Ferrara—Storia di Catania. Cordaro osservazioni alla Stor. di Cat.

ro un mucchio di pietre. Della città non rimasero che i cappelloni della Cattedrale colle due adjacenti cappelle, la chiesa della Rotonda, quella del Salvatore sullo scoglio del mare, la casa di Bonajuto perchè incorporata a robuste antiche fabbriche, ed un'altra nel quartiere della *Rocca del vento* (1). »

Dopo quanto avvenne dietro quella orribile catastrofe, quando i Catanesi rianimati cominciarono a ricostruire la loro città con idee grandiose, e che sembravano colossali e sproporzionate alle loro forze per le circostanze allora presenti, tutto il materiale delle fabbriche diroccate fu impiegato in gran parte ad appianare il suolo delle nuove strade, che con simmetria e decorosa ampiezza furono tagliate e dirette. La Piazza del Duomo venne a livellarsi colle volte degli *Bagni Achillei*, e da quel punto presero livello la strada Stesicorea, quella del Corso, e quella di S. Filippo, poi promulgata sino al Fortino dopo molti anni. Fu perciò lasciata al basso la piazza de' Canali e la Porta. Si livellò in ugual modo la piazza oggi detta Stesicorea, coprendo interamente i ruderi dell'antico anfiteatro e restò al basso il piano della Grotta, ove ristagnavano perciò in inverno per molti giorni le acque, che vi colavano dalle strade del Borgo e delle *Fosse*.

Può dirsi in una parola che se togli porzione della lava a levante della città poco o nulla rimase scoperto dell'antico suolo; e scavando, d'allora in poi, le fondamenta delle case nella parte piana di Catania non si trovarono e non si trovano che materiali di fabbriche rovinate, sino a significante profondità. Tali si furono i cangiamenti che arrecarono al suolo della

(1) Ferrara Stor. di Cat. pag. 211.

nostra città, due terribili fenomeni, nel breve spazio di anni ventiquattro.

§ 12 *Altre conseguenze de' cennati fenomeni.*

Spesso avvenne dopo quel tempo che ingrossandosi le acque del già sepolto Amenano, esse venivan fuori attraverso le vulcaniche rupi, in que' quartieri ch' eran fabbricati sopra il vario e diramato suo antico letto, e delle parziali inondazioni ne succedevano; presso S. Pantaleo principalmente, e presso S. Agostino le acque shucavano dal suolo con positivo disturbo degli abitanti.

Lo stesso accadeva quasi in ogni anno a causa delle pioggie nel quartiere della Grotta, ove, come abbiain detto, ragunavasi l' acqua delle trosce de' quartieri superiori, non che quelle ridondanti del molino di Manganelli.

Queste ultime acque, porzioni a parer mio, di quelle dello stesso Amenano, sepolto insieme al lago Anicito dalla menzionata lava, sboccavan fuori nel piano di S.^a M.^a di Gesù, d' onde andavan perdendosi ed impaludandosi lungo la strada, in allora tortuosa e di cattivo livello, che da S. Domenico portava a quel piano, riducendola spesso impraticabile a' pedoni. Poche eran le persone di riguardo del secondo e terzo ceto e che facesser figura in Catania dopo il tremuoto del 1693, e de' quali la voce potesse aver effetto sopra la moltitudine; i nobili erano prepotenti e l' economia del Comune era tutta nelle loro mani. Un Paternò offerse al Senato di togliere gli inconvenienti che cagionavano quelle acque, quante volte gli fossero state cedute in proprietà. Così fu fatto

e quel cavaliere, con largo acquidotto le trasportò sul pendio della collinetta di Biscari, detta in seguito *Labirinto*, ove, fra questa e la *Selva de' Cappuccini* avea egli un terreno ed ortaggi; e quivi le ridusse a muovere un molino, e a dar acqua ad un piccolo opificio per estrarre la seta da' bozzoli detto *manganelli*; d'onde poi quel Paternò prese il titolo di Barone dei Manganelli.

Dalla parte superiore poi dell' acquidotto per via di aguglie portò l'acqua in vari luoghi della città ad una bastante altezza; e quella che avanzava dal molino con altro largo condotto, detto il *pozzillo* fu portata sino a metà della piazza Stesicorea, ove sotterraneamente perdevasi fra' i ruderi dell' Anfiteatro ed altri profondi meati. Ma per lo più le acque di Manganelli, o per inerzia, o per ispregio del pubblico decoro gettavansi a pura perdita nella strada delle Fosse, ed in quella del Carmine, d'onde poi venivano ad impaludare nel piano della Grotta, con positivo detrimento della salute degli uomini, e con vergognosa sordidezza di quell' ampio quartiere; imperocchè la strada del Carmine diveniva un' ammasso di fango, ed il resto delle strade riducevansi spesso impraticabili. I vicini reclamavano invano, finchè qualche ricco proprietario non vi venne a fabbricar la propria casa (1). Ottenne questo che la strada venisse lastricata almeno, se non era possibile il costringere il Barone Manganelli a dar giusto corso alle sue acque; ed il Comune supplì più tosto a quella spesa

(1) Dottor Raimondo e Gaetano fratelli Gemmellaro che sin dal 1758 domiciliaronsi in Catania.

che obbligare un *nobile* proprietario a non recar danno al pubblico !!! Con tutto ciò le acque scorrevano perenni in quella strada traversando quella che portava al Borgo, detta *Etnea*, ed erano così avvezzi i Catanesi a soffrirle, ed aveano perduto in modo la speranza di veder tolto quel grave inconveniente, che diedero il nome di *Strada del Tevere* a quella del Carmine!

Il piano della Grotta poi era una palude: ed in inverno tutte le strade del quartiere erano cangiate in canali e l'acqua superava spesso le soglie delle case, e passavano molti giorni prima di vederle ridotte al solo piano della Grotta, ove restavano per mesi intieri (1).

Nell'anno 1768 si pensò di continuare la strada di S. Filippo sino all'antica porta del Fortino; ma il braccio della lava sopraccennata, che da *S. Agata le Sciarè* erasi prolungato sino al Castello Orsino ed al mare, ne rompeva il livello. Si alzava intanto nel termine di essa strada la Porta Ferdinanda, nell'anno del matrimonio di Ferdinando IV con Maria Carolina d'Austria, e la lava che interrompeva il livello della nuova strada impediva che quell'arco trionfale si scopris-

(1) Nel 1833 quel piano fu finalmente portato a giusto livello, ed un'acquidotto fu costruito sul piano dall'Ingegnere Carmelo Lanzerotti, con significante spesa. Vi si portarono in seguito degli alberi, e fu ridotto ad amena passeggiata. Nel 1847 però per barbaro e villano capriccio di vicini che fabbricarono case ivi intorno, gli alberi furono abbattuti, ed i Senatori di sezione, coll'annuezza del Patrizio di quel tempo, tagliarono tutti gli altri, che erano costati non indifferente somma al Comune, ed ornavano un piano, che formava una velta il fomite di pestilenti miasmi!!

se dalla Piazza del Duomo. Fu perciò volontà decisa de' Catanesi, che ad onta della carestia di quell'anno, e della opposizione del Senato (1) quella lava venisse tagliata; e la strada divenne una delle più belle di Catania, e la prima per uniformità di livello.

Dopo l'apertura di quella strada tutto il tratto della lava da ambi i lati fu gradatamente coperta di belle fabbriche, e molti quartieri vi si stabilirono in seguito, detti in oggi, delle Case Sante, del Gallaccio, di S. Cristofaro la sciara ec.

§ 13. *Tremuoto del 1783.*

» Una orrenda rivoluzione fisica ha riempita di desolazione, di devastamento e di strage la parte maggiore della Calabria ulteriore; nè ha perturbata in minaccevol modo la parte minore che ne rimane; ha distrutta dall'imo al fondo tutta la magnificenza di Messina, già lungamente nobile e bella, e già con pubblica calamità da altro acerbo fato conguisa, ed ha ricolmato di spavento e di danni la Calabria citeriore e le frontiere del Valdemone » (2).

» Sarebbe vanità l'arrogarsi il dritto di decidere se il disastro, di cui favellar deggiamo, sia stato il più strazievole di quanti abbiano in verun tempo sofferto il gener umano. Ma non è nè vano ne ingiusto il dire che di Calabria ultra e di Messina ora più non

(1) Fu in questa occasione che un poeta latino Catanese scrisse il seguente Distico.

Obstabant operi rupes obstabat aegestas,
Vincuntur: vinci non potuere Patres!

(2) Storia de' fenomeni del Tremuoto ec. ec.—posta in luce dalla R. accademia delle scienze Nap. 1784-Præfaz.

rimane altro a vedere e rammentare che lo scheletro informe e le miserande rovine » (1).

Così scrivevano i dotti, inviati dalla R. Accademia delle scienze di Napoli ad osservare i fenomeni dell'orribil tremuoto del 5 febbraio 1783, avvenuto in Calabria ed in Sicilia.

Nè solamente Messina fu distrutta, ma Rametta e Castoreale lo furono del pari (2), e danni positivi si ebbero Barcellona, Calvaruso, Condò, Lingua-glossa, S.^a Lucia, S. Martino, Melazzo, Patti, S. Pietro di Monforte, Pozzo di Gotto, Randazzo, Rocca, Valdina e Venetico. In tutto il resto del Valdemone furono sensibilissime le scosse, ma non recarono danno significante. Tanto può dirsi di Catania, ove durarono per molti giorni, frequenti più che altrove, di moto ondolatorio e di lunga durata, ma non seguiti però da rovine di fabbriche o di gravi lesioni di esse. Non si osservò neppure moto straordinario nel nostro mare ne' due periodi di *Marimoto* di Messina e Calabria; cioè nel giorno 5 e poi nel giorno 6 febbraio ad ore sette ed un quarto. Ad ogni modo quasi tutti i Catanesi abbandonarono le case, e si ricovrarono per molto tempo sotto le così dette *Barracche*.

Nel quartiere della Grotta, e principalmente nelle *chiuse* del Carmine e S. Berillo, sopra le antiche lave si alzarono moltissime barracche, come sopra più solido e sicuro terreno; le quali gradatamente si costruirono in seguito di mattoni e di pietra, e dettero principio al vasto quartiere di S. Berillo. Tanto avvenne al *Gallaccio* sulla lava del 1669: tanto nel pia-

(1) Op. cit. pag. 13.

(2) Op. cit. pag. 435.

no di S. Francesco di Paola ed in altri siti, ed in tal modo maggiore estensione acquistava, dietro quei tremuoti, l'area di Catania.

Un fenomeno, di che si tenne conto da' suddati scrittori della storia del Tremuoto (1), si fu la immensa quantità del piccolo pesce detto *Cicirello*, che sin da' primi di febbrajo, fuor di stagione ed in insolita copia comparve nel mar di Messina. » Questo non si presenta se non se in una data età dell'anno, e non mai, o rarissime volte, si offre all' avido pescatore nella stagione argente e se ciò avviene è allorquando il cieco seno di quel voraginoso pelago rimane sino alle più cupe sue sedi agitato e concusso. Non va mai solitario: erra sempre a turba vagante e a stuoli per l'onda meno conturbata, e forma uno de' cibi non comuni nelle mense più nobili e laute ».

» Da principio non si fece attenzione a questa non ordinaria comparsa, ma la durata de' tremuoti, e i posteriori esperimenti mostrarono troppo che coteste innocenti e piccole turbe del muto armento portavan seco il triste annunzio del prossimo tremuoto. Di fatto costantemente si osservò che all'apparizione del *Cicirello* (questo è il nome che ad essi si dà in Sicilia (2), succedette sempre il tremuoto o nel giorno o nella durata della notte; per cui fu presa in orrore e guardata come infausto segno la comparsa di quel pesce ».

Or questo animaletto, comune nella stagione di primavera ed autunno nella spiaggia dal Riposto a

(1) Op. cit. pag. 384. e seg.

(2) *Ammodites cicirellus*, Rafinesque

Messina, non si pesca mai nella costa meridionale dell'Etna e nel golfo di Catania. Intanto nel tempo dei tremuoti del 1783 se ne pescava tanta quantità in Catania, che non solo vendevasi a bassissimo prezzo, ma restava abbandonato sulle panche della *pescheria* non essendovi più chi ne avesse bisogno. Da quel tempo in poi non se n'è più pescato nel nostro mare.

Se questo fenomeno può giovare in qualche modo alle teorie de' tremuoti, io non debbo qui ricercare: ma credo da non esser poi da trascurarsi, anche sotto il riguardo di poterci avvertire della possibilità della venuta infausta di quel terribile fenomeno, che porta seco la rovina delle abitazioni, e la morte degli uomini. A dire il vero però abbiamo dopo quel tempo avute altre scosse di terremoto non indifferenti, sia per violenza sia per durata, ed il *Cicirello* non si è perciò fatto vedere; pare quindi che maggior numero di osservazioni abbisognano, per assicurarsi sul tal riguardo.

§ 14. *Tremuoto del 1818.*

Dal 1783 sino al 1818 non vi furono in Catania tremuoti troppo violenti è vero, ma puossi, senza tema di andar errati, asserire che non passavano quasi mai tre anni che una o due scosse non si facessero sentire; e benchè senza danni di fabbriche non lasciavano tuttavia di spaventare la gente. Quello del 1810 che così violento si avvertì in Messina fè uscir dalle case le persone anche in Catania; e più di una volta ciò avvenne negli anni susseguenti.

La sera però, del 20 febbrajo 1818 ad ora una

di notte un fortissimo tremuoto scosse gagliardamente Catania, e qualche fabbrica non bene costruita crollò. Nessuno de' fenomeni che si dicono preceder quasi costantemente il tremuoto s' ebbe a verificare; e nella più serena notte con lieve fiato di vento S. E, mentre la luna si alzava, in una moderatissima temperatura di 54°. Farenheit, quale suol essere d' inverno in Catania, successe quel grave scuotimento di suolo, dal quale poche fabbriche non ebbero a soffrire lesioni più o meno significanti.

Da per tutto si videro perciò puntellate le case con grosse travi, e si cominciò a badare a' pronti ripari (1).

Ne' villaggi vicini i danni furono più considerevoli; e Mascalucia principalmente e Zaffarana ebbero a soffrire anche la perdita di non poche persone sotto le rovine delle fabbriche. « Fra le città e villaggi, *Consolazione S. Giacomo S.^a Lucia* quartieri di *Aci Catena, Tremestieri, Maletto* appena si raffigurano; lo stesso *Aci Catena, Aci S. Antonio, Mascalucia, Linguaglossa, Piedimonte* hanno sofferto delle enormi devastazioni. Gli estinti di poco superano 70 individui nel solo villaggio di Zaffarana trenta di essi restarono schiacciati sotto la volta della chiesa. Mineo e Vizzini soffersero più dalla scossa del 1 Marzo » (2).

Le scosse replicarono leggiere bensì, ne' giorni 21, 22, e 23; e nella notte fra il 28 febbrajo e 1 marzo una scossa, non meno forte di quella del 20

(1) Sul tremuoto del 1818 Memoria del Prof. Agatino Longo, Cat. 1818.

Osservazioni su' Tremuoti dello Abb. Baldassare Spampinato, Cat. 1818.

(2) Spampinato mem. cit. p. 30. 31.

febbraio successe, dopo che il giorno era caduta dirotta pioggia. Nel mese di marzo istesso altro forte tremuoto si sentì nel giorno 18, e due leggieri a 29 e 31; e quattro assai deboli ne avvennero a 2, 6, 15 e 21 aprile.

Molte furono le baracche alzate ne' piani dalla gente giustamente intimorita; e quasi tutte le fondamenta delle case dovettero rivedersi e ripararsi con ispese straordinarie; lo che produsse una quantità di materiale disseppellito, e versato poi per livellare le strade e piani. Per tale circostanza si venne a conoscere che le fabbriche le più sontuose di Catania, fabbricate dopo il tremuoto del 1793, erano piantate sopra fondamenta debolissime, di cui il cemento era pessimo, e dicevasi da' muratori a *calcinello*, perchè vi s'impiegava non già la calcina, ma la polvere che resta di essa nelle fornaci.

Nel rifare intanto le case danneggiate, o nel rinforzarle, lungi di correggere la troppo loro altezza, e di abolire l'uso di costruire a volte di fabbrica i diversi piani, in luogo di adoperare le travi e le tavole, detti *solari*, i Catanesi, fidati nella robustezza delle nuove fondamenta, non che nella tenacità delle malte con diligenza e giudizio impiegate generalmente, alzarono anche al quarto piano, e taluni al quinto, le case, e tutte da cima a fondo di solida fabbrica; e dopo un'anno le strade stesse che nel 1818 presentavano un bosco di travi, posti a puntello delle case, de' pubblici edifici e de' templi, si videro ornate di ripulite, più alte e magnifiche fabbriche, che accrebbero la bellezza di questa amena città.

Dopo il 1818 spesso avvertivansi scosse di tremuoto, alle quali accostumati i Catanesi non davano molto peso, ed il momento dopo restituivansi sereni alle proprie dimore. La scossa del marzo 1823 fu

sensibilissima in Catania, non però dannosa come in Palermo; e quasi in ogni anno qualche movimento di suolo si avvertì sino al 1846, quando di maggior conseguenza ne avvennero, come in appresso accenneremo.

§ 13. *Acqua dell' Amenano
accresciuta nel 1832.*

L' Amenano, come si è detto, abbondava talvolta di così copiose acque da produrre particolari inondazioni ne' quartieri della Città. Molte di queste se ne rammentano nella storia del paese.

Nell' anno 1354, dietro dirotte e continuate piogge dell' inverno, l' Amenano inondò i bassi quartieri di Catania (1). Nel 1380, secondo Carrera (2), nel 1392 secondo Ferrara (3), le acque si accrebbero in modo che la piazza dell'erbe ed il resto del quartiere ne furono inondati; le acque ristagnarono, per incuria de' rettori del Comune, e l' aere fu inquinato di pestilenti vapori. Ad istanza di Lorenzo Bolano, benemerito cittadino e medico insigne (4) furono le acque incanalate in acquidotto e portate alla riva del mare, come egli stesso rapporta a quem hodie crudeli Amenanus non sine innumerorum fere civium dispendio turbat.....neglecto molendino me consulentee per profundiores ductus concinnatis lapidibus contactos, aqua ad mare delata, atque omni pernicioza humiditate sublata (5).

(1) Ferrara op. cit. pag. 84.

(2) Op. cit. lib. 2. p. 132.

(3) Op. cit. pag. 149.

(4) Biograf. di Lorenzo Bolano. Giornale del Gabinetto Gioenio, N. 3.

(5) Bolano, presso Carrera loc. cit.

Nell' anno 1639, dopo le solite piogge d' inverno crebber quelle acque, che per dodici anni erano mancate, in modo da far credere aver l' Amenano deviato il suo corso: non cagionarono però alcun danno (1). Non così nell' anno 1633, che venner fuori in tanta copia da inondare non solo i quartieri, ma da produrre aria mal sana, co' loro ristagni in varii punti della Città (2). Si ristorarono per tanto gli acquilotti, e nel seguito de' tempi avvenne di quando in quando qualche parziale allagamento, per ribocco dell' Amenano; ma passarono presso a due secoli senza positivo danno per tale inconveniente.

Ma nell' inverno del 1832 le acque caddero in grandissima copia in Catania e ne' suoi contorni non solo, ma per tutto il bosco e per la *Piana*. Crebbero per conseguenza in primavera tutte le acque sorgive; e l' Amenano ingrossato, al solito, spuntò fuori colle sue acque nel quartiere di S. Pantaleo, e di S. Agostino.

Era avvenuta poco tempo prima una eruzione dell' Etna dalla parte di Bronte. Molti vollero credere per forza aver essa aperti sotterranei meati alle acque contenute nella massa dell' Etna, e prodotto così lo accrescimento dell' Amenano e delle altre sorgenti nelle colline prossime a Catania. Non bastava a costoro l' esempio delle tante volte in che lo stesso caso era avvenuto! Parlavano di nuove pubbliche fontane da alzarsi, di nuove terre da cangiarsi in giardini, per lo acquisto fortunato di copia sì grande di acque. Esse in effetto scorrevano a fiume per le strade di

(1) Ferrara op. cit. pag. 156.

(2) Ferrara op. cit. pag. 182.

Catania. Ma finalmente col risultato delle osservazioni sulle piogge cadute, si fe' chiaro conoscere, in una memoria letta all'Accademia Gioenia; non esser straordinario il fenomeno, e doversi intieramente all'abbondanza delle piogge di quell'anno l'accrescimento delle acque dell'Amenano (1).

Furono esse però in quell'anno abbondantissime; e non solo le strade ne erano inondate, ma molte case de' menzionati quartieri furono abbandonate dagli abitanti per il ristagno che vi facevano. Si dovette pertanto ricorrere alla costruzione di nuovo acquidotto, che da S. Pantaleo e S. Agostino, traversando la strada del Corso e quella del Fortino si fe' piegare dietro la casa Gisira, e poi lunghesso la strada di S. Filippo si condusse alla piazza de' Canali, ove si fece imboccare nell'antico acquidotto, il quale passando sotto il Seminario de' Chierici mette foce alla spiaggia della marina (2).

Un'altro più interessante acquidotto fu costruito pel resto dell'acqua di Manganelli; la quale cresciuta anch'essa in quell'anno inondava tutto il quartiere della Grotta; e nel tempo stesso si pensò a farlo in modo che si togliesse pure l'inconveniente del ristagno delle acque in inverno in quel luogo. Fu esso condotto dal piccol ponte, faccifrante la casa Gemmellaro, per tutto il piano della Grotta, ove comunicava cogli antichi smaltitoj di quella Chiesa ed orto vicino, e si fe' voltare verso la strada dello *Spirito*

(1) Atti Gioenii vol. 9 p. 313.

(2) Le abbondanti piogge dell'autunno 1846 e principio d'inverno, e poi del 1847, accrebbero, come sempre, le acque dell'Amenano e di tutte le sorgive delle prossime colline; esse però non esuberarono come nel 1832, perchè erano fatti gli acquidotti di che è parola.

santo, a trovare altro smaltitojo, detto della Barcellona; e da quel punto, per la strada suddetta sino alla chiesa dello Spirito Santo, ove si dovette cavare nella viva lava un canale ben'ampio che andava a sboccare al cantone della casa, oggi Fiscella; d'onde scorrendo le acque per la strada di Novaluce e museo di Biscari andavano in mare a fianchi del forte S.^a Agata.

A livellare però il piano della Grotta, tanto basso, bisognò avere bastante materiale: e questo dall'Ingegner Lanzerotti si ricavò dallo abbassamento e livellazione della strada de' quattro cantoni, dall'angolo della casa Carcaci sino a S.^a Teresa, e da quello del piano di Manganelli. Per questa operazione si tornò a scoprire che tutta quella parte di Catania non presentava nel suolo che materiale trasportato di antiche dirute fabbriche.

Nel tempo che compivansi queste operazioni, le acque cominciavano grado grado a mancare, come era stato predetto nella cennata memoria; ed i proprietari delle sorgive delle colline di Fasano e Leucatia videro diminuirne a poco a poco la quantità, e fallire la speme che avean loro data di una profittevolissima continuazione.

Cessando lo spirar de' venti orientali, apportatori di piogge in Catania, e tornando a regnare il predominante N. O. esse divennero di anno in anno sempre più scarse, e si pativa per tenue raccolto di cereali, non che de' frutta; come in diverse epoche si è dovuto soffrire in Sicilia. Varie di queste sterili annate se ne potrebbero rapportare; e se si volesse in generale stabilire quanti anni passano fra una sterilità di raccolto, per mancanza di piogge, ad un'altra,

non sarebbe eccessivo se si dicesse che approssimativamente ogni dieci anni, al più, due o tre riescono scarsi di piogge, per il predominio de' venti occidentali inclinati al Nord.

La storia rammenta come straordinarie le carestie successe dopo grande siccità, nel 1606 (1), nel 1646, nel 1674, nel 1763, nel 1797, e queste disgraziatamente seguite per lo più da mortali epidemie.

§ 16. *Pestilenze avvenute in Catania.*

Aperto e lontano da monti, non che libero da acque stagnanti, il suolo di Catania godeva sempre di un'aria ventilata e pura; e senza gli occasionali ristagni d'acqua dell'Amenano e di quelle di Manganello, forse malattie epidemiche non si sarebbero mai verificate in essa; queste stesse non duravano però a lungo; e quelle cui andava soggetta la povera gente per la qualità cattiva de' cibi e pel meschino nutrimento ne' tempi di carestia, cessavan poi col nuovo raccolto, e tornava Catania ad esser salubre come avanti.

Delle pestilenze però apportate per via di contagio, non poteva guardarsi, e varie di queste ne ha registrate la storia.

Nel 1347, la peste portata in Messina da un bastimento genovese, si sparse nella Sicilia. In Catania perirono di essa molte persone, e più ancora nell'anno dopo, quando credendosi estinta non si continuò la stretta guardia sanitaria (2).

(1) Ferrara op. cit. p. 151. e seg.

(2) Ferrara pag. 68.

Quella che avea travagliato Napoli nel 1423 fu introdotta in Sicilia. Catania ne fu terribilmente devastata; cominciò in aprile e durò molti mesi (1).

La pestilenza attaccata alla Sicilia nel 1575, per più di tre anni vi fece tremenda strage. In Catania e ne' vicini sobborghi furono deplorabili i danni prodotti dal male. Si credeva estinta nell'anno 1577, ma si riprodusse nel convento degli Agostiniani, e non cessò che l'anno dopo. Fu durante questa pestilenza che si alzò un'ospedale per quelli attaccati dal morbo nel sito del Bastione di N.O., il quale da ciò prese il nome *degli infetti* (2).

Si riguarda come prodigioso l'essere andata esente questa città dalla peste che devastava Messina nel 1743. Le cure sanitarie furono allora veramente energiche (3).

Nel 1837, il cholera asiatico, che da più anni avanti inferiva in Europa, e che non era peranco estinto in Napoli, manifestossi a 6 giugno in Palermo, e facendo ivi strage inaudita non tardò a propagarsi in Sicilia. Catania ne era restata esente sino al mese di agosto, mercè l'attenzione delle guardie sanitarie ne' confini. Colla venuta però delle truppe di Napoli, tra le quali esisteva tuttavia il fomite della infezione, si cominciò a sviluppare il cholera in città a 14 agosto; e crescendo di giorno in giorno spaventò in modo i cittadini, che quanti poterono lasciarono Catania e rifugiaronsi ne' villaggi del bosco. Non furon poche, non ostante le vittime di quel ter-

(1) Ferrara op. cit. pag. 116.

(2) Ferrara » pag. 145.

(3) Ferrara » pag. 233.

ribil flagello, ed il numero de' morti si calcolò a diecimila in circa.

I cadaveri furono sotterrati nel camposanto da me progettato nella praja. Ove disseccati in poco tempo da' putridi fluidi, ed esucchi, non recarono alcun danno per cattive esalazioni. Quel luogo intanto dopo un' esempio tanto chiaro di sua ottima qualità, abborrito sin da principio non si volle stabilire per camposanto della città, e pessimi luoghi si andavan cercando e proponendo da varii ingegneri; e trattavasi non meno che di tornare a parlarsi di tumulazione. Il Tanto è possente il pregiudizio, e tanto più perenne diventa quanto maggiore è l'interesse di talune persone a perpetuarlo!

Il cholera cominciò grado grado a cessare: nei primi di ottobre si estinse; e si estinse in pari tempo in tutta l'Europa; lo che fece grande impressione nelle menti di que' tanti che ad artificial cagione lo attribuivano, e che erano d'altronde di ciò persuasi da una serie di fatti e di combinazioni dalle quali ogni accidentalismo pareva lontano.

Dopo qualche anno furono ordinati nuovamente i campisanti, e gli ingegneri napoletani avean destinato per Catania un terreno presso l'Acquicella, ove quella costruzione sarebbe costata ingente somma. Provvisoriamente intanto furon destinate alla tumulazione de' cadaveri le chiese intorno la città, e le altre vennero chiuse — Nelle vicende del 1848 furono nuovamente riaperte.

§ 17. *Tremuoti del 1346 e 1848.*

Il tremuoto del 1818, lungi di rendere accorti

i Catanesi sul modo di fabbricare le loro case, come abbiain detto, e che non posso abbastanza ripetere, ed in luogo di usare volte di fabbrica solida servirsi più tosto di legname ne' superiori appartamenti, contribuì a suscitar nuovi edifizii senza cangiar di stile, e portarli ad altezze maggiori. Bisogna dire però che furon cauti nel dar tutta la possibile robustezza alle fondamenta. Non mancavano ad essi le risorse, dietro che Catania già capo provincia, era floridissima, e popolata dal cresciuto numero non solo de' cittadini, ma dal concorso di molta gente del distretto e della provincia.

Cresciute le rendite comunali si potè raccorre danaro sufficiente per ricominciare l'opera del Molo, desiderato da quattro secoli. Se ne ottenne il permesso non senza aver dovuto superare potenti ostacoli (1). Nel 1841 si impresero i lavori detti *campagne*, e già nel 1845 si era portata innanzi la fabbrica del braccio del nuovo molo sino al *martello* con gioia universale.

L'Etna sin dal 1669 non avea più toccato i contorni di Catania, benchè non men di ventiquattro eruzioni eransi sparse ne' varii terreni de' suoi fianchi (2). I tremuoti dopo quello del 1818 si eran fatti sentire spesso, è vero, ma con iscosse leggere che non recarono danno positivo: fu sensibilissima quella del marzo 1823 che fece tanta rovina in Palermo (3), ma non recò neppur essa quì alcun danno.

Però nel 1846 una scossa gagliardissima impaurì

(1) Vedi le tre lettere su' lavori del molo pubblicate nel Giornale Gioenio.

(2) Alessi Stor. Critic. dell' eruz. dell' Etna Atti Gioen.

(3) Vedi Memor. su' tremuoti del mese di marzo 1825 dell' ab. Fr. Ferrara — Pal. 1823.

non solo gli abitanti di Catania e de' vicini comuni ma moltissime fabbriche ne furono gravemente lesionate, ed altre scosse seguitarono per molti giorni dopo di minor violenza. Prima di quella del 22 aprile, erasi avvertita una forte scossa a 28 marzo, che non ebbe altro seguito. Ad un' ora di notte e minuti 42 del 22 aprile 1846. accompagnato da rombo, lo scuotimento del suolo fu gagliardo, e parve che le fabbriche volessero in effetto crollare. La domani si trovarono esse quasi tutte lesionate di larghe fenditure, e principalmente negli appartamenti superiori, come dovea succedere, per le ragioni di sopra accennate. Nelle facciate delle chiese poi, molti finimenti e qualche statua furono diroccati, e l'agitazione de' Catanesi era grande: come lo era del pari ne' Comuni vicini; molto più che altre scosse seguitarono, la prima quali se di maggior forza sarebbero state, positivi danni verificati al certo si fossero.

Quattro scosse, oltre quella del 22. aprile vi furono in quel mese; quindici altre più leggiere ne' mesi di maggio e giugno. La stagione divenne secca in quel tempo, e le piogge mancarono del tutto sino agli ultimi di agosto. Il raccolto fu scarso, e gli alberi delle terre *sciarose* mancarono di frutta non solo ma molti seccarono del tutto.

I tremuoti, se non continuarono in Sicilia, furono, dopo quel tempo, avvertiti con significantissimi danni in Asia minore, in Grecia, in Italia, in Francia ed in Germania, come abbiamo di sopra notato per incidenza.

Il rifacimento di molte fondamenta delle case lesionate in Catania ed il diroccamento di qualche muro produsse il solito materiale, che dovette gettarsi ove le strade e i piani potevano meritar più esatto

livello, e seguiva in tal modo a render più esteso in Catania il suolo artificiale, costituito di resti di fabbriche atterrate e ridotte a tritume.

Non erano scorsi due anni, e la terra fu scossa fortemente altra volta il giorno 11 gennaio 1848 ad ore 19 1/4 circa. Il movimento fu ondolatorio con qualche sussulto e nella direzione da E. ad O. cominciando leggero in prima ed avanzando poi in forza sino a divenir violentissimo; per cui parve distinto di tre riprese. Produsse molte lesioni alle fabbriche; nelle facciate delle chiese caddero molte statue, vasi e finimenti, ed in talune piccole case de' sobborghi precipitarono molti muri.

Uguali danni avvennero ne' Comuni vicini; ma nel val di Noto furono notevolissimi, ed Agosta sopra tutte fu quasi interamente rovinata.

Gli avvenimenti politici in quel giorno stesso cominciati in Catania, ebbero tal seguito, che di tanto tremuoto si parlò appena; ma non potè tralasciarsi però di ricorrere a' puntelli, colle solite travi per impedire la rovina di molte case, alle quali dovette apprestarsi pronto riparo. Di queste, il discavo delle fondamenta fece scoprire sopra quale terreno eran esse affidate, e quelle più soffrirono che alle solide lave non erano appoggiate, ma che o l'argilla ed il gres, o la sola arenaria aveano per base, come al bivio delle due strade Etnea e Vecchia fu manifestato nelle fabbriche vicine. Le fondamenta furon ivi rifatte con maggiore doppiezza e solidità, ed è da sperare che fossero state sufficienti per assicurarle contro un ritorno di quel troppo assiduo ed infausto visitatore fenomeno.

§ 18 *Antichità*

Potrebbe a prima giunta sembrare fuor di luogo,

in una serie di avvenimenti fisici, il tener conto di antichi monumenti, opera tutta dell' arte: se si riflette però che in lavori, come il nostro, interessa più che altro la piena conoscenza del suolo del paese di cui si tratta, e che questo può esser modificato in più di un luogo dalla presenza di dirute febbriche, e di resti di antichi edifizii, non riuscirà allora del tutto strano il tenerne conto. Imperocchè in una Città che risorge ed ingrandisce l' area di sua estensione vengon essi coverti ed obliterati dalle fabbriche posteriori, e giungono finalmente a medesimarsi col suolo stesso livellandosi con esso: ed è allora necessario lo indicarne i siti, per tutto ciò che potrebbe accadere, nell' idea che si andassero ricercando un giorno come testimoni irrefragabili di antico lustro e splendore, o che dovendo sostenere delle nuove fabbriche si sapesse sopra quel genere di materiali si vanno esse ad appoggiare.

Catania, antichissima e splendida città, offre un gran numero di tali avanzi, de' quali ben pochi sono in oggi allo scoperto rimanendone il maggior numero sotto il livello del suolo attuale. E noi li andremo indicando nel modo più conciso che ci è possibile.

Tempio di Cerere

Esso era eretto ov'è oggi il Bastione degli infetti; il quale nel 1538 venne alzato appunto sopra i ruderi di quel tempio, stato già demolito dagl' antichi vescovi catanesi (1). Una porzione rimase fuori

(1) Grossi Catana Sacra pag. 38. « Erat autem Cataniae delubrum ecc.

della cortina, ed oggi a tramontana di quell' inutile baluardo si scoprono nella strada taluni muri di solida fabbrica, ridotti a pavimento della strada stessa. Se poi siano di quel tempio, lo diranno que' che sono intendenti della qualità de' cementi delle fabbriche antiche, e di quelle soprattutto di un tempio che Cicerone, testimonio oculare in Catania, chiamò antichissimo.

Que' muri poggiavano non solo sulla collina di gres ed argilla, la quale dal lato di levante è scoperta a fianchi della strada, nella vigna ed ortaggi vicini, ma bensì sulla lava de' Pii che vi era corsa sopra dalla parte di ponente, come dicemmo, ed a fianco della quale, per lo stesso vento, vi accostò dopo molti e molti secoli quella formidabile del 1669.

La estensione di quel tempio, secondo Carrera (1), era di 150 cubiti: ma di questa la maggior parte è occupata dalla detta muraglia, e nella strada non ne rimane che una porzione di canne otto di lunghezza, e di circa altrettante di larghezza.

I ruderi di un'antica Torre, ivi presso detta del *Vescovo*, sono chiusi nel recinto del Bastione, e parte occupati da casette del quartiere della Madonna dell'Idria.

Acquidotti e Bagni

Non molto lungi da quel tempio venivano ad imboccare ne' pubblici Bagni, detti *Ninfeo*, le acque condotte dal famoso acquidotto che da Licodia le versava in Catania, come si è di sopra accennato. Di questo non restano, a ponente strada della *Botte*

(1) Mem. Storiche c. 3. p. 30.

dell' *acqua*, in mezzo alla lava del 1669, che trepilastri e due archi: ma che bastavano a farne conoscere la costruzione e la sontuosità: trascurati però dai magistrati del municipio e da' stipendiati antiquarii, sono stati abbattuti e ridotti in frantumi da incolti e ruvidi proprietari delle limitrofe sterili ed orride lave.

Il Ninfeo occupava una vasta superficie. Esso alzavasi nel quartiere oggi detto del *Corso*, forse, come credesi, dal *Corso delle acque*, e tutta l'altura della parrocchia dell' *Idria*, parte della piazza de' *Benedettini*, le case a ponente e a mezzogiorno dell' *Ospedale di S.^a Marta*, sono fabbricate sulle rovine e sugli avanzi del Ninfeo: e tutt' ora qualche rudere se ne scopre innanzi la facciata della chiesa de' *Benedettini*, dentro il chiostro di tramontana e levante, in quello di levante e mezzogiorno, che sono intorno al vasto edificio del monastero, che vi si appoggia anch' esso colla cantonata di levante e mezzogiorno. Altri ruderi si osservano al cantone della chiesa dei *Minoritelli*, ed a quello della casa di *Recupero* ivi presso.

Questo pubblico bagno era fabbricato tutto sopra la lava de' *Pii*.

Appendici dello stesso erano il gran *Calidario*, tutt' ora intero e scoperto, convertito in chiesa di *S.^a M. La Rotonda*, ed in tal modo conservato fin' ora; dopo del quale venivano per levante altri pubblici e privati bagni sotto il collegio de' *Gesuiti*, oggi *Ospizio di Beneficenza*, sotto la casa di *Tremestieri*, non che innanzi la facciata de' *Gesuiti* e di quella di *S. Benedetto*, i quali tutti sopra la scesa lava erano innalzati, e dell' *acqua* istessa erano forniti. Molti di questi

erano con gran lusso costruiti, con pavimenti di marmi diversi (1), e l'abbassamento del livello della strada de' Gesuiti, ed il diroccamento di talune fabbriche che per buon tratto la ingombravano, ne fecero scoprire ben molti, nel 1838.

Dopo il tremuoto del 1846, la gran fabbrica del suddetto Ospizio di Beneficenza, un tempo de' Gesuiti, soffrì nuove lesioni; e volendone rifare le fondamenta nella cantonata meridionale della chiesa si trovò esser ella appoggiata ad una antica fabbrica di Bagni, la quale al di sotto poggiava in parte sulla collina di argilla, ed in parte sulla lava de' Pii: sotto la quale la stessa argilla trovavasi cotta dal passaggio di quella lava nello stato rovente, come avea fatto in tanti altri punti, da noi di sopra menzionati.

L'incontro di queste antiche fabbriche faceva spesso trascurare a' nostri maggiori di ben assicurarsi del terreno sottoposto, nella fiducia che gli antichi non fabbricassero che solidamente; senza distinguere però quali sorta di ruderi incontravano; chè varia esser doveva al certo la maniera di fondare un muro per servire ad un basso edificio, di quello di nobile e vasto. Dal che si può ben rilevare quanto importi nella storia fisica di un paese il tener conto delle antichità sepolte, quando si tratta di fabbricarvi sopra.

Tempio d' Ercole

In faccia al prospetto di tramontana del Grande Ospizio di Beneficenza dalla parte del cantone di le-

(1) Sopra un resto di antico pavimento ec. Giornale Ginevrino Tom. vi. 1. bimestre 1841.

vante, alcuni ruderi sono stati attribuiti ad un Tempio di Ercole, forse non per altro se non perchè fu in essi rinvenuta la bella statua di quel Semideo, che conservasi nel museo Biscari; come se in un bagno sontuoso, quale è più probabile esserè stata quella fabbrica contigua ad altri bagni, non potessero esservi state delle statue di deità tutelari! Sopra di questo rudere intanto sta appoggiato il muro dell' elevato giardino del duca Tremestieri, e vi vengono a contatto per levante altre minori fabbriche di abitazioni private.

Achilleo

L' altro pubblico bagno, detto Achilleo, si conserva in buona parte di esso sotto la piazza del Duomo, nella strada lastricata innanzi la facciata di quello; il resto è interrotto e parte occupato dalle fondamenta della facciata, e da' primi pilastri della chiesa. Talune porzioni tra pilastro e pilastro sono state cangiate in sepolture. Nella parte che sta sotto la strada le volte del Ninfeo impediscono che essa prendesse un livello più piano scendendo alla marina; ed è perciò che tutta la piazza del Duomo resta alquanto alta sopra il limitare della porta Uzeda detta della marina.

Questo bagno è travasato tutt' ora da un canale di purissima acqua dell'Amenano che serve a muovere il molino sotto il Seminario, e va poi a scaricarsi in mare, a fianco dell' altro rivolo.

Arco di Marcello

La strada del Corso, nel punto ove si alza il

cantone di mezzogiorno e levante del convento di S. Francesco, passa sopra i ruderi di antico arco trionfale, creduto eretto a Marcello, e che sotto questo nome si conosce. La cantonata del convento vi è piantata sopra, e lo è del pari parte della facciata della chiesa di S. Martino (1).

Teatro

La stessa strada del Corso, dalle prime botteghe della casa Corvaja sino alle penultime della casa Ardizzone ed a quella faccifrante di Torrìsi, passa sopra la scena dell' antico Teatro greco restaurato in tempo de' Romani. Gran parte delle fabbriche di Corvaja nella strada S. Anna, e metà della casa Ardizzone sono fabbricate sulla stessa scena per mezzogiorno: il rimanente di essa stà sotto la casa Fragalà e Gravina. I sedili poi con gran parte de' corridoi sono allo scoperto, nel piccolo quartiere detto *delle Grotte*; e le case fabbricate a spese de' muri esterni per settentrione e parte di ponente, e che si sono approfittate de' superiori corridoi che han trasmutato in stanze, hanno risparmiato l' area occupata da una buona porzione de' sedili del Teatro, e ne fan palese più di due terzi della semicircolare estensione.

Odeo

L' Odeo che è attaccato al Teatro per ponente, è scoperto nel muro esteriore di tramontana, fabbricato ed intarsiato di pietre di lava ben lavorate, e

(1) Musumeci, sopra uno rudere cc.

piccola porzione della gradinata si può vedere nell'interno delle casette di Tineo; la casa grande allo stesso proprietario appartenente, ingombra tutto il resto di questo antico monumento (1).

Anfiteatro

L'Anfiteatro è coperto in giro dalla casa Maugeri da metà della piazza Stesicorea per ponente, dalla cantonata di mezzogiorno e ponente dell'Ospedale di S. Marco, dalla facciata, e porzione della chiesa della Carcarella; dalla casa Cerami e strada del Penninello, e poi da tutta la casa Ardizzone, Lombardo, Cittadino, Bellia e Carbonaro. Parte del muro esteriore resta scoperto in fondo alle case Carbonaro e Cerami con porzione del secondo corridojo. Quello di basso è tutto sotterraneo con varie stanze laterali e diverse aperture che davano uscita nell'arena (2).

Foro

Il cortile di S. Pantaleo con tutte le case intorno sino alla strada degli Orfanelli stà sopra i ruderi dell'antico Foro. Due archi appartenenti a quell'edifizio sono allo scoperto a fianchi della chiesa degli Orfanelli, e sostengono talune stanze di quell'Orfanotrofio.

Basilica

Gran parte della chiesa di S. Agostino occupa

(1) Musumeci, sull'odeo ec.

(2) Per le dimensioni di questi tre monumenti, vedi la Descrizione di Catania a suo luogo.

gli avanzi dell' antica Basilica, alcuni de' quali sono stati invertiti ad altro uso; e sono di quando in quando soggetti alle inondazioni dell' Amenano, tutte le volte che le sue acque vengono accresciute; come si è cennato di sopra.

Sepolcri

Di altre antiche fabbriche di che ornavasi Catania in altri tempi non si può dar notizia, non avendone conservata la storia alcuna certa sul loro sito. Da per tutto se ne incontrano senza poter dire a qual monumento appartenessero. Non così de' Sepolcri. Il quartiere del Carmine, lungo la strada di quel nome, ne discavi per fondamenta di case, non ha offerto che antichi sepolcri; parte di solida fabbrica, parte di grossi mattoni e ben larghi; molti sono allo scoperto incavati nella lava, sopra la quale si alza la grande Chiesa e convento del Carmine. Dell' istessa maniera, in continuazione della strada medesima, a destra e sinistra, molti sepolcri e lapidi greche e latine si sono trovati scavando verso il *pozzillo*, non che sotto le case di Amico e Cantarella. Più in alto poi, nel quartiere di S. Niccolò al Borgo un esteso antico sopolcreto è oggi coperto da case, e da strade; e da esso sono stati tratti moltissimi bei vasi greco-sicoli de' nostri musei.

Due più grandi edifizii, i di cui ruderi si osservano nella selva de' Riformati in S.^a M.^a di Gesù, erano destinati per quanto appare a sepolcri: ed un altro nella collinetta vicina, detta la Mecca, ravvisandosi in tutti li soliti *locali* per le urne cinerarie. A fianco dell' Anfiteatro per maestro si scoprono stanze sepolcrali sotterranee, presso al così detto pozzo di S. Euplio.

Antico sepolcreto esisteva finalmente nelle colline a fianco dell'Acquicella e l'Elemosina; molti vasi rotti, resti di lapidi, rottami di marmi e di mattoni vengono fuori colla terra svolta dall'aratro. Un superbissimo cippo sepolcrale con iscrizioni latine, di un solo pezzo di marmo di Carrara, fu da questi luoghi trasportato nella villa Carcaci in S.^a M.^a di Gesù (1).

Resti di fabbriche più recenti.

La piazza degli Studii, con le magnifiche fabbriche del d'intorno, e quella principalmente della Università sono alzate sopra ruderi di antichi edifizii, come lo assicura Carrera che fu testimonia, nel 1637 e 1638, di molte vecchie fabbriche trovate nel discauo intorno a' muri dell'antico Ospedale, che era ov'è oggi il palazzo della Università; e lo abbiavveduto noi stessi, nel tempo che cavavasi il suolo per le fondamenta del nuovo contromuro del detto Palazzo. Lo stesso Carrera fa menzione di molte altre antiche fabbriche, di cui i resti sono coperti dalla nuova città (2); e ciò serve a confermar sempre più che l'attuale città di Catania occupa un suolo costituito in gran parte di materiali di dirute fabbriche, cumulati dietro le vicende cui questo paese è andato soggetto.

(1) Alessi, sopra uno Cippo Sepolcrale Cat. 1832.

(2) Op. cit. p. 120.

CAPITOLO SECONDO

PRODOTTI NATURALI.

§ 19. *Materiali che offre il suolo di Catania e de'suoi contorni per la fabbrica.*

I danni, che ha cagionato il prossimo Vulcano co'suoi incendii a' campi ed alla città di Catania, sono in qualche modo compensati dalla feracità del suolo vulcanico, dimesticato dal tempo e dalla mano del cultore; e posson riguardarsi pure come specie di compenso i materiali che esso appresta per la costruzione della fabbrica di ogni sorta di edificio. Di questi materiali ne prestano del pari le vicine colline di gres ed argilla, benchè in minor quantità, e di natura diversa da quelli vulcanici.

Sabbia delle trosce

Cominciando dalle sabbie, quella che si raccoglie nelle strade della Città e de' contorni, dopo che le acque le avran deposto in taluni siti, si adopera per i cementi, come le altre sabbie. Essa dopo che viene spogliata dal terriccio, dilavandosi nell'acqua e scorrendo con essa, resta più pura è vero, ma siccome non è tutta vulcanica, chè anzi in città va mista a vecchio tritume di calcestruzzo, a stucchi, a sabbione calcareo ed argilloso, così non offre, a dir vero, una sabbia perfetta da cemento; ma è certamente preferibile a quella de' terreni calcarei, ed a quelli ove sovrabbonda il quarzo in grossi granelli e lisci,

non attaccabili della calce. Si usa generalmente per sabbia da cemento in ogni sorta di fabbrica, e specialmente in inverno, quando viene trasportata dalle trosce in grande abbondanza.

Sabbia del Gres.

La vicina formazione del Gres terziario, fornisce anch'essa della sabbia da cemento: mista però, com'è, all'argilla, non si cava sul luogo ma si aspetta che l'acqua la trasporti a qualche distanza, privandola così degli altri miscugli argillosi o di terriccio. La vera ragione per cui si trascura si è l'uso di servirsi ordinariamente delle ghiaie vulcaniche, a preferenza di altri materiali da cemento.

Ghiaie vulcaniche

Queste Ghiaie si cavano sotto le correnti delle lave ne' contorni di Catania più che altrove. Esse altro non sono che le arene e le argille del terreno sciolto preesistente nella superficie del suolo, sul quale è passata la infuocata corrente (1). Sono quindi di varia natura, a seconda del vario materiale bruciato: chè se l'arena, ossia la superficie sciolta del terreno, era di gres misto ad argilla, allora la ghiaja sarà più selciosa ed alluminosa, mista sempre a ferro ossidato, e per conseguente riuscirà di ottimo materiale di cemento; se poi era di terreno coltivato misto a terriccio e ad altri tritumi di rocce, la ghiaja allora sarà meno buona per cemento, e non formerà solida

(1) Stesicoro Giornale di Cat. N. 1. sulle sabbie.

malta come la prima. Ad ogni modo la ghiaja detta *rossa* è preferibile alle altre sabbie da cemento, perchè i suoi granelli bruciati danno più campo alle calce di attaccarli: lo che non si verifica così bene nelle sabbie selciose a granelli lisci di quarzo.

Azziola

In molti siti, la lava nella parte inferiore del suo strato, per troppa permanenza di calore, forse, è fatiscente e si riduce a tritume quasi sabbioso, di color bigio, simile a quello della lava stessa e dicesi allora *azziola*. Questa, per le addotte ragioni forma eccellente impasto unita alla calcina, e si usa generalmente per intonaco esterno delle mura, formando uno strato compatto e coerente, impenetrabile all'acqua. Non essendo comune come la *rossa*, è più cara, e però non si usa per cemento di fabbrica ordinaria; sarebbe però da preferirsi a qualunque altra sabbia, o ghiaja vulcanica.

Rapillo.

Utilissimo materiale per fabbrica si ha in Catania nelle lave che presentano la superficie tutta di minute scorie cellulari, ma pesanti e dure, dette *rapillo*. Misto alla malta costituisce esso una breccia solidissima e coerentissima; ed è per lo appunto di questo rapillo, misto a cementi di pozzolana e calcina, che si formano con tanto successo i *cassoni* sott'acqua del Molo di Catania. Nelle fabbriche ordinarie poi s'impiega per servire di mezzo di lega fra la malta e le grosse pietre di lava.

Dagli estinti crateri di eruzione si traggono certe specie di scorie cellulari e leggère, di color bruno rossastro; e ne' contorni di Catania se ne raccolgono in grande quantità, perchè impiegansi con isperimentato vantaggio per uso delle volte nelle stanze interne, di qualunque ampiezza elle si fossero. Situate le scorie *a crudo*, una accanto all'altra sopra le *centine* di tavole dette volgarmente *forme*, nelle volte a guisa di uno strato non più alto di cinque a sei pollici, vi si versa sopra il gesso sciolto in molta acqua, a guisa di *beverone*; il quale insinuandosi per tutte le cellule delle scorie, impropriamente dette *pomici*, e prendendo grande consistenza, forma di esse una massa sola coerente in brevissimo tempo; talchè in pochi giorni tolto tutto l'apparecchio delle *centine* le volte sono già belle e fatte da potersi camminar sopra. Queste vengono, in tal modo, ad essere leggère e non sono di peso o di urto a' muri laterali; e nel tempo stesso riescon solide e sicure. Le sud-dette scorie si usano pure per muri di divisione delle stanze, dette *intoste*, in vece di mattoni, che sono più pesanti.

Masse scoriformi.

Di tutte le masse di varia grandezza che offrono le superficie delle lave, si può trar vantaggio, sia per la fabbrica, sia pe' muri a secco. Di una varietà specialmente si fa uso con successo nelle costruzioni, di quella cioè a lastroni ruvidi, detti *balate* e *balatoni* (1),

(1) Mem. sulla varietà di superficie ecc.—Atti Gioen. vol. 16 pag. 173.

Le prime sono nella forma di larghi mattoni di varia grandezza, della spessezza di tre pollici sino a cinque o sei; e ben si scorge da questa loro forma a quanti usi possono adoprarsi; talvolta i muri di clausura, e case de' villaggi costruiti di queste balate riescono solide quanto quelli fabbricati a cemento. I *balatoni* sono delle masse della stessa forma ma più doppie ed estese, a superficie più scabra ed ineguale, ed impiegansi per la fabbrica di robuste mura, e soprattutto per fondamenti di grandi edifizii, prendendo essi colla malta tale grado di coesione, da costituire una solida roccia più presto che una fabbrica.

Lave

Delle lave poi quale grande ed esteso uso si faccia non è uopo rammentare. Servono esse ugualmente a pietre da fabbrica dette *cannaruzzuni*, ed a pietre da taglio, dette pietre *lavorate*. I pavimenti delle strade di Catania non solo, ma di tutti i comuni de' due distretti, non che molte di quelle di Messina, di Agosta, di Siracusa e di Malta sono formati di pezzi delle nostre lave. Le mura della città, i forti, le cantonate de' palaggi, delle case e de' pubblici edifizii sacri e civili: le banchine, i marciapiedi, e le opere esterne *fuori acqua* del molo di Catania sono di queste lave. Esse sono di molte qualità, ma le principali però di che si fa uso sono quella compattissima detta *fucilara*, e quella al quanto porosa, detta *occhio di pernice*. Le carriere più usate in Catania sono quelle della *Botte dell' acqua*, nella lava del 1669, a N. O del Monastero de' Benedettini. Quell' altra non meno estesa, nella stessa lava, in-

torno al castello Orsino, si è coverta nel 1838 (1).

§ 20 *Altri materiali in rocce e minerali.*

Arenaria

La formazione di Gres ed Argilla delle colline di Catania, già ripetute volte da noi cennata, dà una buona quantità di ciottoli, che soglionsi impiegare per pavimenti delle banchine e marciapiedi, detti *selciati*; siccome però i piccoli pezzi di lava rotolati dal mare nel litorale di mezzogiorno di Catania, e ne' luoghi detti *culetii*, offrono più solidi ciottoli, così le coti dell' arenaria vanno alquanto in disuso. Dal banco poi di gres, che si scopre nella strada *degli Archi* e nelle vicinanze dell' orto di Majolino, si possono trarre pezzi di arenaria compatta da servire a pietra da taglio, e molti muri degli orti vicini, non sono formati che di questa pietra (2).

Argilla

L' argilla è una utilissima roccia; e di essa si fa uso grandissimo per stoviglie, mattoni e canali di di ogni sorta. La migliore si cava nella così detta *fossa della crita*, al di là della strada fuori la porta

(1) V. la Memoria di Musumeci — Sull' uso de' materiali vulcanici ecc. Atti Giorn. vol. 15.

(2) Nel maggio del 1847, ingrandendosi e livellandosi quella strada *degli Archi* per il più comodo trasporto delle derrate e de' fieni dalla campagna a borghi, si ebbe a tagliare parte della collina di arenaria dell' orto *Ficarazzi*, ed in tal modo se ne scoprì meglio la struttura. In essa l' arenaria compatta stava in mezzo a quella sciolta a guisa di piccoli banchi, e a varii strati interrotti o strangolati.

del Fortino, nelle prime colline argillose e di gres delle *Terre forti*: ove si trova in banchi di significante spessezza (1). Essa è bluastra, fina, alquanto quarzifera, e s'impiega per stoviglie, e per mattoni da pavimenti di stanze: dell'altra più impura se ne fanno mattoni per fabbrica e canali. L'altra cava è nella parte settentrionale del poggio di Cifali; e questa è assai impura; per lo che si usa per mattoni grossolani e canali di ogni sorta.

Materiali utili alla Storia naturale.

Basalto

Noi riguarderemo come appartenenti a Catania gli oggetti che si producono nelle vicine colline, le quali essendo della stessa natura di quelle che occupa la porzione alta della città, possono considerarsi come unica formazione; e questi oggetti par altro vengono sempre a raccogliersi e conservarsi in Catania; non dee dunque stimarsi fuor di luogo se si parla della Trezza, e di qualche altro villaggio de' contorni catanesi, potendo essi considerarsi, come lo erano una volta, come sobborghi di questa madre Città.

Il Basalto prismatico in posto si trova in gruppi in tutte le colline della Trezza. I prismi sono pentagonali, disposti in tutte le direzioni, ma per lo più a ventaglio. Lo scoglio maggiore de' Ciclopi, detto *Faraglione grande*, ne offre pure un grande ammassamento dalla parte di levante e mezzogiorno. Questi basalti sono costituiti di felspato e pirossene compatti, con granelli abbondanti di olivino, senza altre cri-

(1) Memoria sulla Fossa della creta di Pompeo Interlandi. Atti Gioen. vol. xiii pag. 207.

stallizzazioni; appiè della rupe del castello di Aci, si possono osservare i basalti articolati, a superficie convessa del prisma che si articola nella concava dell'altro che viene in seguito, o viceversa.

Il Basalto globulare si trova in un' immenso ammassamento, che forma la rupe del castello di Aci. Ogni globulo è formato di un gran numero di prismi, anzi di piramidi, di cui gli apici sono rivolti al centro del globo, e tutta la superficie esterna è coperta di una scoria vetrosa nerastra, che tende a passare allo stato di ossidiana. Questo vetro vulcanico è spesso di color verdastro, o bluastro, ma generalmente è nero. Nelle cellule di questi prismi esistono molti minerali cristallizzati, che or ora menzioneremo. A fianchi di questo enorme ammasso di Basalto globulare stà un' altro ammassamento di tritume basaltico, pieno d' infiltrazioni silicee o calcari che servono di ganga ad altri minerali cristallizzati; ed esso può riguardarsi come una specie di peperino (1).

Ciclopia

Il Basalto decomposto, o alterato, forma per gradi una roccia tenera, uniforme, coerente, bianchiccia, della quale è costituita nella massima parte l' Isola de' Ciclopi (2), detta perciò ciclopite. Alterata dalla presenza della soggiacente roccia di Analcimite, di-

(1) V. Mem. sul confine marittimo dell' Etna. Atti Gioen. vol. 4.

Mem. sul Basalto ec. op. cit. vol. 2.

Mem. su' terreni di Lagnina e Trezza di Pompeo Interlandi op. cit. vol. 15.

(2) Mem. sul Basalto decomposto ec. Atti Gien. 2. serie, vol. 2.

venne più dura e compatta; e le sue fessure si tappezzavano di piccoli cristalli di analcime vario-colorati, e di bell' effetto.

Analcimite

Una roccia, confusa sino a pochi anni addietro col basalto, e di cui la massa principale è di analcime vetrosa che agglutina il basalto in tritume ed alterato, con geodi di belle e nitide analcime, è stata da me detta *Analcimite* (1). Essa, per quanto appare, è venuta nello stato d' ignea fusione, ci ha traversato in molti punti la sovrapposta ciclopite, e per sublimazione ha attaccato a' pareti delle fenditure di quella roccia le analcime cristallizzate.

Lave

Come oggetto di storia naturale una buona quantità di lave diverse presentano le correnti intorno a Catania; ma a dire il vero esse non sono che varietà di lava pirossenica, abbondante di cristalli di pirosseno, di felspato e di granelli di olivino. Ve ne sono delle compatte, delle porose, delle cellulari, delle scoriformi; e non mancano poi scorie di ogni maniera sino a quelle più spongiose e leggieri, dette volgarmente *pomici*. Si può avere in Catania una completa collezione delle varietà delle lave dell' Etna, che a due sistemi posson ridursi, a seconda della

- (1) Leonhard, Die Basalt-gebilde ec. tom. 1. pag. 228.
 Pilla, studii di Geologia, part 1. pag. 69.
 Maravigna. Oritognosia Etna — Atti Gioen. vol. 9.
 Glocker, Mineralogische Jahreshfte vol. 1. 1835 p. 153.

predominanza del felspato o del pirossene, ed esse variano pel colore, per la maggiore o minore compattezza, per la grandezza ed abbondanza de' cristalli, e per accidentali incontri con varie altra pirogeniche rocce.

Arena

Di queste se ne raccolgono in Catania delle più fine, quando ha luogo nell'Etna qualche eruzione, allorchè il vento di Nord spinge verso questa città il fumo che ne è carico. Esse sono sempre nere ed aspre al tatto. Le rarissime volte vi giunge la cenere, rara per se stessa nel nostro vulcano.

Minerali isolati (1).

Pirossene

Il pirossene isolato si trova di raro ne' contorni di Catania nelle lave, di cui la parte inferiore offre uno strato di ghiaja azzùola. Del resto i cristalli isolati di pirossene, nitidi e distinti non si hanno che da' Monti rossi presso Nicolosi. Nelle geodi dell' Analcimite degli Scogli de' Ciclopi si trovano tal volta piccoli cristalli di questo minerale non più alti di mezza linea.

Felspato

Benchè comunissimo nelle lave, pure non si rin-

(1) Vedi le Memorie di oritlogrosia Etnea, del Prof. G. Maravigna. Atti Gioen. vol. V pag. 144 1. Mem.

«	«	VI	«	205	2	»
«	«	VIII	«	25.	3.	4. 5.
«	«	IX	«	231.	6.	
«	«	XII	«	149.	7.	

viene isolato, che nell'estinto cratere di Mompilieri presso Nicolosi.

Analcime

Si trova in bei cristelli nelle geodi dell'Analcimite, e nelle fessure della Ciclopite, nelle prime i cristalli sono più grossi e d'una limpidezza sorprendente: nelle seconde sono più minuti e di vario colore, per cui si adattan meglio per uso di gioielli, non potendo i primi staccarsi dall'Analcimite senza rompersi. La intiera cristallizzazione cubica è rarissima, molto più in quelli dell'Analcimite, ove non vi si osservano che appena due o tre faccette laterali, e due o tre angoli solidi rimpiazzati da tre faccette. Qualche volta in quelli aderenti alla Ciclopite, qualche cristallo vi sta attaccato per un solo degli angoli solidi, e così la cristallizzazione viene quasi tutta scoperta.

Arragonite

Cristallo comune nelle cellule delle lave di Aci, di Paternò, ed anche nelle Analcimiti e basalti degli scogli de' Ciclopi; esso è sempre in fascetti divergenti in raggi, di cui i prismi giungono talvolta a sei linee di lunghezza.

Tomsonite

Si trova non molto comune, nelle geodi dell'Analcimite, in bei cristalli prismatici, in fascetti stivati a segno da comparire un sol prisma a prima giunta.

Herschelite

Nuovo cristallo, nominato dal sig. Lewis e dedicato all'astronomo F. Herschel. Comune nel peperino di Aci-Castello.

Philipsite

Come il precedente, è nominato dallo stesso mineralogista. Si trova nel luogo stesso, e qualche volta col precedente, anche nelle cellule del basalto globulare di Aci-Castello.

Beffanite

Un piccolo cristallo di forma romboide dedicato al Conte Fr. Beffa Negrini dal Prof. C. Maravigna; si rinviene nelle geodi dell'Analcimite, in compagnia di altri diversi cristalli. Esso è talvolta così piccolo da non scoprirsi ad occhio nudo.

Calce Solfata

Anche di questa s'incontra di rado qualche cristallo nelle menzionate geodi.

Calce carbonata

Essa nelle stesse geodi è qualche volta cristallizzata, qualche altra in stalattite, o in efflorescenza incrostante.

Tremolite

Il pirossene fibroso ed ammassato, nelle sopra-

dette geodi, o nella massa dell'Analcimite, prende il nome di Tremolite. Nelle cellule di quest'ultima roccia, spesso il pirossene fibroso non arriva ad ammassarsi ma in sottilissimi filamenti occupa il vano delle cellule, da potersi a prima vista scambiare coi fili di ragnatele.

Ferro Solforato

Anche piccoli cubi di pirite marziale s'incontrano nelle geodi e nelle cellule dell'Analcimite.

§ 21. *Animali e Vegetabili del suolo Catanese.*

Degli animali indigeni del suolo di Catania e suoi contorni, noi faremo cenno soltanto di quelli più comuni, e che giovano all'uomo; e solo nomineremo taluni altri, de' quali è interessante conoscersi se esistono nel nostro suolo (1). Non seguiremo pertanto nessun ordine sistematico nella lista che segue.

Mammiferi

Bove—vern. Boi o Voi—*Bos Taurus*. L.

Di questo utilissimo animale abbiamo una sola specie di pelo rossastro che passa per gradi al nero ed al giallastro, con grandi e lunghe corna.

Pecora—v. Pecura—*Ovis Aries*. L.

Una sola specie è indigena; le razze de' Merinos sono poco introdotte ancora. La nostra dà latte abbondante.

(1) Può consultarsi con utile la descrizione di Catania, dalla pag. 266 sino alla fine.

Cavallo—v. Cavaddu—*Equus Caballus* L.

La razza indigena de' nostri cavalli, non è a dir vero, la più bella. Gli individui ne sono di mezzana statura, di testa grossa; forti bensì e di pelo più frequente nero, detti *mureddi*, o di un misto di biancastro di nero e di rossastro detti *'nzàini*.

Asino—v. Asinu, sumaru, sceccu, ec. *Equus Asinus* L.

Sono indigeni da noi i somari di pelo nero col muso e col ventre bianchi, detti Beduini: razza evidentemente africana. Quelli color cenerino sono anche comuni, benchè molto più piccoli de' primi e meno forti.

Mulo—v. mulu.

Razza ibrida, distinta in due specie: quella che proviene dall'accoppiamento dell'asino colla giumenta, dà i muli propriamente detti *mulus*; quella nata dal cavallo e dall'asina è più debole detta *Hinnus*, e non più alta della statura di un'asino.

Porco—v. Porcu—*Sus Scropha* L.

Una sola razza ne abbiamo, di pelo nero e ruvido, che cresce e s'ingrassa straordinariamente. La femina è assai prolifica.

Cane—v. Cani—*Canis familiaris* L.

Di questo filo animale ve ne ha di tutte le razze divenute oramai indigene: e di quante ne distingue

la storia naturali tre o quattro soltanto ne mancano.
Più comuni sono

- Il Bracco — v. braccu *Canis Sagax* L.
- Il Mastino—v. mastinu » *familiaris* L.
- Il Levriere—v. livrerì » *grajus* L.
- Il Cane da Pastore—v. di mannira » *domesticus* L.
- Il Corso—v. corsu » *molossus* L.
- Il Barbone—v. pilusu » *aquaticus* L.

Le razze ibride poi sono numerosissime. Una razza propria de' nostri contorni e delle falde dell'Etna è quello detto *Cirnecu*, ottimo e ricercatissimo per la caccia de' conigli; è stato perciò da noi chiamato *Canis Aeneus* (1).

Gatto—v. gatta—*Felis catus* L.

Noi non abbiamo che le varietà di questa specie, le quali differiscono fra loro pel colore del pelo. Quelli che più si avvicinano al gatto selvatico sogliono essere più forti e meno facili a domesticarsi; i bianchi all'incontro divengono casarecci e mansuetissimi.

Sorcio—v. surgi—*mus Rattus* L.

Questo dannoso animaletto è comune, come da per tutto; abbiamo di esso le specie seguenti

(1) V. la Fauna Etnica di G. A. Galvagni. Atti Gioenii vol. 13 p. 178.

Sorcio *Mus rattus*; questo è il più grosso di tutti, frequente ne' magazzini di cereali.

Muscardino *Mus musculus* L., piccolo e comunissimo nelle abitazioni.

Toporagno *Mus araneus*, non molto comune.

Campagnolo *Mus arvensis*, comune ne' contorni di Catania.

Porcello d' India—v. d. *Cavia cobaja* L.

È divenuto indigeno, e si alleva nelle case come animale domestico

Volpe—v. vurpi—*Canis vulpes* L.

Non molto comune ne' dintorni; se alcuna ve ne ha suole abitare le cave delle lave e del terreno di argilla ed arenaria delle colline delle *Terre forti*.

Donnola—v. baddottula—*Mustella vulgaris* L.

Comune nella città, negli orti ed in tutte le vicine campagne.

Lepre—v. Lebbro—*Lepus timidus* L.

Comune nella vicina piana e nelle *Terre forti*.

Coniglio—v. cunigghiu—*Lepus cuniculus* L.

Comune nelle lave de' contorni, e ne' terreni tutti de' campi e delle *Terreforti*.

Riccio—v. Rizzu—*Erinaceus terrestris* L.

Comune ne' campi e nelle lave.

Pipistrello—v. Taddarita—*Vespertilio* L.

Abbiamo, oltre al comunissimo *V. marinus* l' au-

ritus, ed il *rinolophus*—abitano da per tutto nelle fissure delle fabbriche, ne' tetti, e nelle cave delle rocce.

Uccelli

Gallo—v. Gaddu e Gaddina—*Phasianus Gallus* L.

Molte varietà ne abbiamo fatte oramai indigene; e bellissime sono le riccie, le nane, le cariole. Si allevano da per tutto, in città e fuori.

Colombo—v. Palumma—*Columba domestica* L.

Comunissimo, e di varietà diverse. La *riccia* la *cristata*, quella a gamba a lunghe penne ec. sono bellissime. Se ne alleva pure una razza, detta *volantine*, alla quale non si dà altro che il luogo del nido, essa va a cercarsi il vitto di quà e di là.

Gallo d' india—v. nuzzu—*Meleagris Gallopavo* L.

Si alleva da per tutto, come il gallo, e si porta ad una grassezza superiore a qualunque altro uccello, tranne lo Struzzo ed il Casoar.

Pavone—v. Pàu—*Pavo cristatus* L.

Più nella campagna e ne' contorni di Catania si alleva questo superbo volatile, a causa del danno che arreca a' canali de' tetti sopra i quali ama di starsene anche la notte, non che pel grido stridulo che manda ad ogni rumor che sente.

Oca—v. papara—*Anas anser* L.

Questo uccello acquatico, divenuto domestico è di due colori, o bigio o bianco ; si alleva ne' borghi e nelle campagne.

Anitra—v. anitra—*Anas boschas* L.

Come il precedente : esso è sempre costante nel colore della femina, e nel collo verde del maschio, si alleva come l'oca.

Pollobutano—v. gaddu fagianu—*Falica Porphyrio* L.

Anche questo trampoliere è divenuto in Catania uno degli uccelli delle basse corti, ed abita pacifico colle galline ec.

Gallina di Numidia—v. gaddina maltisa

—*Numida meleagris* L.

Perchè ci viene da Malta quest' uccello, è detto maltese da noi. Esso si addomestica coi nostri uccelli domestici, e nidifica come le galline — non è molto comune.

Uccelli selvaggi

Di questi, i quali sono sedentarii ne' contorni di Catania, e negli orti ed anche ne' tetti delle chiese ed altrove, ne daremo la lista, non avendo a farvi delle positive osservazioni.

Allocco—v. Fuganu—*strix otus* L.

Civetta—v. Cucca — » *passerina* L.

Barbagianni—v. Fuganu, Piula » *flammea* L.

Teccola—v. Ciaula.—*Corvus monedula* L.

Gazzera—v. Carcarazza — » *Pica* L.

Uccello S. Maria—v. Aceddu di Paradisu — *Alcedo ispida*.

Questo bell' uccello sta ne' piccoli stagni presso la costa di lave vulcaniche a levante di Catania, e vola più spesso dalla parte del mare — non è comune.

Storno—v. Sturneddu—*Sturnus vulgaris* L.

Abita in qualche d'una delle torri delle chiese ne' borghi, e ne' buchi delle altre fabbriche poco abitate.

Passera solitaria—v. Passiru solitariu—*Turdus solitarius* L.

Quest' uccello si addomestica nelle gabbie ed impara a profferir qualche parola modificando il suo stridulo canto.

Occhiocotto—v. Cicchitedda—*Sylvia melanocephalus* Lath.

Pettiroso—v. Petturussu—*S. rubecula* Lath.

Cutrettola—v. Pispisa—*Motacilla boarula* L.

Cappellaccia—v. Cucugghiata—*Alauda cristata* L.

Pantera—v. Calandrini—*A. arvensis* L.

Strillozzo—v. Ciciruni—*Emberiza miliaria* L.

Passera—v. Passiru sbirru—*Fringilla ispaniolensis* Tem.

Fringuello—v. Spunsuni—*F. caelebs* L.

Cardellino—v. Cardiddu—*F. carduelis* L.

Tortora—v. Turtura—*Columba turtur* L.

Sebbene in primavera sono più abbondanti le tortore, pure molte ve ne sono sedentarie ne' nostri contorni.

Colombaccio—v. Palummifarsi—*Columba Oenas* L.
Pernice—v. Pernici—*Perdix græca* Briss.

Comune nelle terre vulcaniche.

Quaglia—v. Quagghia—*P. coturnix* Lath.

Comune, fino negli orti de' contorni della città.

Gavina—v. Aimazzu—*Larus Canus* L.

Vola tutto il giorno nel litorale e presso al porto, non si è scoperto ove nidifica.

Questi sono i più comuni uccelli che in tutti i tempi si veggono ne' contorni di Catania, e taluni ne' giardini interni.

Di quelli di passa, o che vengono ne' mesi di primavera està ed autunno, pochi se ne cacciano per allevarsi nelle gabbie. L'usignuolo arriva talvolta a nidificare in servitù, ma non è che le rarissime volte. Il canarino si può dire indigeno perchè nidifica e cresce nelle nostre gabbie.

Anfibii e Rettili

Rospo—v. buffa—*Rana bufo* L.

Si trova di varie grandezze, e talvolta più di un grosso pugno, ne' luoghi umidi, negli orti e presso gli acquidotti.

Ranocchia—v. Larunchia—*Rana esculenta* L.

Comunissima ne' luoghi umidi; abbiamo pure la R. Temporaria di L. e talvolta anche la R. Arborea si fa vedere ne' giardini.

Testugine—v. Tistùina—*Testudo greca* L.

Abita sotto le pietre e sotto terra nell'inverno,

poi si fa vedere dalla primavera all' autunno — non molto frequente.

Lucertola—v. Lucerta—*Lucerta agilis* L.

Comunissima da per tutto; quelle che abitano i terreni vulcanici sono bigie, verdi quelle de' campi.

Lucertaverde—v. Lucirtuni—*Lucerta viridis* L.

È la più grossa e lunga che abbiamo ne' nostri contorni, arriva essa ad un piede e mezzo di lunghezza: il suo verde colore è vivido e metallico.

Lucertola scinco—v. Tiraxiatu—*Lacerta scincus* L.

Comune nelle lave e ne' muri degli orti ed anche delle case.

Lucertola gheco—v. Zazzamida—*Lucerta gheco* L.

Comunissima ne' muri e ne' tetti delle case; ve ne sono delle assai grosse, nerastre e di ruvidissima cute, principalmente nelle lave: quelle delle case sono più sbiadate a segno di essere talvolta biancastre.

Serpe—v. Serpi—*Coluber* . . .

Nera tutta, e lunga spesso quattro piedi, comune nelle lave e negli orti.

Serpe macchiata—v. Scursuni di Granatu—*Coluber*.

Ha la pelle con squame piccola con varie strisce di color rossastro, giallo, e scuro; abita talvolta anche nelle case basse e ne' magazzini — non molto comune.

Vipera—v. Vipera—*Coluber berus* L.

Il solo rettile velenoso che abbiamo ne' nostri contorni, e principalmente nel terreno vulcanico — comune, e pericoloso pur troppo.

Crostaeei

Scorpione—v. Salifizio—*Scorpio*

Ne abbiamo di due specie, una nera l'altra biancastra — abitano le antiche case, ed i vecchi mobili — sono ambidue bastantemente velenosi; non sono comuni.

Scolopendra—v. Forficia—*Scolopendra*

Sotto le pietre, ne' terreni vulcanici abitano comunemente queste Scolopendre, e spesso lunghe sei pollici — si dicono velenose, ma non vi sono esatte prove.

Insetti

Di questi non facciamo menzione che dell'Ape del Verme a seta, e della Cantaride; poichè richiederebbe un' intero volume la lista di tutti gl' insetti de' nostri contorni; e ci ritraiamo per questo, e per altri argomenti di storia naturale, agli scritti de' naturalisti patrii od esteri.

Ape—v. Apa—*Apis mellifera* L.

Comune è da noi la coltura delle Api tanto nei contorni, quanto negli orti della città; ed il miele non la cede in qualità e quello famoso ibleo. Sono

poi prospere qui più che altrove a causa de' fiori del mandorlo, che sbuccia in gran copia nelle nostre colline ne' mesi di febbrajo e febbrajo, quando gli altri fiori non sono tuttavia spuntati dalle piante.

Filugello—v. Vermu—*Bombis serica* L.

Si alleva in Catania e ne' contorni il filugello, sebbene in poca quantità, rispetto ad altri luoghi di Sicilia, usando per foglia il *morus nigra* esclusivamente.

Cantaride—v. Cantarda—*Meloe vesicatorius* L.

Quest' insetto viene nel mese di aprile e maggio nelle colline delle *Terre forti*, e si raccoglie negli ulivi, battendone i rami da dove esso cade sopra le tende che vi si spiegano sotto.

Vegetabili coltivati. *Cereali*

Poche sono le terre nello stretto contorno di Catania, che si adattano alla coltura de' cereali, ma non perciò non sono da noverarsi fra' vegetabili che noi coltiviamo; e quindi sebbene molti di essi appartengono alla seminazione e raccolto della gran *Piana*, pure non lasciano di esser nostri; e sopra tutti il

Frumento—v. frummentu—*Triticum* L.

Noi ne abbiamo molte specie, che vengono ubertose, e che portano i seguenti nomi vernacoli

Farru— *Triticum monococcum* L.

Scavuzza—	»	<i>æstivum</i>
Majorca—	»	<i>hibernum</i>
Accitedda—	»	<i>turgidum</i>
Tumminia—	»	
Sperciasacchi—	»	

Segala—v. Irmanu—*Secala cereale* L.

Questa si semina ne' terreni vulcanici dimesticati dal tempo o dalla coltura, e non pochi de' prossimi villaggi l' usano per pane.

Orzo—v. Oriu—*Hordeum vulgare* L.

Ve ne ha di due qualità, quella di *sciare* che si semina ne' terreni vulcanici dimesticati, e quella di *piana*, che si coltiva ne' terreni argillosi e misti ; ambedue di buona qualità.

Scagliola—v. scagghiola—*Phalaris canariensis* L.

Si semina in mezzo al frumento, ma per lo più nella piana—rare volte ne' contorni di Catania.

Sulla—v. sudda—*Hedisarum coronarium* L.

Nasce spontanea ne' campi, ed è un' eccellente foraggio : siccome è abbondante non si ha cura di farne la giusta seminaggione.

Legumi

Fava—v. Fava—*vicia faba* L.

Favetta—v. Favetta—» *narbonensis* L.

Queste due specie si coltivano ne' terreni vulcanici

si bene che in altri. La gente le mangia verdi, e mature, e dacchè esse cominciano a vendersi nel mercato la povera gente finisce di soffrire la scarsezza dell' inverno.

Fagiolo—v. fasola, trujaca—*Phaselus vulgaris* L.

Si coltiva come le fave in ogni terreno, e principalmente nelle vigne, e nel suolo vulcanico vene ha una specie, di cui la siliqua è cilindrica e lunga, e dicesi da noi *mascalisa*—si mangia verde e matura.

Pisello—v. pisedda—*Pisum sativum* L.

Si semina negli orti e ne' terreni vulcanici a vigna; si mangia quasi sempre verde.

Cece—v. ciciru—*Cicer arietinum* L.

Si semina in tutti i terreni ed anche negli orti, e viene prosperamente.

Cicerchia—v. cicerca—fasola—*Lathyrus sativus* L.

Per lo più si coltiva ne' campi della piana, ed anche in quelli de' nostri contorni, si mangia matura.

Lente—v. lenticchia—*Ervum lens* L.

Come la precedente: se ne coltiva anche nelle vigne.

Piante ortensi

Cavolo—v. caulu—*Brassica* L.

Ne abbiamo molte specie, che vengono assai bene ne' nostri orti, e sono:

Cavolo cappuccio—*Brassica oleracea* L.

B. capitata

Cavolo fiore (bastardu) « *botrytis albidus* L.

Cavolo broccolo (vrocculu) « *nigroviolacea* L.

Cavolo di torso (trunzu) « *gongyloides* L.

Oltrechè si coltivano negli orti, si piantano pure ne' terreni vulcanici ingrassati, e poco esposti al sole. Il Cavolo quivi, e nelle vigne suole durare molti anni, togliendone le foglie tenere due o tre volte l'anno. Riescono però più duri degli altri e la foglia diviene piccola, doppia, e crespa.

Finocchio—v. finocchiu—*Anethum foeniculum* L.

Comunissimo da per tutto ne' terreni irrigati.

Lattuga—v. lattuca—*Lactuca sativa* L.

Ne abbiamo diverse varietà, come la cappuccia, la lunga (*a brigghiu*), la riccia; e tutte di eccellente qualità. Si è in oggi giunto ad averne per tutto l'anno, sebbene le migliori si fossero quelle di primavera e principio di età. Quando si usa tenera, si dice *lattuchina*.

Scarola—v. scalora—*Cicorium*?

Si coltiva per tagliarsi tenerissima per insalata: ma se ne semina dell'altra che si fa crescere per falcarsi ad uso di foraggio.

Endivia—v. nivia—*Cichorium endivia* L.

Questa specie di Cicorea domestica, si usa per minestre, ed anche per insalate.

Spinace—v. spinacia—*Spinacea oleracea* L.

Non si coltiva in grande abbondanza da noi, ed è piuttosto rara negli ortaggi. Più comune è negli orti delle campagne vicine.

Selleri—v. Acci—*Apium graveolens* L.

La coltura di questa comunissima pianta non è conosciuta, o almeno non adottata da noi come in Aderù, dove i selleri sono di eccellente qualità.

Carota—v. bastunaca—*Daucus carota* L.

Rapa—v. rapa—*Brassica rapa* L.

Ravanelli—v. rapanelli—*Raphanus sativus* L.

» radicia— » » var. L.

Bietolarossa—v. Carota—*Betula vulgaris* L.

» bianca—v. Secali » » var. L.

Senape—v. sinapa—*Sinapis nigra* L.

Boragine—v. vurraina—*Borago officinalis* L.

Tutte queste piante vengono a meraviglia nei nostri orti, non che in molti de' terreni vulcanici dimesticati, anche dove mancano le acque correnti.

Cipolla—v. cipuddi—*Allium cepa* L.

Comunissima da per tutto, ed usitatissima.

Aglio—v. agghiu—*Allium sativum* L.

Usitatissimo quanto la precedente, e comune del pari da per tutto.

Menta—v. amenta—*Mentha viridis* L.

Prezzemolo—v. putrusinu—*Apium petroselinum* L.

Queste due piantarelle sono in grandissimo uso da noi, e quindi si coltivano in tutti i terreni.

Carcioffo—v. cacocciuli—*Cinara scolimus* L.

Si producono negli orti, ed anche ne' terreni vulcanici dimesticati, non che in quelli a vigna.

Patata—v. patati—*Solanum tuberosum* L.

Non molto comune ne' nostri contorui.

Tartufo bianco—v. Patacca—*Helianthus tuberosus* L.

Più comune da noi della Patata, e più ricercata nelle cucine.

Melone—v. muluni di tavola—*Cucumis melo* L.

Cocomero—v. » d' acqua—*Cucurbita citrullus* L.

Melone d' odore—v. » di xiauru—*Cucumis dudaim* L.

Sono comuni da per tutto ed in ogni terreno.

Cocuzza—v. cucuzza—*Cucurbita* L.

Ne abbiamo le seguenti varietà, e tutte coltivansi negli orti della città o de' contorni; cioè

Cucuzza bassa—v. *Cucurbita pepo*, o melo L.

» spagnola »

» longa » lagenaria var.

» da natari » » var.

» di quaranta jorni melo var.

Cetruolo—v. citrolu—*Cucumis sativus* L.

Si coltiva negli orti irrigui: ne' terreni vulcanici asciutti viene un' altra specie, detta *cucummaru*—*Cucumis flexuosus* L. di cui il sapore è meno dolce e piacevole del vero cetruolo.

Pomodoro—v. puma d'amuri—*Solanum lycopersicum* L.

Pianta comunissima, di cui il frutto è usitatissimo, e senza del quale la cucina non può sussistere, per dir così; di esso se ne fa estratto onde servire in tutti i tempi.

Petronciana—v. mulingiana—*Solanum melongena* L.

Anche questa è comunissima in età, e se ne fa grande uso da noi.

Peperone—v. pipi, pipajoli—*Capsicum annum* L.

Se ne hanno molte varietà: da trenta anni in quà si è fatta indigena la varietà dolce, della quale si fa grande uso in oggi; sebbene quella ardente è più ricercata dalla gente di lavoro.

Fragola—v. fraula—*Fragaria vesca* L.

Comune negli orti.

Piante selvagge commestibili.

Cavolicelli—v. cavuliceddi—*Brassica arvensis* L.

Comune nelle vigna e ne' campi; usitatissima.

Asparago—v. spariciu—*Asparagus albus* L.

Comunissimo ne' terreni vulcanici.

Senape selvaggia—v.amareddi—*Sinapis arvensis* L.

Comuni ne' terreni argillosi e misti.

Bietola selv.—v.secali sarvaggi—*Beta maritima* L.

Comune, come sopra.

Finocchio riccio—v.f.rizzu—*Anethum graveolens* L.

Comune come sopra.

Crescione—v.crisciuni—*Sysimbrium* L.

Viene negli orti, ne' luoghi più umidi ed irrigati—non è però molto usato da noi.

Cappara—v.chiappara—*Capparis spinosa* L.

Comune nelle lave, ed anche in altri terreni—le foglie ed i gettoni teneri si mangiano cotti, e poi freddi in insalata; il fiore non per anche sbulciato, si mangia nel modo stesso, ma per lo più si conserva o salato, o in aceto.

Cardo—v.carduni—*Carduus eriophorus* L.

Moltissime varietà di questi cardì si mangiano prima di sollevarsi il fiore, o meglio la piccola carcioffola. Queste poi prima di sbucciare si mangiano cotte nell'acqua e sale; e per gran parte dell'està si vendono in quantità prodigiosa per le strade.

Piante utili a varii usi

Lino—v.linu—*Linum usitatissimum* L.

Si semina e viene eccellente anche ne' terreni vulcanici, oltre agli orti ed a' campi de' contorni—quello seminato in marzo si tiene di miglior qualità e si chiama *Marzolu*.

Canape—v.cannavu—*Cannabis sativa* L.

Si coltiva in qualche orto, ma non in grande quantità, e causa della scarsezza delle acque.

Sommacco—v.summaccu—*Rhus coriaria* L.

Nasce spontaneo ne' terreni vulcanici, e non si coltiva, come in altri luoghi; se ne raccoglie quindi poca quantità.

Reseda—v. Erba—*Reseda lutea* L.

Si semina ne' terreni vulcanici dimesticati, detti *Chiuse*, e se ne raccoglie buona quantità ad uso dei tintori.

Soda—v. Spinedda—*Salsola soda* L.

Se ne fa una coltivazione in grande nella *Piana*, poca ne' terreni de' contorni.

Liquirizia—v.licurizia—*Glycyrrhiza glabra* L.

Nasce spontanea ed in grande abbondanza nei terreni alluviali, e presso l' *Arena* di Catania. Molte fabbriche dell' estratto di essa sono perciò alzate da noi.

Tabacco—v.tabaccu—*Nicotiana tabacum* L.

Si semina e si coltiva negli orti, non però in grande abbondanza.

Piante fruttifere

Limone—v.lumiuni—*Citrus medica* L.

Di questi Agrumi ne abbiamo una buona quan-

tità negli orti, e molte varietà ne possiamo contare, che portano da noi i seguenti nomi:

Limuni—o lumia di sucu

« « di paradisu (dolce troppo
« « Valenziana — questa si fa di
una grossezza straordinaria, spesso come una testa
di ragazzo.

« » Pirettu — così detto della forma
di pero e dalla dolcezza del così detto *callo*; si man-
gia con tutta la scorza.

« Lumia, o Patriarca — della forma di
una mammella con grosso capezzolo.

« Bergamotta — di soave odore.
Cedro — Citru di Fiorenza.

Aranciu — *Citrus aurantium* L.

« di Portogallu — comunissimo ed ab-
bondantissimo.

» » sanguigno.

» dolci — di un dolce sciapito

» asciutto.

» cumutu — varietà dell' asciutto, ma che
è pieno di mostruosità della scorza in mezzo a' spicchi—
e ciò proviene dalla riunione di molti fiori stretti fra
di loro, e che in diverso modo perciò vengono a svi-
lupparsi.

Pomo—v. pumu di la rina — *Malus* L.

È la sola specie che cresce ne' nostri contorni :
tutte le altre ci vengono da' terreni dell' Etna.

Pero—v. piru — *Pyrus communis* L.

Pochi alberi se ne coltivano ne' nostri contorni, e questi sono della specie *bianchettu*, e *falcuni*.

Mandorlo—v. Mennula—*Amygdalus communis* L.

Cresce e si coltiva da per tutto, ed in tutti i terreni—Suole aver carica ogni due anni—Il frutto è eccellente: ed è uno de' capi di nostro commercio.

Ulivo—v. aliva—*Olea Europæa* L.

Quest' albero può riguardarsi come una perenne risorsa dell' agricoltore. Dà frutto abbondante, e la sua longevità lo rende ancor più prezioso. È bello il vedere come in mezzo a' crepacci delle lave insinua le sue radici, e si sostiene contro i calori estivi e la scarsezza delle piogge! Ne' terreni coltivati poi diventa albero robusto e ben alto. La sua coltivazione però, bisogna confessarlo, è da noi poco conosciuta, o trascurata; ed il barbaro uso di far cadere le olive battendone i rami con lunghe verghe fa sì che ogni secondo anno si può sperare il raccolto. Anche il modo di estrarne l'olio dovrebbe esser migliorato presso di noi (1).

Pesco—v. Persicu—*Amygdalus Persica*.

Ottimo è il frutto del pesco da noi, e ne abbiamo qualche varietà.

Susino—v. Prunu—*Prunus domestica* L.

Le frutta del Susino che si coltiva in qualch' uno

(1) Cordaro—Sull' Ulivo. Atti Gioen. vol. 15 p. 81.

de' nostri orti non sono delle migliori qualità, o almeno non agguagliano quella delle susine che ci vengono dall' Etna.

Albicocco—v. Varcocu—*Prunus armeniaca* L.

Di questo all' incontro si raccolgono grossi frutti e delicati, principalmente della varietà a damascena—detti *damaschini*.

Granato—v. granatu—*Punica granatum* L.

Le tre specie che ne abbiamo, cioè quello di coccio grosso, detto *dente di cavallo*, il *dolce*, e l' *agretto*, detto anche *cartasu*—tutte vengono a perfezione, dentro e fuori la città.

Fico—v. ficu—*Ficus carica* L.

Ne abbiamo di tutte le migliori qualità negli orti, o ne' contorni. I più comuni sono :

la bifera — bifera, o di prima manu

» ottata — auttata

» Catalana bianca — catalana

» vendemmiola — vinnignola

» Melongiana — milinciana

» Catalana nera — catalanedda

» Miele — ficu di meli — questa ultima però non viene così bene, come ne' terreni arenosi di Nicolosi.

Fico d' India,—v. ficu d' Innia—*Cactus opuntia* L.

» *ficus indica* L.

Estesissima è la coltivazione del fico d' India ; della prima specie ne abbondano tutte le terre vulcaniche non bene dimesticate ; e serve anzi questa

pianta a cominciarne la domestichezza, colla forza delle radici e colla caduta delle *pale* tanto succulenti. Le siepi della seconda specie sono comuni ne' terreni de' dintorni; ma il frutto non viene però della qualità della *opuntia*.

Vite—v.viti—*Vitis vinifera* L.

È grande il numero delle specie delle nostre uve (1); di tutte la qualità è ottima. De' prodotti poi di esse sarebbe lungo il tenerne conto ragionato: basta dire che il vino, l'aceto, il tartaro, la fecce, la cenere della spoglia e de' racemi, detta *vinaccio*, acino, e poi l'acquavite ec. vengono da questa pianta benigna.

Carrubo—v.carrubba—*Caratonia siliqua* L.

Albero comunissimo, ed abbondantissimo della sua siliqua, che va in commercio, e si mangia anche dalla povera gente. Può dirsi quasi spontaneo nelle nostre lave, ove cresce ad un'altezza e grossezza non inferiore alla quercia. Del suo legno si fa anche uso per intarsiatura, essendo di un bel rosso che dà nel roseo.

Pistacchio—v.fastuca—*Pistacea vera* L.

Abbiamo di questo, il maschio detto *scornabeccu*, la femina detta *fastuca*, ed il selvatico, detto *ascinu*. La *fastuca* si coltiva poco ne' nostri contorni; l'*ascinu* serve per legno da bruciare.

(1) Geremia, Vertunno Etneo, Stafulografia—Atti Gioen.
vol. 10 p. 201, vol. 14 p. 3.

Sorbo—v. sorva—*Sorbus domestica* L.

Nespolo—v.nespula—*Mespilus Germanica* L.

Azzerruolo—v. 'Nzalora—*Cratægus Azarolus* L.

Zizzifo—v. zisima—*Zisiphus lotus* L.

Sono tutti indigeni, ma si coltivano poco nel contorno di Catania.

Alberi da legname

Noteremo qui soltanto i soli de' nostri contorni, i quali non vengono della grandezza di que' della regione nemorosa dell'Etna, da dove viene il legname di buona qualità, e principalmente il castagno, il più usato di tutti.

Quercia—v. cerza—*Quercus robur* L.

Noce—v. nuci—*Juglans regia*

Pino—v. pignu—*Pinus pinea*

Olmo—v. urmu—*Ulmus campestris* n

Pioppo—v.albaneddu—*Populus nigra* »

» *alba* »

Cipresso—v. chiuppu—*Cupressus sempervirens* »

Carrubbo—v. carruba—*Ceratonia siliqua* »

Salice—v. piangenti—*Salix arenaria* »

Ceraso—v. cirasa—*Prunus cerasus* 1

Bosso—v. busciu—*Buxus sempervirens* »

Di tante altre piante che servono per bruciare, e ad altri pochi usi si dovrebbe far menzione, se non andasse troppo a lungo la lista. Le *flore* de' botanici sono da consultarsi per queste non solo, ma per conoscersi di quante specie di piante è ferace il suolo di Catania, e de' suoi contorni, benchè a prima vista -rido comparisce e vulcanico da capo a fondo.

CAPITOLO TERZO

STATO ATTUALE FISICO METEOROLOGICO.

§ 22 Suolo ed acque

Catania è situata appiè della parte meridionale dell' Etna, in fondo ad un Golfo che la bagna per Sud, in centro alla costa Sud-Est di Sicilia, a gr. 32. 46 di longitudine, 37, 29', 38". 5 di latitudine settentrionale, o, secondo il Capitano Smith, gr. 37. 28'. 21, o, secondo il Sig. D.^r Christ, Peters, gr. 37. 29'. 39", 6.

« Il più lungo giorno è di 14^{or}. 42' addì 21 Giugno; il più corto di 9^{or} 31'. addì 21 dicembre. La durata massima del crepuscolo nel solstizio estivo è 0^{or}. 39' nell'invernale, 0^{or} 37' la minima a 16 marzo e 28 settembre 0^{or} 37'. La declinazione magnetica per l'anno 1839, 14. 27' verso ovest » (1).

Il suolo non occupato da fabbriche è, nel maggior numero di siti, di lava; in altri di arenaria e di argilla, e per lo più di materiale misto di rottami di fabbriche e di sabbie impure alluviali.

« L'arenaria si scopre in contrada S. Domenico, nell'orto S. Salvatore, nella strada *delle fosse*, nel *bivio*, ed in porzione del quartiere S. Caterina; l'argilla nel poggio di Cifali è ad ovest coverta poi dalla lava e dalle fabbriche, per tutta la collina della parte alta della Città. » (2) La metà del lato di Sud di essa non bagnata dal mare, è fabbricata sopra la lava del 1669, che per Sud confina col lido arenoso del Golfo, detto da noi *praja*, dalla voce portoghese.

(1) Descrizione di Catania pag. 23 e 24.

(2) Descriz. citat.

« Il piano sù cui stanno gli edifizii è alquanto acclive da Est ad Ovest, più che da Sud a Nord. La estensione della Città in superficie è di canne 607, 774 quadrate esclusi i quartieri di S.^a M.^a di Gesù, Cifali e Lognina; in circuito canne lineari 4080, tolti i quartieri predetti; in lunghezza canne 1600; in larghezza canne 1041 » (1).

La metà bagnata dal mare, tolta la piccola spiaggia della marina, è tutta di lave, che terminano in una fronte pressochè perpendicolare sulle onde, piena di grotte, di cave, di scoscese e di scogli. Ma se da un canto presenta all'occhio una costa marittima di tetro colore, riesce dall'altro canto vantaggiosissima, ed influisce non poco alla purezza dell'aire catanese, non alimentando le alghe, che svelte poi da' marosi sogliono accumularsi ne' litorali di altri paesi, per produrvi, colla putrida loro fermentazione, pessimi miasmi.

La sontuosa fabbrica del nuovo molo è tutta costruita di materiale vulcanico; e senza il prossimo litorale di lava la robusta scogliera non si avrebbe potuto formare di masse di quella grandezza, e di quel peso, che la fanno tanto ammirare da chi la osserva (2).

I contorni di Catania, benchè in massima parte vulcanici come si è replicate volte detto, sono tutti

(1) Descriz. cit.

(2) Vedi le memorie seg. nel Giornale Gioenio cioè:

Sul genio di Catania Tom. VI bimestre 4.

Sul proseguimento de' lavori ec. Tom. XI. bim. 4.

Su' lavori del Molo ec. Catania 1843.

Sulla stabilità de' cassoni—Atti Gioen. Ser. V. vol. 1.
pag. 57.

coltivati, a riserba del tratto della lava del 1669, che ne forma la parte meridionale; eppure col mezzo del fico d'india non poca parte ne è dimesticata, e molti anni non saranno per scorrere, che si vedrà ridotta a coltura, come lo sono già le lave di più antica data.

A prima giunta par dir che si potesse, che manchì Catania di quelle passeggiate fuori le mura, che servono di sollievo a cittadini, godendo esse di aria libera e pura; e sono per questo, ne' contorni delle grandi città, abbellite di ville e di campi coltivati. Bisogna però riflettere primieramente che i Catanesi, dopo il tremuoto del 1693 furono per lungo tempo occupati a rifabbricar la città, e non potevano attendere molto alle delizie ed agli ozii campestri: si mancava oltre a ciò di strade carrozzabili ne' contorni, finchè un difettoso sistema amministrativo non lasciò godere i Comuni delle proprie risorse, ma tutto concentrava nella Capitale. Per altro i Catanesi non ebber per lungo spazio di anni bisogno di respirare aria più libera e pura, fuori le mura di una città di ampie e lunghissime strade fornita e di piazze, che ben supplivano alla mancanza di passeggiate campestri. Per quanto infatti sono esse necessarie per quelle città, ove strette e tortuose vie, umide e non mai rischiarate dal Sole; ove appartamenti bassi ed accatastati rendono indispensabile il bisogno di respirar aria sana fuori le mura, altrettanto sono, quasi direi, superflue là dove ampie strade ed apriche, spaziose ventilate ed asciutte abitazioni, in un clima temperato, non dan campo a pensare che in altro luogo si potesse meglio respirare, e star sani.

In oggi però che le strade carrozzabili si sono

aperte fra' comuni, Catania ne vanta moltissime, e queste si vanno già adornando di casini, e di ville. E cominciando dalla porta del Fortino due ampie vie conducono, una a Misterbianco, e poi per Paternò Aderò ec. incontra la strada consolare per Palermo, l'altra si divide in due, e vanno una per Siracusa, con una retta di sei miglia sino al Simeto, l'altra a Caltagirone per la Giarretta. Queste strade sono tutte amenissime ed offrono in ogni punto, oltre alle belle prospettive, molti oggetti degni di attenzione, sia per rigogliosa vegetazione, sia per vastità di campi, e simili.

Dalla piazza Stesicorea, salendo per S. Domenico, si trova l'ampia strada e dritta che porta a S. Maria di Gesù, e poi al borgo di Cifali, e quivi sono i giardini e gli orti di Catania, con qualche piccola ed elegante villa.

Dalla strada Etnea si va alla susseguente del bosco, che diramasi carrozzabile per tutti i villaggi dell' Etna; e salendo per essa la veduta della città che rimane al di sotto col mare che si estende per tutto l'orizzonte, e colla *piana* di Catania circondata dalla catena de' colli Iblei, è incantevole al certo.

Dalla piazza della Statua si va per la strada provinciale in Messina; e quantunque tutta sopra aspro terreno di lave, finchè durano le falde dell' Etna, comincia ne' contorni di Catania ad abbellirsi di ville, e di case di campagne. La piccola borgata di Lognina, poi è oggetto di passeggiata di diporto pe' Catanesi, a causa del pescoso mare, e del romantico suo sito.

Non può dirsi che questa città abbia copia di acque: non ne è però molto povera; che è anzi quelle correnti che son condotte dalle prossime colline in

acquidotti, per uso degli abitanti, degli orti, de' giardini, e delle fontane, non sono mai mancate, come in altri paesi della Sicilia (1), ad onta della frequente carestia di piogge cui va soggetta.

« La prima e più abbondante scaturigine è quella della collina che sovrasta al sobborgo di Cifali. Essa irriga la maggior parte degli orti vicini, e quindi chiusa in acquidotti innaffia i giardini di S. Maria di Gesù, e quelli del principe Biscari: serve poscia in Città agli usi delle case e de' giardini interni » (2).

In oggi è abbondevole quella del duca Carcaci, dietro gli scavamenti che ha fatto nelle prossime colline del Fasano; e raccolta in una sola doccionata, scorre per l'antica strada detta *de' Peri*, d'onde passa a muovere dodici molini, costruiti con macchine meglio regolate per opera del benemerito duca Francesco Paternò Castello, dopo di che, l'acqua scorre per diversi canali ne' varii punti della città.

I Benedettini di S. Niccolò l'Arena hanno anche essi abbondanti vene di acque sorgive, le quali dopo aver messo in moto sei molini nelle colline di Leu-

(1) Un esempio ne ha dato di recente Messina. Nel 1346, come varie altre volte, per la mancanza delle piogge le abbondantissime acque, di che ribocca quella città, mancarono a segno, che furono obbligati gli abitanti a mandare in Calabria per molire i grani: e nelle diminuite acque delle fontane fu d'uopo destinar la forza militare onde impedire i disordini, per la folla delle persone che accorrevano ed attinger acqua.

In Trapani vi fu maggior penuria che in Messina. In Catania intanto non mancarono quelle correnti, e soltanto scemarono sensibilmente ne' pozzi della parte Sud-ovest della Città quelle dell' Amenano.

(2) Sul Clima di Catania. Atti Gioen. vol. vi.

catea e di Gioeni, sono condotte in Città con sumtuosi acquidotti, per uso del vasto Monastero e suoi giardini.

A fianchi della collina del Fasano un' altra vena d' acqua è stata più accresciuta, per mezzo di nuovi scavamenti dal Sig. Gagliani; ed in oggi si è riunita a quella del Duca Carcaci compratore.

Altra impresa onde trovar acqua nella collina della Leucatea per levante, è stata incominciata dal Cav. Tedeschi, alquanto sopra della piccola sorgiva del *canalicchio*, che serve a dar acqua al pubblico, e ad irrigare un'orto ivi vicino.

Finalmente la copiosa vena d' acqua che scaturisce sotto la lava del piano di S. M. di Gesù, fu condotta per via di sotteraneo canale dal Barone Manganelli, come abbiain di sopra menzionato, coll' annuenza di una indolente municipalità, in tempi di prepotenza baronale, sotto il giardino di Biscari, detto *il Labirinto*, a fianchi dell' orto dello stesso Manganelli, dove cadendo muove un molino nella strada *delle fosse*; parte è condotta in Città per via di *aguglie*, alzate a diverse distanze, giunge a salire gli alti appartamenti delle case; parte, anzi la maggiore dopo che ha servito al molino, dà acqua a molte basse case ne' quartieri di levante, ed il rimanente per un ampio canale, detto il *puzzillo* va a perdersi sotto la strada Stesicorea. Sarebbe desiderabile che il Comune di Catania impedisse la perdita di tanta acqua, o rivendicandone la proprietà, o prendendola dal punto ove più non giova al ricco barone imboccarla in doccionate per uso del pubblico.

Qual porzione delle disperse acque dell' Amena-
no dee considerarsi quella sotterranea che si va sco-

prendo pe' pozzi della collina de' Cruciferi, e che poi per doccionata si porta alla fontana dell' Elefante nella piazza del Duomo.

Di quella hasse di questo fiumicello si attinge acqua per via di pozzi; e dove esse scorrono più abbondanti si sono stabiliti alquanti molini; come quelli di Mauro nella strada del Fortino, quello di Scammacca dietro il Palazzo degli Studii, quello di Gioeni vicino L'Indirizzo, e quelli della piazza de' Canali finalmente, della porta della marina e delle conce. Quella porzione che viene da' Canali e quella che passa sotto la piazza del Duomo attraverso gli avanzi dell' antico bagno Achilleo, sboccano in mare limpidissime, dopo di aver servito a varii lavatoj.

Tutte queste acque sono pure e salubri, ma quella dell' Amenano detta *de' Canali*, è certamente la migliore. (1)

Il numero però delle fontane troppo ristretto per una popolazione di sessantamila abitanti, obbliga i catanesi a scavarsi de' pozzi nelle proprie case.

Questi, a seconda della natura del suolo ove sono scavati, apprestan l'acqua di diversa qualità ed abbondanza.

Quelli sopra l' Amenano la danno buonissima; ma van soggetti alle intermittenze di questo fiumicello. Quelli nella collina argillosa le danno alquanto torbide, e soglion divenire asciutti intempo di scarse piogge. I più sicuri sono quelli scavati nelle lave, ne quali l'acqua non manca giammai, tranne

(1) Per l'analisi di queste acque, vedi la mem. del Prof. Gaetano de Gaetani—Ricerche sulle acque così dette del *fasano*, e de' *canali*—Giornale Gioenio Tom. VII. bim. 2.

ne' tempi in cui abbassa quella del mare, colla quale mantengono le acque de' pozzi un perfetto livello, per lo che sono dette acque di centro, o centrali. La loro qualità è buona, meno però di quella dell'acqua de' *canali*.

Nella mia memoria sopra il clima di Catania (1), io dissi che l'acqua de' pozzi nella lava, perchè mantiene lo stesso livello di quella del mare: perchè rinviensi sempre più salsa ed amara come i pozzi sono più vicini al litorale, poteva benissimo essere una infiltrazione delle acque stesse marine, le quali dovendo permeare attraverso di que' materiali vulcanici, potevano spogliarsi delle sostanze che salse ed amare le mantengono nel mare. Questa proposizione sò bene che non vada d'accordo co' fatti che la Chimica ci presenta, e con taluni saggi istituiti da Autori contrarii all'idea della possibile dolcificazione dell'acqua del mare, per sola infiltrazione (2). Io non saprei però come altrimenti spiegar si possa il rinvenimento di acqua dolce, in qualunque ponto si scava nella lava del 1669, e principalmente ne' siti che al mare si avvicinano? Questa lava, si sà che oltrepassati i contorni del Castello Ursino venne a scaricarsi nel mare, e non ha per base che il fondo stesso del mare: non ha essa quindi al di sotto un suolo che trattener potesse le acque delle piogge. Non vedo, oltre a ciò, ragione perchè lo abbassamento dell'acqua del mare dovesse produrre quello da acqua de' pozzi nelle lave, se non vi avesse immediato rapporto, e se quella de' pozzi fosse dipen-

(1) Atti Gioenii vol. VI. p. 133

(2) Valisnieri op.

dente da sotterranee sorgive. In effetto, le acque dei pozzi nell' argilla, e sull' Amenano nulla risentono dell' abbassamento del mare, e sieguono a mantenersi nello stato stesso prima e dopo il plenilunio di Genaro, quando quell' abbassamento più ordinariamente succede. Ed all' incontro quando queste acque mancano per lunga carestia di piogge, quelle de' pozzi continuano a mantenersi nel loro stabile livello. La difficoltà poi che presentasi alla chimica nel separare le sostanze che sono in perfetta soluzione coll' acqua, potrebbe sciogliersi domandando se si fosse in effetto e con positivi esperimenti provato, che la perenne infiltrazione dell' acqua marina, attraverso di materiali vulcanici, vale a dire di minerali diversi e di ferro alterati dal fuoco, non avesser per nulla cangiato le chimiche condizioni di quell' acqua? Sin a tanto che non avrò di queste solide prove, militano a favor del mio avviso i fatti seguenti:

1. Il trovarsi acqua a livello di quella del mare, in tutti i punti delle lave che non hanno antico terreno al di sotto, altro che il fondo stesso del mare.

2. Essere quest' acqua sempre meno salsa ed amara, come si v' allontana dal lido del mare.

3. Essere i pozzi sempre più profondi, come sono più distanti dal lido.

4. Essere l' acqua de' pozzi sensibile agli abbassamenti del mare.

Nelle vicinanze di Catania, in un terreno di Arenaria ed Argilla, detto *La Elemosina*, abbiamo un' acqua minerale, detta *Acqua santa*, che può arrollarsi alle *acidule*, benchè molte altre sostanze essa contenga. Sorge a guisa di pozzo artesiani, e rarissime volte manca, benchè una piccola vena ella si

fosse. Una più estesa descrizione se ne è data, nell'opuscolo, più volte citato (1); e dell'analisi se ne è trattato, oltre a quell'antica fatta dal professor G. Mirone, negli Atti dell'Accademia Gioenia al vol. xvi pag. 89.

§ 23 *Stato meteorologico*

Le condizioni topografiche di Catania e de' suoi contorni, dal periodo da noi preso a principio della storia fisica questo suolo, hanno così poco variato, in quanto al loro rapporto colle influenze meteoriche, che non v'è motivo di credere che state si fossero mai differenti da quel che sono oggidì. La distanza dalle montagne: la vastità del mare che bagna il litorale: la estensione della pianura a libeccio: la natura del suolo, sono state circostanze che poco o nulla han variato da quelle epoche rimotissime sino a noi. Sarà riferibile quindi alla storia della meteorologia del nostro suolo, quanto si è ricavato dalle osservazioni fatte in un decennio da me stesso, ed a quelle continuate nell'Osservatorio della Università degli Studii.

Temperatura

Il grado di latitudine in che è situata Catania (2), basta per se stesso a dimostrare che la temperatura dee qui tendere ad essere alquanto elevata anzi che no; a ciò si aggiunge, come venghiam di dire, la lontananza delle montagne la vicinanza del mare e l'equabile livello di gran parte del terreno in che è situata, e che l'attornia. Per lo che si può

(1) Descr. di Catania pag. 263 ec.

(1) Paragr. precedente.

dire, in generale che il nostro clima è più tosto caldo che temperato. Ma anderemo via via notando quanto risulta dalle osservazioni termometriche, compilando quanto sull' assunto ho pubblicato nel mio Saggio sul Clima di Catania.

Termometro

Come in tutti i luoghi, il termometro ha il suo periodo di sensibile innalzamento, ed abbassamento. Il primo comincia a manifestarsi in Catania nel mese di aprile, quando la temperatura è ordinariamente marcata dal grado 64 Farcaheit, e si va grado grado accrescendo sino al grado 88 in luglio, agosto, e talvolta settembre. Il secondo periodo di abbassamento comincia in ottobre dai gr. 68 sino al 50 ne' mesi di gennaio e febraro. Ciò v'è detto in generale, perchè dal particolar resultamento delle osservazioni si anderà a scoprire che questi termini non sono mai fissi.

Il massimo caldo, nel corso di un decennio è giunto al gr. 104; il minimo al gr. 38. Vi sono stati, dopo quelle osservazioni, de' giorni ne' quali questi due limiti della nostra temperatura han variato (1).

Dal mese di aprile in poi può dirsi che il caldo è sensibile in Catania; a meno che per cambiamento di vento, o per piogge dalla parte di ponente l'aria non si rinfreschi per qualche giorno. In giugno, luglio, ed agosto il caldo è costante, e questi mesi, come vedremo portano la temperatura al massimo, di sopra cennato. Il freddo, benchè non mai eccessivo,

(1) Vedi li Sunti delle osservazioni meteorologiche della Università degli Studi. Atti Gioenii vol. 9 p. 249, vol. 10 p. 235 vol. 11 p. 361 vol. 12 p. 413 vol. 13 p. 251 vol. 14 pag. 301.

è sempre maggiore in gennaio e febbraio, di quanto non lo è, generalmente parlando, in dicembre ed in marzo.

Le ore più calde del giorno sono sempre dopo il mezzogiorno sino alle due pomeridiane, le più fredde ad un'ora prima del levar del sole sino da un'ora dopo (1), ma questo diciamo in generale; perchè da

(1) Tavola dello andamento del Termometro dalle ore pomeridiane del 31 Gennaio alle antimer. del 1 Feb. 1824.

Ore	Barometro	Term. attac.	Term. lib.	Vento	Stato del Cielo
Ore pomeridiane					
I	29 93	51	59	N.O.	Coverto vento fort.
II	29 91	51	60	»	» moderato
III	29 91	51	55	»	»
IV	29 91	52	55	»	»
V	29 94	52	53	N.E.	»
VI	29 95	52	52	»	»
VII	29 95	52	49	N.	sereno
VIII	30	53	46	»	»
IX	30	52	44	N.O.	»
X	30	52	44	»	»
XI	30	51	43	»	»
XII	30	52	43	»	»
Ore antemeridiane					
I	30	52	43	N.	sereno
II	30	52	42	N.O.	» v. moderato
III	30	52	42	»	»
IV	30	51	42	»	»
V	30	51	42	»	»
VI	29 99	52	40	»	esce il sole
VII	29 99	52	40	»	» v. avanzato
VIII	29 99	52	44	»	»
IX	29 99	51	50	»	coverto
X	29 97	52	52	»	» v. forte
XI	29 97	52	52	»	»
XII	29 95	52	56	»	»

noi, nella està, dalle sette alle otto antemeridiane si verifica spesso maggior calore di quanto nelle ore stesse meridiane, nelle quali suole spirare il grecale rinfrescante. Ed in effetto, per un seguito di osservazioni, costa che i calori estivi, ne' villaggi di Catania, benchè elevati sul livello del mare sino a mille piedi parigini, sono maggiori, come può rilevarsi dalla più annessa tavola di contemporanee osservazioni fatti in Nicolosi dal fu mio fratello Mario Gemmellaro, e da me stesso in Catania per un decennio intero (1).

(1) Tavola comparativa del massimo caldo in Nicolosi ed in Catania.

Nicolosi		Catania	
Term.all'ombra		Term. all'ombra	
1817	97	94	13 Luglio
1818	96	94	13 14 agosto
1819	91	90	17 luglio
1820	102	101	22 luglio
1821	89	92	31 agosto
1822	103	94	22 luglio
1823	93	95	8 agosto
1824	102	101	7 agosto
1825	97	92	25 luglio
1826	101	95	9 luglio

N. B.

Per l' andamento del Termometro in tutto il corso di questo decennio, può consultarsi il citato mio saggio sul Clima di Catania; e per posteriori osservazioni, i citati Sunti di quelle dell' osservatorio della Università, ne' volumi degli atti dell' Accademia Gioenia.

Se la pressione dell' Aria atmosferica è di somma influenza sopra i corpi organici, ne segue che di molto interesse risulta il tener conto delle variazioni di essa. Avendo, inoltre molta relazione co' fenomeni tutti meteorologici, non spira mai vento straordinario: non cangia esso di direzione: non v'è pioggia o neve, o altro fenomeno nell' atmosfera in cui il peso e la pressione dell'aria non venisse a variare. Il Barometro, che ne è l'indice, è necessario perciò nelle osservazioni meteorologiche forse più del Termometro; e noi andremo riconoscendo di qual giovamento si fosse nello stabilire le condizioni del Clima.

Il massimo innalzamento del mercurio del Barometro a pollici inglesi, è stato nel mio decennio di osservazioni 30. 57, il minimo 29 24, il medio era 29 83.—Ma variabilissimo lo stato atmosferico in un' Isola, non ammette costanza nelle condizioni dell' aria; per lo che ad ogni istante si vede il mercurio salire e scendere, qualunque si fosse la stagione e la temperatura.

In generale l'innalzamento del mercurio nel Barometro, che indica l'accresciuta pressione dell'aria, è segno di tempo sereno; non potendo i vapori sospesi nell' atmosfera ragunarsi in nuvole e superarne la resistenza, per cadere in forma di pioggia, o addensarsi in nuvole. All'opposto, per la ragione contraria, il suo abbassamento è per la più segno di pioggia.

Tanto l' una, però, quanto l' altra variazione sono indizio anche di vento impetuoso; molto più quando

avvengono subitamente; e lo abbassamento succede, perchè la mancata pressione dell'aria a causa di sua rarefazione, dee per immancabile conseguenza produrre uno squilibrio nelle colonne atmosferiche, e le più dense verranno a precipitarsi con veemenza sopra quelle meno resistenti, ed il vento sarà impetuoso. Quando poi la mancata pressione è avvenuta in altro luogo sopravvento, allora le colonne dell'aria interposta premute da quelle spinte innanzi dal vento, vengono ad acquistare maggiore densità, e nel Barometro si vedrà innalzare il mercurio prima che il vento arrivi nel sito ove sta lo strumento. In tal modo accade sovente, che sono ugualmente indizii di vento forte, l'ascensione e l'abbassamento del mercurio nel Barometro.

Si può intanto quasi stabilire per certo che da noi il Barometro marca per lo più i gradi che appartengono al tempo sereno, e meno assai quelli delle piogge; per cui, come vedremo or ora, i giorni sereni sono in numero di gran lunga maggiore de' piovosi; e più mite perciò l'inverno di Catania, di qualunque altro sito di Sicilia.

Venti

Il suolo di Catania per la sua sveltezza, nonchè per la distanza dalle montagne, non soffre che rarissime volte gli effetti di impetuosi venti; e di questi se ne contano pochissimi dal 1780 sino a nostri giorni (1).

(1) Nel 1780, a 27 gennaio la Eruzione dell'Etna fu seguita da forti scosse di Tremuoto, e da violenti uragani e dirotte piogge.

Nel 1826 » in settembre, e novembre.

Comparandosi poi a tutti gli altri venti nel corso del decennio, ossia in 120 mesi, risulta che il N.O. è stato predominante per 41- l' E. per 31- l' O. per 23, il S.E. per 13, il N.E. per 7 il S.O. per 3. il N. per 2.—È perciò, dietro queste osservazioni può stabilirsi il vento predominante in Catania essere il N.O.

E da avvertire però che qualche decennio darà la predominanza all'E. o al N.E. come può rilevarsi dalle osservazioni dell' Osservatorio della Università degli Studii (1). Egli sembra che taluni fenomeni meteorologici seguano un tal qual periodo nel loro ritorno e permanenza; e dopo un certo corso di anni tornano quasi a ripetersi le condizioni della nostra atmosfera.

Un esatto conto delle osservazioni meteorologiche, son quasi certo, che dovrà dare in appresso un periodo, pressochè immancabile, agli anni di scarsità di piogge, e a quelli di abbondanza di esse, ed al predominio de' venti.

Il N.O. è il più secco di tutti, eccettuato l'O. ed in qualunque tempo dell' anno l' Ignometro abbassa sempre durante il soffio di quel vento, come all' incontro il Barometro s'innalza, per la densità che l' aria ne acquista. Non è già che il mercurio s' innalzi nel tubo esclusivamente quando spira il N.O; anzi nel tempo che spirano venti impetuosi, come di sopra si è detto, il Barometro che abbassandosi li aveva annunziati s' innalza poi allorchè sono nella loro veemenza; in fatti la massima elevazione del Barometro.

(1) Atti Gioen. cit.

è nocivo agli animali che servono alla pastorizia; i quali dovendo passar la fredda stagione allo scoperto nelle campagne, per la mancanza delle stalle, imperdonabile ne' nostri agricoltori, vi soffrono moltissimo e spesso ne muojono; per cui questo vento è appellato dalla gente de' campi *scortica vacche*. Nocivo è pure alla vegetazione, quando spira severo per molti giorni di seguito: principalmente poi alle piante degli orti e de' giardini, per la brina che apportar suole nelle notti serene dopo la neve; e finalmente è nocivo anche agli uomini, per essere l'apportatore dei catarri, delle polmonie e delle gastroenteriti, specialmente in primavera. Quindi è che in Catania e nei suoi contorni sono rarissime le abitazioni esposte a questo vento; e quelle che vi si trovano per dura necessità di sito, non sono alcuno le più salubri e sono abitate soltanto da proprietari.

L'EST è il vento che in ordine di predominanza, vien dopo il N.O. Il levante, come abbiamo di sopra notato, nella proporzione di 120 mesi ha spirato 31^a volte, ossia dieci meno del maestrale. In inverno non soffia mai a lungo senza apportar delle piogge. L'aere in quel tempo si mantiene umido, e l'Igrometro marca il massimo umido.

Quando soffia dal punto verso N.E. esso costituisce in inverno il *Greco Levante*, così detto da noi, ed è allora apportatore di piogge dirotte e di lunga durata, le quali sebbene riescano talvolta nocive nei bassi terreni per gli allagamenti (1), e nelle vicine

(1) Piogge dirottissime caddero ne' primi giorni di Novembre 1846; ed essi saran memorabili per la quasi totale inondazione della bassa Piana di Catania, e per la formidabile tempesta, che fu straordinaria non solo per la furia del

in está. Si sente, in fatti, maggiore di troppo il caldo dalle 6 della mattina sino alle 9 e dalle 3 sino alle 8 p.m., che nel resto del giorno quando spira il benigno *Grecale*. Il suo soffio non è impedito in Catania da nessuna collina; essendone, come abbiám descritto, il contorno orientale circondato dal mare; si debbe perciò la moderata temperatura di Catania in está al solo *Grecale*: mentre se cessa di spirare il calore diviene eccessivo, e molto più poi se domina il vento di Ponente.

Per quanto però ci son favorevoli i venti dell' E. quando vengono da' punti inclinati a N.E. altrettanto nocivi riescono quando lo sono per S.E. Il così detto, *sciocco-levante*, E.S.E. vento umido ed impetuoso, non apporta in inverno che pioggerelle, le quali lungi di far del bene arrecano positivo danno alle piante; e specialmente nella infioriscenza; esso è quindi detestato dagli agricoltori non solo, ma da' marinari ben' anche e commercianti, perchè solleva le formidabili tempeste del nostro Golfo.

L' aere in quel tempo copresi di dense nuvole, ed è quasi nebbioso; le pioggerelle sono spesse: il vento che soffia porta seco a distanza l' acqua salsa delle onde, che infrante nel vulcanico litorale divengono minutissimo sprazzo, e si sollevano a guisa di diafana nuvoletta, che il vento spinge in avanti. I marosi si succedono con forza ed urlano con immensurabil veemenza contro gli scogli, alzando il menzionato sprazzo, spesso, sopra 80 piedi, superando non di raro la piccola chiesa del Salvatore (1). Quasi

(1) Nella menzionata straordinaria tempesta de' primi di Novembre 1846. Lo sprazzo de' marosi che urtavano contro il muraglione del Molo, giungeva a più di 100 piedi di altezza.

Questo vento di ponente però, non è quello ordinario che spira dalla parte occidentale dell' Isola: questo è caldo, è vero, ma non come il menzionato, che dicesi da noi *Ponente caldo* (1), il quale è nel tempo stesso *scirocco* in Palermo, *levante* in Trapani, e *tramontana* in Girgenti. Questo dee riguardarsi come un turbine africano che viene a rompersi in Sicilia, e prende varie direzioni a seconda di quella delle montagne e delle valli siciliane.

Ad ogni modo il massimo caldo si verifica sempre in Catania sotto il dominio del Ponente, infatti il Termometro segnò

nel 1817—94	a 13	Luglio, soffiando l' Ovest	
» 1818—94	» 13 14	Agosto	» 0.
» 1819—90	» 17	Luglio	» 0.
» 1820—101	» 22	Luglio	» 0.
» 1821—92	» 31	Agosto	» 0.
» 1822—104	» 22	Luglio	» 0.
» 1823—95	» 8	Agosto	» 0.
» 1824—101	» 7	Agosto	» 0.
» 1825—92	» 25	Luglio	» 0.
» 1826—95	» 9	Luglio	» 0.

IL SUD EST. è il rinomato scirocco di Sicilia, del quale si parla con tanto svantaggio in Europa: sebbene vada esso confuso talvolta collo *scirocco* di Palermo, che corrisponde, come venghiam di dire, al nostro *Ponente caldo*. Il vero scirocco però è quello che spira da S.E. e quindi quello che viene dalla parte del mare in tutta la costa orientale di Sicilia, e si diffonde poi per tutta l' Isola.

(1) Vedi la Mem. sul Ponente caldo—Giorn. Gioen. tom. I
N. 3 1834.

Esagerati sono i racconti che si fanno in Europa degli effetti di questo vento; per dar, cred'io, un contrapposto alla stabilita rinomanza del più bel clima del mondo. Non perciò negar vorrei che quando domina questo vento, gli esseri organici soffrono una specie di oppressione che ne ritarda i movimenti, ed induce negli uomini un mal'essere difficile a descriversi. L'aere è in quel tempo caliginoso ed umido alquanto: qualche volta vi si accompagnano piovicine di cui possonsi, per dir così, contare le goccioline. I muri delle abitazioni, i mobili, i panni sono umidi; e quando la specie di caligine che accompagna lo scirocco è molto densa, allora suol cadere una quantità di minutissima umida polvere rossastra, che si può raccogliere sopra le foglie degli alberi, e da pertutto, e vien chiamata *rossa* (1). Si crede essere questa la parte più minuta e sottile dell'arena sollevata dai venti ne' deserti dell'Africa, e trasportata sino a noi dal S.E., il quale per altro non spira molto impetuoso in quel tempo, che anzi talvolta la caligine è accompagnata da una calma noiosa; ed il mare si vede muovere *in massa*, se così posso esprimermi, senza alzare le onde: ma intanto giunge con impeto inaspettato contro il litorale e forma degli sprazzi ben alti, senza che per nulla s'increspi la sua superficie.

Lo scirocco, come abbiain detto, rende gli uomini

(1) Questa *rossa* si distingue benissimo da quella malattia nelle piante cereali, che si chiama anche così, ma che ne differisce essenzialmente, riducendosi quest'ultima ad una superficie rossa costituita di una prodigiosissima quantità di piccoli microscopici funghi. Ma senza andare indagando quale ne sia la cagione, certo è che essa apparisce per lo più in maggio, appunto dopo la comparsa di questo scirocco.

tardi e noiosi, e molto più quelli addetti alle lettere, i quali divengono inetti all' applicazione. Ma oltrechè la durata dello Scirocco in Catania non eccede, generalmente li tre giorni: oltrechè la sua intensità non è sempre la stessa (1), esso non apporta poi nè apoplessie, nè mali di testa, nè alcuno di quei esagerati danni di che generalmente si suol parlare.

In quanto alla sua frequenza esso non spirò in dieci anni che per 66 giorni, cioè

nel 1817 per	6 a 29	Maggio	13	Giugno	
				17 18 19	Settembre
» 1818—	9—10 12 22	Maggio	14 15	Aprile	
			25 27 28	Settembre	
» 1819—	12— 4 5 6	Marzo	3 4 5 15 26 26	Sett.	
			22 23 24	Ottobre	
» 1820—	9—24 25 26	Feb.	7 8	Apr.	20 21 22
					23 Maggio
» 1821—	3— 6 7 8	Aprile			
» 1822—	11—18 19 20 21 29	Apr.	25 26 27	Mag.	
			23 24 25	Luglio	
» 1823—	7—30 31	Marzo	30 31	Mag.	30 Sett.
					12 Ottobre
» 1824—	4—16 27	Febbraio	7 8	Maggio	
» 1825—	4—17	Marzo	26 27 28	Aprile	
» 1826—	3—16	Aprile	21 22	Maggio.	

Dalla quale serie risulta, che i mesi più soggetti allo scirocco sono Maggio, Aprile e Settembre, cioè Maggio per 17 Aprile per 16 Settembre per 13.

(1) Una straordinaria eccezione si è marcata ne' mesi di novembre dicembre 1818 e gennaio 1819, intorno alla durata dello Scirocco; che vi predominò quasi di continuo. Ad ogni modo, i veri caratteri di questo vento non si spiegarono che per tre o quattro volte, e nel tutto non più di dieci giorni.

IL SUD OVEST, o Libeccio è anche apportatore di piogge, e supplisce qualche volta alla mancanza del *Greco-levante*. in autunno ed in inverno, specialmente nella piana di Catania. Le sue piogge sono dirette, impetuose, e quasi sempre accompagnate da tuoni e da fulmini, ma di poca durata. Qualche volta sono meno violente ed a riprese, e diconsi *libecciate*. Uno strato di nuvola di forma ellittica che comparisce sul vertice dell' Etna, e quindi vi si ferma coprendo l' ultimo cono, è un' infallibil segno delle *libecciate*.

IL NORD, La tramontana spira rare volte d' inverno, ma però sempre rigido. Nell' Etna apporta nevi, ed intenso freddo ; ma rinfresca poi in està le notti e la mattina, di modochè la parte della Città rivolta a questo vento è la più fresca nella calda stagione. Fuori però di questo breve sollievo in quel tempo dell' anno, le abitazioni esposte a tramontana soffrono molti inconvenienti, che il ristoro delle notti in està non può compensare ; esse non godono mai del sole in inverno, vi spunta all' incontro e vi tramonta in està ; non sono rinfrescate dal *grecale* nelle calde ore del giorno, ed anzi partecipano del soffio del predominante N.O.

SUD— È una particolarità del sito di Catania il non essere esposto al soffio costante dal vento di SUD ; ossia, non si conosce da noi regolar fiato di questo vento, che diriga per un sol giorno almeno l' anemoscopia verso tramontana. Da' nostri agricoltori si conoscono i venti, così detti, *mezzigiorni e scirocchi*, e *mezzigiorni e libecc*, i quali terminano poi a S.E. e a S.O. Ma vento di Sud, propriamente detto, non si osserva nell' Anemoscopia che per qualche ora

soltanto allorchè il vento passa da' punti occidentali agli orientali, e viceversa.

Pioggie

Il luogo meno esposto alle piogge in Sicilia è forse Catania e suoi contorni. Influisce a ciò il ritrovarsi lontana dalle montagne; non avendo a 12 miglia che il solo gran cono dell'Etna; e quando non sono le piogge spinte dal N.E. come si è detto, o quelle impetuose di S.O. non si hanno che le scarse pioggerelle ed interrotte di N.O. di O. e di E.

Il numero de' giorni piovosi in ogni anno giunge, un per l'altro, a 63 e perchè ciò possa rileversi a colpo d'occhio, e conoscersi nel tempo stesso sotto quali venti sono cadute in un decennio lo abbiain ristretto nella seguente tavola.

anno	venti						Totale
	N.O	E.	S.E.	N.E.	O.	S.O.	
1817	12.	15.	1.	8.	6.	3.	61
1818	11.	14.	7.	14.	10.	1.	57
1819	34.	2.	11.	5.	.	3.	55
1820	16.	5.	12.	22.	15.	.	70
1821	6.	2.	16.	12.	6.	12.	54
1822	17.	25.	7.	7.	.	2.	58
1823	7.	26.	11.	14.	11.	10.	79
1824	25.	12.	5.	10.	.	4.	56
1825	9.	30.	22.	.	4.	3.	68
1826	14.	29.	30.	7.	2.	2.	84
Totale	161.	160.	128.	99.	54.	40.	642

Dallo stesso decennio di osservazioni risulta poi (1) che il medio di giorni piovosi in ogni mese si è —8. in gennaio—5. in febbraio—7. in marzo—4. in aprile—3 in maggio—2. in giugno—1. in luglio—2. in agosto—6. in settembre—7. in ottobre—6. in novembre—8. in dicembre. E quindi i mesi più piovosi sono dicembre e gennaio, poi marzo ed ottobre ec.

Giorni sereni

Questi giorni, oltre ell'essere numerosi, sono preziosissimi in inverno, in primavera ed in autunno; e le *belle giornate di Catania* sono rinomate in Sicilia, per la purità dell'aere che vi si respira, e per la dolcezza dalla temperatura. Ne' più rigidi mesi, infatti, cio è dicembre e gennaio, la media temperatura è fra 59 e 48; e questi due mesi contano undici giorni sereni per ciascheduno. Febbraio e marzo ne contano 12 con una temperatura fra 50 e 54, aprile 14 con la temperatura di 61, settembre 15 temp. 79. 15 anche novembre col gr. 59 del termometro.

Moderata a tal segno la temperatura ne' più rigidi mesi dell'anno, e giungendo i giorni sereni ad un medio di 174, può francamente stabilirsi la dolcezza del nostro clima, sopra qualunque altro di Sicilia stessa (2).

Mesi Gennaio

Quasi riepilogando quel che si è detto qua e là

(1) Vedi il vol. cit. degli Atti Gioen. tom. VI.

(2) Vedi la Mem. cit. vol. cit. tav. III.

intorno a' mesi ingenerale, possiamo stabilire che gennaio è dominato dal vento N.O. e per conseguenza essendo questo vento quello che stabilisce la più fredda temperatura nel nostro clima, in inverno gennaio è il mese più freddo di tutti. Infatti in dieci anni ha marcato il massimo freddo per sei volte. La sua temperatura media, non ostante, risulta 48 far. Esso conta, un per l'altro, otto giorni di piogge, come dicembre: ma non manca però di vantare undici giorni sereni, i quali, nella menzionata nudia temperatura di 48 trasformano in primavera il più freddo e piovoso de' nostri mesi.

La massima elevazione del Barometro giunge a 30,42. la minima 29 63—la media 30. 2.—il vento più frequente, dopo il N.O. è il Levante.

Febbraro

Domina anche in questo mese il N.O. per cui in dieci anni ha marcato due volte il massimo freddo. La sua media temperatura però non è minore di 50. Le piogge non si riducono che a cinque giorni, ed all'incontro sono dodici i giorni sereni.

La massima altezza del Barometro arriva a 30 27.—la minima a 29 69. la media a 29 99. Il vento che più spesso vi spira, dopo il N.O. è il Levante.

Marzo

Marzo è dominato dal N.O. esso pure ed ha marcato una sola volta il massimo freddo, nel decennio di osservazioni. La sua media temperatura cresce sino a 54; ha sette giorni di piogge e 12 giorni

sereni. La elevazione massima del Barometro arriva 30 27 la minima a 29 55, e a 29 95 la media—
L'E. vi soffia più d'ogni altro, dopo il N.O.

Questo mese, per la incostanza di temperatura è contrario alle croniche malattie linfatiche. Le mattine e le sere sogliono esser molto fredde, mentre all'incontro le ore medie del giorno, quando è sereno, sono riscaldate dal Sole, come nel principio dell'està. Le piogge sono riguardate in questo mese come l'indice della ubertosità del raccolto; per cui un'acqua di marzo è passata in proverbio come simbolo di cosa vantaggiosa.

Aprile

Il N.O. domina pure in aprile. La sua media temperatura cresce sino a 61; ed il numero de' giorni sereni arriva a 14, come mancano gradatamente i giorni di piogge, che non sono più di 4; generalmente leggiere e spinte da venti occidentali. La massima elevazione del Barometro è 30 26, la minima 29 13, la media 29 99. Il vento che più si sente in aprile, dopo il N.O. è il S.E. lo Scirocco, che in questo mese, e nel seguente soffia più spesso che in altro tempo.

Aprile, in Catania, è il mese delle risoluzioni delle malattie croniche, ed il più sano di tutti i mesi. La temperatura di 61, è preziosa io ogni clima, e qui in particolare si gode nel mese più bello di primavera.

Maggio

L'Est è il predominante in questo mese, l'Ovest

però vi spira anch' esso di frequente e la vincerebbe sopra l' Est, senza l' ajuto del caliginoso scirocco che a quello si unisce. Il numero de' giorni di piogge non arriva che a tre, ed all' incontro i giorni sereni sono 14. Il massimo del Barometro è 30 24, il minimo 29 79, il medio 30 1. Le notti di maggio sono nel nostro clima d' una temperatura moderatissima, ma i giorni cominciano ad esser caldi; non lascia tuttavia questo mese di esser, più che altro, soggetto a' nubi ed elle brevi ed interrotte piogge di ponente, le quali frastornano non poco il felice andamento della maturazione delle biade; e basta un sol giorno di scirocco o di pioggerelle in maggio per avvelenare le liete speranze dell' agricoltore.

Giugno

In giugno l' impero del vento Ovest si stabilisce, e la stagione diventa positivamente calda. La media temperatura arriva a 78, la massima però è non solo 80, ma è giunta sino a 92 nel 1834, ed a 103 nel 1822. I giorni di piogge non sono più di 2, e 17 i giorni sereni. La massima elevazione del Barometro giunge a 30 22, la minima a 29 88, la media a 30 5. Basta dire che questo è il mese delle messi nel nostro clima, per concepire di quanta aspettazione e di quanto interesse egli sia per Catania, che conta per prima derrata del suo commercio il prodotto dei cereali della vasta sua *piana*.

Luglio

Si tratta ora del più caldo de' nostri mesi, i di

cui giorni di ponente sono veramente africani, come lo sono negli altri luoghi di Sicilia. In Catania però tanto calore, cessato appena il soffio del ponente caldo, è mitigato dal costante *grecale*, per cui si ha qui minor caldo che ne' luoghi ove questo benigno vento non viene dal prossimo mare. Non ha questo mese che un sol giorno di pioggia: anzi nel corso di taluni anni non ne è caduta goccia, come accadde nel 1819 1821 1822 e 1824; ed all'opposto conta 22 giorni sereni, e supera in questo qualunque altro mese. La media temperatura è 86, ma il massimo caldo di tutto il decennio delle osservazioni accadde in questo mese nel 1822, giungendo il Termometro al grado 104. La massima elevazione del Barometro è 30 21 la minima 29 95. la media 29 98 (N.B.).

Agosto

Questo mese non cede di molto in calore al precedente; per la media temperatura risulta anzi maggiore essendo questa 87. Il vento dominante è l'E. ha due giorni di piogge, e 19 sereni. È soggetto a nembi a fulmini, a piogge copiose, tanto favorevoli per rinfrescar l'aria, giovare agli alberi ed alle viti dei nostri contorni principalmente. Il massimo del Barometro è 30 22, il minimo 29 91, il medio 30 7.

(N.B.) In queste osservazioni non è stata dedotta la correzione sul termometro, e noi rapporteremo qui appresso il Sunto delle Osservazioni meteorologiche, fatte nell'Osservatorio della Università degli Studii, per una serie di anni, posteriori al decennio che qui si cita.

Settembre

Ricomincia in questo mese il dominio del N.O. I giorni di pioggia crescono sino a 6, quelli sereni sono lucidissimi, e non meno di 15. La temperatura media è 79. La massima elevazione barometrica 30 19, la minima 29 79, la media 30 3.

Settembre è il mese della vendemmia ne' contorni di Catania, ed allora si raccoglie il rinomato vino delle *Terreforti*, tanto stimato nelle sontuose tavole di Europa.

Ottobre

I Catanesi vanno a godere della villeggiatura in questo mese. I villaggi dell' Etna co' loro contorni sembrano in verità le terre predilette di Pomona e di Bacco; e chi vuole avere un' idea della fertilità del suolo vulcanico deve percorrere in ottobre le falde dell' Etna, per restar convinto di quel che non veduto potrebbe sembrare esagerato.

Il vento E. è il predominante in ottobre. I giorni di pioggia sono 7, ed 11 i sereni. La media temperatura arriva a 70. Il massimo del Barometro a 30 27, il minimo a 29 80, il medio a 30 2.

Novembre

I giorni sereni sono più in novembre che in ottobre; essi arrivano a 15; ed è a causa di tanti bei giorni che il principio di novembre si chiama *l'està di S. Martino*. La temperatura media è 59, il vento dominante il N.O. Il massimo del Barometro 30 31, il minimo 29 77, il medio 31 4.

Dicembre

Finalmente anche in dicembre predomina il N.O. I giorni di piogge sono 8 come in gennaio ed 11 ugualmente i giorni sereni. La temperatura media 39. Il massimo del Barometro 30 33, il minimo 29 72, il medio 29 90.

Resulta così da queste osservazioni su' mesi che il più freddo è gennaio; luglio il più caldo. Che il maggior numero de' giorni piovosi si conta in dicembre e gennaio; che luglio ha più giorni sereni, ed in seguito agosto. Che il vento di Ovest predomina nei mesi di giugno e luglio; l'Est in quelli di maggio, agosto ed ottobre; ed all'incontro poi settembre, novembre, dicembre, gennaio, febbraio, marzo ed aprile sono dominati dal N.O.

Meteore

Si dovrebbe far cenno delle nevi, delle grandini, de' fulmini, delle nebbie, se queste meteore fossero frequenti nel nostro clima. Ma sono esse così rare fra noi, che non è omissione essenziale il non far qui menzione di fenomeni, i quali non si verificano che due o tre volte all'anno, e spesso neppure una sola volta. Basta dire che la nebbia non si è osservata in Catania in tutto il corso del decennio che sole due volte nel 1818, in aprile cioè e luglio, ed in luglio nel 1820; mentre poi è frequentissima nella regione nemerosa dell'Etna. In quanto a' fulmini sogliono questi accompagnare per lo più i nubi spinti da venti occidentali; e se talvolta piombano in città, sogliono per lo più toccare le alte facciate e le torri

delle chiese. La neve in Catania è una novità, se per caso qualche volta vi fiocca.

Affine di non trascurare i risultamenti di più esatte e più estese osservazioni meteorologiche, fatte in Catania, passiamo a rapportare il sunto di quelle dell' Osservatorio della Università, alzato la prima volta a mia istanza e sotto la mia direzione. Resulta da queste che il medio di tutti i mesi dell' anno, dei varii istrumenti meteorologici, è come siegue.

Barometro	{	30	040—mas.
		29	399—min.
		29	791—med.

Termometro	{	74	303	»
		61	122	»
		67	937	»

Igrometro	{	63	483	»
		43	695	»
		54	063	»

Cianometro	{	19	579	»
		16	008	»
		17	842	»

Pioggia	{	2	0667
---------	---	---	------

Evaporazione	{	4	1490
--------------	---	---	------

Vento	{	E.N.E.
-------	---	--------

Massimo, minimo, e medio—nell' anno.

Barometro	{	30	430—mas.
		29	325—min.
		29	791—medio

Termometro	{	108	0—mas.
		42	0—min.
		67	9—medio

Quantità di pioggia—Poll.	24	640
Giorni sereni	174	
» piovosi	63	
» varii	128	

§ 24. *Del mare.*

Quando il mare Jonio lasciava allo scoperto il terreno secondario della costa orientale di Sicilia, non che quello *miocene* della terziaria formazione, esso occupava uno spazio maggiore di quello in che lo vediamo in oggi ristretto. Il mare costeggiava, in quelle remotissime epoche geologiche, il lato occidentale delle montagne di Taormina, quelle del Mojo, quelle orientali della Placa, di Carcaci, e di Centorbe, innoltravasi sino appiè del monte di Torcisi e delle braccia di quello di Ramacca. Toccava la *Callura*, *Carmio*, *Sigona*, *Bagnara*, e così via via per *Primosole*, *S. Demitri*, *Agnone*, *S. Calogero*; il Capo di S.^a Croce non era formato tuttavia.

Nel mezzo della linea retta, tirata da Taormina a Ramacca, aprivasi la strada a traverso delle acque il vulcano dell' Etna; ed i gruppi basaltici della Trezza e gli scogli de' Ciclopi, non che quelli dell' Agnone si elevavano sotto il livello del mare del basso suo fondo.

L' Etna compariva grado grado come una isoletta conica di un vulcano ardente, e nel tempo stesso la formazione terziaria *pliocene* si stabiliva lungo l' antica menzionata costa, attornò all' Etna crescente, ed agli scogli de' Ciclopi.

Al nuovo ritiro delle acque quando a nudo si restò la terziaria formazione, l'Etna ed i gruppi basaltici si trovarono riuniti per essa alla massa dell'Isola; e dell'immenso antico Golfo non restò al mare Jonio che il solo spazio in oggi occupato dalla *piana* di Catania; la quale da capo a fondo non è che un terreno alluviale, trasportato dalle montagne di quella parte di Sicilia che resta dal lato di O. e N.O. di essa *piana*, e che ha costretto gradatamente il mare a ritirarsi. Non solo perciò il Golfo fu ristretto per la terziaria formazione *pliocene*, ma lo fu in seguito pel suolo alluviale della *piana*. Dopo lungo corso di secoli, quando l'Etna innalzata crebbe tanto di mole cogli sviscerati materiali che addossavasi, da poter versare le sue correnti sopra il terreno terziario che attorniavala, il mare fu costretto anche dalle lave a ritirarsi; e noi abbiain veduto come tutta la parte orientale e meridionale de' contorni di Catania è stata accresciuta di suolo per li varii corsi di lava.

In oggi il mare di Catania si contiene in un Golfo dello stesso nome; la sua estensione però, come Jonio, per N.E. e S.E. è varia; imperocchè per Greco esso si estende per miglia 50 sino alla costa di Calabria e Capo Spartivento; per levante per miglia 300 sino alla costa occidentale della Morea; per E.S.E., e per S.E. per miglia 1500 sino alla costa di Siria, e per miglia 1400 sino a quella di Egitto. Il Golfo è chiuso per mezzogiorno del Capo S. Croce sino all'Aguone, per ponente dall'Aguone sino a Catania. e per tramontana da Catania sino al Capo de' molini.

Si va esso lentamente restringendo dalla parte di ponente per lo graduale accrescimento della spiag-

gia di arene, in che termina la menzionata *Piana* di Catania. Oltre di esser questa un terreno alluviale, come venghiam di dire, è pure un bacino idrografico, ove scorre il Simeto, ingrossato nelle sue acque dai tre fiumi tributarii, il Cimarosa o Salso, il Dittaino ed il Gurnalonga. Le arene che questo antico e rinomato fiume Simeto scarica nel mare colle sue piene, vengono poi dal mare stesso che se ne intorbidata rigellate sulla spiaggia; ed essa va così avanzando verso levante, però dalla foce del fiume alquanto più verso l'Agnone che verso Catania. Si vede infatti che nella punta del Delta del Simeto la spiaggia è più inoltrata in mare dal lato di mezzogiorno. A ciò contribuisce in massima parte la corrente litorale che viene dalla costa di Messina, e che trasporta le torbide del Simeto sempre verso la parte destra della spiaggia.

Le arene così lasciate a nudo dal mare, e disseccate da' calori estivi, vengono agitate da' venti e van formando delle piccole elevazioni, conosciute sotto il nome di dune, di cui è formato tutto il menzionato litorale del Golfo. Le alluvioni però non lasciano di coprirle gradatamente con terra vegetabile ed argillosa della stessa *Piana*; ed è perciò che l'agricoltura ne va traendo vantaggio, e già gran parte è verdeggiante di alberi, di viti e di cereali, principalmente nella parte detta *Arena* di Catania (1).

La vicinanza del mare, come abbiain dimostrato, influisce moltissimo alla purità dell'aere e al temperato grado di calore in età di Catania: ma è utile del pari per l'abbondante pescagione non solo, ma

(1) Vedi la Memor. sul terreno della *Piana* di Catania, Atti Gioen. vol. xiii. Sull'*Arena* di Catania—Atti Gioen. vol. i.

principalmente per tutti i vantaggi che arreca ad un paese il marittimo commercio.

È stato nominato in tutti i tempi il nostro golfo, come pericoloso a' naviganti; in effetto in ogni golfo è sempre difficile e malsicura la navigazione, e quanto si è detto di quello di Catania è stato replicato per quello di Salerno, di Squillaci, di Taranto, di Genova e di tutti i golfi del mondo, ove le tempeste sono frequenti, e si corre rischio di andare a rompere sugli scogli o ad arenare nelle spiagge.

Quelle del nostro mare sono così frequenti ed ovvie che non si è avuta cura di tenerne memoria distinta. Non scorrono quattro o cinque anni senza che il mare non infierisse in modo terribile contro la parte N.O. del golfo. La tempesta però, da noi più volte qui menzionata, de' primi di novembre 1846, resterà al certo memorabile per la violenza, superiore a quante se ne possono rammentare, e per la lunga durata di costante forza; alla quale se potè resistere il Molo di Catania, è la più parlante prova della sua stabilità (1). Ed in vero per la linea tirata in direzione di S.E. il Jonio è vastissimo, e le terre che prime vi s'incontrano sono Candia, e poscia l'Egitto.

Il vento E.S.E. è quello che solleva queste tempeste; e come si è detto, dapprima il cielo diviene fosco, e si accompagnano minute, parziali e scarse piovocchine; il vento diviene più e più forte; il mare non tarda ad agitarsi, poi a ravvolgersi in alti spumeggianti marosi; le arene della spiaggia e de' bassi fondi dal litorale vengono a mescolarsi colle acque, e queste diventano torbide e giallastre. In questo stato

(1) Vedi Giorn. Gioen. Tom. XII bim. I.

le onde formidabili si dibbattono contro il litorale di lave con orrido fragore, e lo superano col loro sprazzo, che poi a guisa di un fumo viene spinto a grandi distanze dal vento recando danno positivo alla vegetazione.

In Catania, sprovvista un tempo del braccio del Molo, e della stessa darsena, il mare tempestoso giungeva a battere contro le mura della città, ed entrava talvolta sino nella porta Uzeda, per cui le barche de' pescatori dovean tirarsi nella piazza del Duomo, e nella strada, allora del *Serraglio vecchio*. Compita la darsena ciò non avveniva che assai di raro; e come via via si è avanzato in mare il braccio del Molo, non si è più verificato tale inconveniente, nè anche nel tempo della stessa formidabile tempesta del 1846. Non era però questo il danno maggiore. Trattavasi che i bastimenti stessi ancorati nella darsena, o al quanto in fuori erano strappati dal sito e sbalzati sotto le mura del Vescovado, dove conquassati e rotti doveansi vendere per legna. Il caricatore di Catania pertanto era deserto in inverno e primavera, e si vedeva qualche bastimento in està, venuto a caricar derrate; delle quali la maggior parte però doveasi trasportare per negozio in altra piazza di commercio. Il bisogno di un Molo nacque quindi coll'ingrandimento di una ricca ed abbondevole città marittima e fu motivo che per tanti secoli divenne il perenne desiderio de' Catanesi. Ma falliti per più d'una volta i tentativi di costruirlo, si credeva dal maggior numero esser l'opera del Molo pressochè impossibile a portarsi ad effetto.

Però dietro i progressi dell'architettura idraulica; dietro pesate direzioni, e sotto la vigilanza di zelanti

ed onesti amministratori l'opera fu ricominciata, dopo sei inutili tentativi nello spazio di anni 400, nel 1841, ed è oggi presso al totale suo compimento; con una spesa di ducati 300,000 erogati dal solo comune di Catania, senza che il Governo ne fosse stato per nulla interessato (1).

La *infida stazione* del caricatore di Catania per tanto è divenuta *porto sicuro* e comodo, della lunghezza di canne 185, e della larghezza di canne 190, inclusa la darsena e la marina, con una imboccatura di canne 125, e con una profondità di palmi 17 sino a 43, di saldo ancoraggio, e ben munito di colonne di ormeggio. I bastimenti vi entrano ed escono con tutti i venti, avendo lo spazio di bordeggiare ed eseguire tutte le manovre di marina.

Il mare infuriato, oltre della estesa scogliera che ne infrange la forza, trova altro ostacolo nel *muro di spalla*, alzato sopra il braccio del Molo, e le acque del porto restano tranquille nel tempo delle più furiose tempeste.

Sotto al soffio dell' E.N.E. il mare si solleva alquanto in tempesta, ma non è mai pernicioso in questa parte del golfo, come nella parte dell' Agoone; e del pari il S.O. non movendo che le sole acque del golfo, non arreca mai danno nel porto.

Prodotti del Mare

Noi daremo soltanto il catalogo degli animali più comuni, e più conosciuti sia per uso economico, sia

(1) Vedi le Mem. su' lavori del Molo di Catania. Giorn. Gioen. Tom. xi, xii ec.

per oggetti naturali, classificati secondo i metodi più recenti (1).

Pesci

Spinotta	—	<i>Perca labrax</i> L.
Sirrainia	—	» <i>cabrilla</i> L.
Cernia	—	» <i>cernua</i> L.
Tracina	—	<i>Trachinus drago</i> L.
Coccia	—	<i>Uranoscopus Scaber</i> L.
Agugghia	—	<i>Exos belone</i> L.
Trigghia	—	<i>Mullus barbatus</i> L.
Cuccuma	—	<i>Trigla cuculus</i> L.
Sparacacaci	—	» <i>aspera</i> Cuv.
Scrofana	—	<i>Scorphaena scorpha</i> L.
Umbrina	—	<i>Sciena umbra</i> L.
Saracu	—	<i>Sparus aurata</i> L.
Pauru	—	» <i>pagrus</i> L.
Luvaru	—	» <i>erythrinus</i> L.
Ajula	—	» <i>mormyrus</i> L.
Dentici	—	» <i>dentex</i> L.
Occhiata	—	» <i>macrophthalmus</i> L.
Cinciastrea	—	» <i>cantharus</i> L.
Vopa	—	» <i>boops</i> L.
Sarpa	—	» <i>salpa</i> L.
Ciaula	—	» <i>maena</i> L.
Pisciluna	—	Castagnole Cuv. (forse <i>Chetodon</i> ?)
Strumnu	—	<i>scomber scombrus</i> L.
Tunnu	—	» <i>tynnus</i> L.
Palamitu	—	» <i>pelamis</i> L.
Alalunga	—	» <i>alulunga</i> L.

(1) Elaborate memorie sopra tale soggetto si hanno negli Atti dell' Accad. Gioenia.

Sauru	—	<i>scomber</i>	<i>trachurus</i> L.
Pisci spatù	—	<i>xiphias</i>	<i>ensis</i> L.
Capuni	—	<i>coriphenà</i>	<i>hippurus</i> L.
Malettu	—	<i>mugil</i>	<i>cephalus</i> L.
Gurgiuini	—	<i>gobius</i>	<i>niger</i> Cuv.
Mazzuneddu	—	»	<i>minutus</i> Cuv.
Piscatrici	—	<i>lophius</i>	<i>piscatorius</i> L.
Vidiulu	—	<i>labrus</i>	<i>julis</i> L.
Zuraddu	—	»	»
Munacedda	—	»	<i>chromis</i> L.
Tenchia	—	<i>ciprinus</i>	<i>tinca</i> L.
Luzzu	—	<i>exos</i>	<i>lucius</i> L.
Sarda fimminedda—			<i>clupea sprattus</i> L.
Sarda masculina—»			<i>encrasicolus</i> L.
Alosa	—	»	<i>alosa</i> L.
Ancidda	—	<i>murena</i>	<i>anguilla</i> L.
Murina	—	»	<i>helena</i> L.
Grungu	—	»	<i>conger</i> L.
Mirruzzu	—	<i>gadus</i>	<i>merlucius</i> L.
Panta	—	<i>pleuronectes</i>	<i>plateessa</i> L.
Palummeddu—		<i>squalus</i>	<i>stellaris</i> L.
Tremula	—	<i>raja</i>	<i>torpedo</i> L.
Picara	—	»	<i>butis</i> L.

Lungo sarebbe il catalogo de' pesci del nostro mare, e si può riscontrare nelle opere di storia naturale Siciliana. Di questi sopraccennati, e di altri non pochi, se ne veggono tutti gli anni. Di essi però taluni sono i compagni di certe stagioni, e di dati tempi; come p. e. la *Ciaula* con la sua femina *minula* (*sparus maena*) è il pesce della està, come lo è la sarda femminella (*clupea sprattus*); quella masculina (*clupea encrasicolus*) è pesce d' inverno e pri-

mavera; e quando prolunga la sua dimora sino al principio di està, diviene di cattiva qualità; e così di molti altri, fra' quali si distingue il *capuni* (*coriphena hippurus*) che non si vede se non per uno o due mesi, ottobre cioè e novembre. Con tutto ciò il mare di Catania è pescosissimo, ed un'intero quartiere della città, detto *la Civita*, è abitato da pescatori, da' quali la popolazione ascende a circa 3000 anime.

Del resto degli animali viventi nel mare non daremo che il nome sistematico, non avendo nome siciliano specificato. Gli *echinodermi* sono tutti indistintamente detti *rizzi*; i crostacei, *granci*; le conchiglie bivalvi tutte in generale *crocchiuli*, eccettuati i mitoli, detti *catacozzuli*, e le *donaci* dette *cozzuli*; le univalvi dette *inuccuni*, a meno di qualche duna che anderemo notando.

Crostacei macrouri più comuni.

<i>Paeneus sulcatus.</i>	<i>Galatea strigosa.</i>
<i>Palemon squilla.</i>	» <i>rugosa.</i>
<i>Palinurus vulgaris.</i>	<i>Astacus marinus.</i>
<i>Scillarus arctus.</i>	<i>Pagurus bernhardus.</i>
» » <i>latus.</i>	» <i>ec. ec. ec.</i>

Crostacei brachiuri

<i>Maja squinado.</i>	<i>Calappa crenulata.</i>
<i>Doripe lanata.</i>	<i>Cancer pagurus.</i>
<i>Portunus puber.</i>	» <i>maenas.</i>
<i>Dromia Rumphii.</i>	» <i>spinifrons. ec. ec.</i>

Echinodermi

Asterias rubens.	Spatangus purpureus
» aranciaca.	Clypeaster rosaceus
» equestris.	Cidarites histri
» ophiura.	Fibularia tarentina
» caput medusae.	Echinus esculentus

*Molluschi
cefalopodi*

Octopus granulatus.	Loligo vulgaris
» macropus.	» sagittata
» muscatus.	Sepiolo communis
» vulgaris.	Sepia officinalis
Argonauta Argo.	ec. ec.

Pteropodi

Hialaea tridentata.	Cleodora piramidata
---------------------	---------------------

Gasteropodi

Limax albus.	Trochus umbilicaris
» cinereus	» divaricatus
Bullaea aperta	» cinereus
Bulla lignaria	» laevigatus
» striata	» elegans
» hydati	» conulus
Umbella mediterranea	ec. ec.
Trochus granulatus	Monodonta Jusseui
» zysiphinus	» Cotunnii
» magus	Solarium stramineum

Solarium luteum	Conus mediterraneus
Turbo rugosus	» franciscanus
» rudis	» ater
» neritoides	Cypraea lurida
» littoreus	» cinnamomea
Turritella terebra	» flaveola
» subcarinata	» moneta
» imbricata	» pediculus
» triplicata	» coccinella
Scalaria lamellosa	» carneola
» communis	Volvaria miliacea
» brunnea	» triticea
Rissoa acuta	» monilis
» Boschii	Marginella candida
» ventricosa	Colombella rustica
» costata	Ovatella auricula
» fulva	» myositis
» cancellata	Mitra Defranci
» cucullana	» Savignii
Tornatella fasciata	» plumbea
Ianthina communis	Buccinum reticulatum
» fragilis	» prismaticum
Natica glaucina	» neritaeum
» millepunctata	» corniculum
» canrena	» Linnei
» bicallosa	» semipellucidum
» Valenciennii	» laevigatum
Neritina viridis	» mutabile
Nerita polita	» ascanias
Crepidula ungueformis	» corniculatum
» fornicata	Dolium galea
Calyptrea vulgaris	Purpura hemastoma
Sigaretus haliotoideus	Cassis granulosa

Cassidaria echinophora

» tyrrena

Cerithium vulgatum

» radula

» perversum

» cancellatum

» versicolor

Murex brandaris

» trunculus

» Grossi

» scaber

» costularis

» tubifer

» culaceus

Triton pileare

» scrobiculator

» variegatum

»

Ranella gigantea

» pigmaea

Fusus syracusanus

» rostratus

» lignarius

Pleurotoma nana

» imperialis

» laevigatum

» concinna

Fasciolaria tarentina

Rostellaria pes Pelecani

Vermetus gigas

» glomeratus

» semisurrectus

» triqueter

Siliquaria auguina

Dentalium sulcatum

» corneum

» entalis

» tarentinum

Sabellaria alveolata

» conchilega

Serpula decussata

» protensa

» fasciolaris

Haliotis tuberculata

Fissurella graeca

» nimbosa

» costaria

Emarginula elongata

» cancellata

Patella caerulea

» scutellaris

» aspera

» granularis

» Rouxii

» ferruginea

Chiton squamosus

» bimaculatus

» asellus

» fasciolaris

Acefali

Ostrea edulis

» cochlear

Pecten pes felis

» hialinus *

Pecten *Jacobaeus*

- » *varians*
- » *flavidulus*
- » *opercularis*
- » *plica*
- » *pusio*

Lima *squamosa*

- » *linguatula*
- » *inflata*

Anomia *ephippium*

- » *sulcata*
- » *pelymorpha*

Spondilus *gaederopus*

Avicula *tarentina*

Pinna *pectinata*

Arca *Nohe*

- » *tetragona*
- » *barbata*
- » *lactea*

Pectunculus *pilosus*

- » *glicimeris*
- » *eaerulescens*

Nucula *margaritacea*

- » *striata*
- » *emarginata*

Mytilus *edulis*

- » *Dreissena*
- » *barbatus*
- » *minimus*
- » *polymorphus*

Modiola *litophaga*

- » *ligata*

Cardita *sulcata*

Cardita *rufescens*

- » *caliculata*
- » *trapetia*

Chama *gryphoides*

- » *difformis*

Isocardia *cor*

Diplodonta *lupinus*

Donax *trunculus*

- » *longa*
- » *venusta*
- » *semistriata*

Cardium *edule*

- » *aculeatum*
- » *erinaceum*
- » *sulcatum*
- » *serratum*
- » *laevigatum*
- » *exiguum*
- » *ciliare*

Tellina *nitida*

- » *incarnata*
- » *exigua*
- » *elliptica*
- » *hiatelloides*
- » *donacina*

Lucina *reticulata*

- » *lactea*

Amphidesma *donacilla*

- » *semidentata*

Venus *geografica*

- » *tessulata*
- » *Brognartii*
- » *petalina*

Venus laeta
 » radiata
 » gallina
 » verrucosa
 Astarte incrassata
 Cytheraea chione
 » rugosa
 » lactea
 » exoleta
 Venerupis decussata
 » irus
 Petricola litophaga
 Corbula striata
 Mactra helvacea
 » lactea
 » inflata
 » stultorum
 Saxicava arctica
 Lutraria elliptica
 Panopaea Aldrovandi
 Tracia phaseolina
 Solen vagina
 » siliqua
 » ensis
 » legumen
 » strigilatus
 Psammobia muricata
 » florida
 Pandora rostrata
 Pandorina coruscans
 Lutraria Gottardi
 Bornia corbuloides
 Pholas dactylus

Pholas candidus
 Tereido navalis

— — —
Brachiopodi
 — — —

Terebratula vitrea
 » truncata

— — —
Cirropodi
 — — —

Anatifia laevis
 » striata
 » dentata
 Balanus cylindraceus
 » perforatus
 » balanoides
 » tulipa
 » curvatus
 Chtamalus stellaris
 Pyrgoma cancellata

— — —
Acefali
 — — —

Medusa aequorea
 » velella
 Actinia equina
 » effaeta
 ec. ec. ec.

— — —
Polipi
 — — —

Sertularia pennatula
 Flustra foliacea

- Cellepora
- Tubulipora
- Corallina
- Flabellaria
- Antipates
- Gorgonia
- Isis nobilis
 - » ippuris
- Madrepora fungites
- Cariophyllia ramea
- Astraea
- Meandrina
- Millepora aspera
 - » cellulosa
 - » reticulata
- Alcyonum digitatum
 - » ficiforme
 - » cribrarium
 - » cydonium
- Alcyonum incrustans
 - » opuntioides
 - » medullare
 - » bursa
- Spongia officinalis
 - » cariosa
 - » licheniformis
 - » byssoides
 - » incrustans
 - » pala
 - » turbinata
 - » intestinalis
 - » basta
 - » semitubulosa
 - » virgultosa
 - » stuposa
 - » clathrata
 - » panicea

ec. ec. ec.



583489/17

